

RESOCONTO STENOGRAFICO

23.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2447	DE CAROLIS STELIO (PRI)	2452
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	2479	DE LORENZO FRANCESCO (PLI)	2458
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	2453
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (1445).		MILANI GIAN STEFANO (PSI)	2461
PRESIDENTE	2450, 2451, 2452, 2453, 2455, 2457, 2458, 2461, 2462, 2464	RONCHI EDOARDO (DP)	2455
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE)	2457	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
ANDREIS SERGIO (Verde)	2453	Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corrispondenza a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio (1441).	
ANGELINI PIERO (DC)	2462	PRESIDENTE	2468
BOSELLI MILVIA (PCI)	2450		
CERUTTI GIUSEPPE (PSDI)	2451		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784 (1451).	
PRESIDENTE	2529, 2530, 2531, 2535, 2537, 2538, 2539, 2540, 2542, 2543, 2546
BABBINI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	2532, 2539, 2545
CELLINI GIULIANO (PSI)	2537
CHERCHI SALVATORE (PCI)	2532
CORSI UMBERTO (DC)	2538
FACCHIANO FERDINANDO (PSDI)	2542
NAPOLI VITO (DC), <i>Relatore</i>	2530, 2539, 2542
RUTELLI FRANCESCO (FE)	2545
SCALIA MASSIMO (Verde)	2535, 2542
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1443).	
PRESIDENTE	2509, 2510
RIGGIO VITO (DC), <i>Relatore</i>	2510
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2510
TASSI CARLO (MSI-DN)	2510
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri (1507).	
PRESIDENTE	2520, 2521
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Relatore</i>	2520
MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2520
TASSI CARLO (MSI-DN)	2521
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1508).	
PRESIDENTE	2525
RIGGIO VITO (DC), <i>Relatore</i>	2525
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2525
TASSI CARLO (MSI-DN)	2525
Proposte di legge:	
(Adesione di un deputato)	2448
(Annunzio)	2447
(Assegnazione a Commissione in sede referente):	
PRESIDENTE	2448, 2449, 2450
MELLINI MAURO (FE)	2449
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	2448
(Ritiro)	2447, 2547
Proposta di legge e proposte di inchiesta parlamentare (Discussione e approvazione della proposta di legge n. 556):	
ZANGHERI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'in-	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

	PAG.		PAG.
chiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (<i>urgenza</i>) (556); RUSSO FRANCO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi (<i>urgenza</i>) (doc. XXII, n. 10); PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Peteano (<i>urgenza</i>) (doc. XXII, n. 5); AGLIETTA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (doc. XXII, n. 15).		Calendario dei lavori dell'Assemblea per le sedute dell'8 e del 9 ottobre 1987 (Approvazione di una modifica):	
PRESIDENTE	2475, 2476, 2477, 2478, 2480, 2484, 2485, 2488, 2490, 2495, 2496, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505	PRESIDENTE	2465, 2466, 2467, 2468
BRUNO PAOLO (<i>PSDI</i>)	2495	MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	2466
CARDETTI GIORGIO (<i>PSI</i>)	2501	MINUCCI ADALBERTO (<i>PCI</i>)	2468
CASINI PIER FERDINANDO (<i>DC</i>)	2484	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	2467
FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>), <i>Relatore</i>	2477, 2480, 2499, 2501, 2502, 2504	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	2466
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>)	2488	Convalida di deputati	2479
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>), <i>Presidente della Commissione</i>	2476, 2500	Corte dei conti: (Trasmissione di documenti)	2479
QUERCIOLI ELIO (<i>PCI</i>)	2496	Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti)	2448
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2484, 2500, 2502	Documento ministeriale: (Trasmissione)	2480
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	2485, 2502, 2503, 2504	Giunta per le autorizzazioni a procedere: (Sostituzione di un componente)	2547
RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	2478	Gruppo parlamentare: (Modifica nella costituzione)	2478
TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	2476, 2490, 2500, 2502	Inversione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE	2509
Risoluzione: (Annunzio)	2549	Per l'esame di una proposta di inchiesta parlamentare e per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni: PRESIDENTE	2547, 2548
Interrogazioni, interpellanze e mozioni: (Annunzio)	2549	PIRO FRANCO (<i>PSI</i>)	2548
Petizioni: (Annunzio)	2448	SERAFINI MASSIMO (<i>PCI</i>)	2547
		TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	2548
		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	2548
		Per fatto personale: PRESIDENTE	2464
		GALLI GIANCARLO (<i>DC</i>)	2464
		Presidente del consiglio dei ministri: (Trasmissione di documenti)	2480
		Relazione previsionale e programmatica per il 1988: (Annunzio)	2480

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

	PAG.		PAG.
Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	2547	Votazioni segrete	2510, 2516, 2521, 2525
Sui controlli tecnici effettuati sull'impianto di votazione:		Ordine del giorno della seduta di domani	2549
PRESIDENTE	2465		
Votazione segreta di disegni di legge	2469, 2505	Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	2549

La seduta comincia alle 11,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 1987.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gitti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VISCO ed altri: «Modifica delle condizioni di deducibilità fiscale delle spese di pubblicità e incentivi fiscali per la pubblicità connessa al restauro, manutenzione, conservazione di opere d'arte e beni culturali» (1567);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifica dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente il riporto delle perdite in caso di fusione o incorporazione societaria» (1568);

CAPPIELLO e ANDÒ: «Determinazione dei criteri per istituire presso i comuni fondi destinati alla difesa in giudizio dei cittadini» (1569);

CAPPIELLO ed altri: «Istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria» (1570);

FIORI: «Nuove norme in materia di pensioni di guerra» (1571);

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per il blocco, ai livelli dell'anno 1983, di alcune indennità, dei gettoni di presenza e delle gratifiche corrisposti dalla pubblica amministrazione» (1572).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Violante ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

VIOLANTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (1450).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge TEALDI: «Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche» (358) (annunciata nella seduta del 2 luglio 1987) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Silvia Costa.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge:

FRANCESCO MIGLIORI, da Milano, e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità della difesa della vita umana in ogni momento del suo sviluppo, dal concepimento alla morte naturale (18);

ANTONIO GALLARINO, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per estendere i benefici della legge n. 121 del 1981 agli appuntati di pubblica sicurezza congedati antecedentemente al 1° aprile 1981 (19);

UMBERTO SAULLE, da Portici (Napoli), chiede che venga modificata la legge 15 dicembre 1959, n. 1089, in merito alla promozione degli ufficiali in congedo della guardia di finanza (20).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Annunzio della trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizio di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Ricordo che nelle sedute del 28 e 29 settembre 1987 le seguenti proposte di legge sono state deferite, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione:

GARGANI ed altri: «Nuove norme sulla responsabilità del magistrato» (1142);

ZANGHERI ed altri: «Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati» (1489).

In data 29 settembre 1987 il Presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, che le suddette proposte di legge siano invece assegnate alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

Su questa richiesta, sempre a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, possono intervenire un oratore contro e uno a favore.

Ha chiesto di parlare contro la richiesta l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, avrei preferito, prima di intervenire, ascoltare gli argomenti a sostegno di una richiesta di tale genere, una richiesta che indubbiamente poggia su alcune motivazioni, ma che, tuttavia, a me pare non debba essere accolta.

Non vi è dubbio, infatti, che la questione relativa alla responsabilità civile del magistrato, soprattutto in considerazione del clamore che essa ha destato a seguito della richiesta di un referendum

abrogativo di tre articoli del codice di procedura penale, ha assunto un acuto significato politico ed istituzionale.

Rimane tuttavia la questione ben precisa e circoscritta attinente alle modalità di disciplina di questa materia, la cui necessità mi pare ormai da tutti condivisa. Si sono infatti modificati taluni atteggiamenti originari assunti nel passato o, ancora, al momento della richiesta del referendum.

Mi pare dunque che sussista una forte specificità; le implicazioni legate alle esigenze di carattere ordinamentale sono, a mio giudizio, pienamente soddisfatte dal parere che la Commissione affari costituzionali sarà chiamata ad esprimere su questa materia; noi sappiamo, poi, che la I Commissione su questa materia di tale rilievo è sempre assai attenta anche alle implicazioni di carattere generale.

Non vedo, pertanto, in termini generali alcuna ragione sostanziale per l'assegnazione alle Commissioni riunite.

Aggiungo delle valutazioni di opportunità che tutti conosciamo e che mi sembrano altrettanto rilevanti. Sappiamo, infatti, che per effetto della modifica del sistema delle Commissioni, esse sono cresciute come numero di componenti e come competenze; e ciò è avvenuto in particolare per la I Commissione. Avremmo, pertanto, nel caso di assegnazione alle Commissioni riunite, un numero eccessivo di componenti, con conseguenti complicazioni nell'ordine dei lavori e con pregiudizio — voglio sottolinearlo — per la I Commissione, di cui sono membro, anche per lo svolgimento dell'attività.

La nostra Commissione — come il Presidente ben sa — sta in questo momento lavorando su un provvedimento molto delicato (la riforma della Presidenza del Consiglio), e si è assunto, con il consenso del Presidente, un compito altrettanto delicato: quello di svolgere un'indagine conoscitiva sui servizi di sicurezza. Di conseguenza, questa ulteriore assegnazione di competenza primaria rischierebbe di pregiudicare i buoni lavori della Camera.

Desidero ribadire che l'esigenza di valutazione approfondita degli aspetti di ordine generale delle proposte relative alla responsabilità del magistrato è comunque assicurata, senza pregiudizio delle competenze specifiche della Commissione giustizia e senza un appesantimento eccessivo dei lavori di tutte le Commissioni.

Abbiamo tanto lavorato per l'accelerazione dell'attività della Camera: ritengo che non si debba introdurre alcun elemento che, per ragioni obiettive, finirebbe per appesantire i ritmi di lavoro proprio in settori di tanta rilevanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Presidente, la richiesta di assegnazione di questi progetti di legge alle Commissioni congiunte affari costituzionali e giustizia certamente si differenzia rispetto alla *routine* dell'assegnazione ad una sola Commissione.

Qual è il motivo di questa richiesta? Essa nasce dalla constatazione che le scelte fatte a proposito di queste proposte di legge, ed in particolare la scelta di discutere ora, prima del referendum dell'8 novembre, questo argomento, sono del tutto anomale. Anziché preoccuparsi di incidere sulla produzione legislativa si tenta, anche a costo di far lavorare a vuoto la Camera, di ottenere risultati meramente strumentali rispetto al referendum, per influenzare il suo esito. Si vuole operare contro la chiarezza della formulazione del quesito referendario; i cittadini andranno pure a votare, ma avranno la sensazione che qualcuno abbia già deciso in loro vece, perché sarà stata portata avanti una discussione, si sarà determinata una maggioranza, saranno stati raggiunti accordi, sarà stato «stanato» — come qualcuno ha detto con una frase particolarmente infelice — questo o quel partito, questo o quell'altro ministro, questo o quel Governo. Il fine è certamente

quello di incidere su un procedimento di ordine costituzionale quale quello referendario.

Si potrebbe ribattere che non è la finalità distorta di un procedimento legislativo a determinare la competenza di una Commissione; tuttavia la finalità primaria che nei fatti ha questa discussione, quella di interferire nel referendum, ha ben poco a che fare con i lavori della Commissione giustizia e pone problemi costituzionali.

Distorte sono anche le argomentazioni usate per sostenere la famosa tesi — venuta fuori dopo che ne era stata prospettata un'altra — secondo cui una precisa e, per coloro che la sostenevano, catastrofica innovazione nel nostro ordinamento sarebbe determinata dall'abrogazione delle norme oggetto del referendum. Infatti, è venuta fuori niente meno che una fantomatica sentenza della Corte costituzionale, utilizzata per sostenere che in realtà, da una certa interpretazione di tale sentenza, nascerebbe una situazione che renderebbe necessitata una preventiva vanificazione, o quantomeno una neutralizzazione o un'edulcorazione dell'esito del referendum.

Di conseguenza, crediamo sia logico che vengano investite della materia le due Commissioni. Il collega Rodotà sostiene che ciò inciderebbe sulla speditezza dei lavori parlamentari. Ciascuno si assumi le proprie responsabilità: parlo di coloro i quali, pur sapendo e dichiarando di voler fare una discussione a vuoto prima del voto popolare, dato che quest'ultimo dovrà essere quello determinante, (se le intenzioni fossero diverse, si vedrà: ma non la spunteranno facilmente), si saranno assunta la responsabilità, che si vorrebbe invece addossare a noi, di far lavorare a vuoto la Camera e la Commissione giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del gruppo federalista europeo di assegnazione alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) delle proposte di legge nn. 1142 e 1489.

(È respinta).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (1445).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizione urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri è stata conclusa la discussione degli articoli e la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo comunista sulla conversione in legge del decreto-legge n. 361 del 1987. Infatti, riteniamo che non si possano affrontare e risolvere con un decreto-legge i problemi relativi alla gestione del territorio, al trattamento ed alla destinazione finale dei rifiuti.

Abbiamo concorso con impegno in Commissione a migliorare notevolmente il provvedimento, che stanziava risorse finanziarie, per altro ancora inadeguate, per consentire agli enti locali di completare i lavori di adeguamento degli impianti di smaltimento alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, che permette di realizzare nuovi impianti, di bonificare le aree inquinate, di avviare processi di raccolta differenziata dei rifiuti.

Il provvedimento, inoltre, prevede incentivi importanti per l'innovazione tecnologica ed il risparmio energetico, con agevolazioni alle imprese che intendono modificare i cicli produttivi al fine di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti. Permangono tuttavia punti negativi, quale la procedura accelerata che consente alle giunte regionali di ap-

provare progetti di nuovi impianti di trattamento in assenza dei visti, dei pareri, delle autorizzazioni e delle concessioni degli organi regionali, provinciali e comunali interessati; il che rappresenta un attacco alle autonomie locali e al diritto delle popolazioni ad essere coinvolte su questioni inerenti al loro territorio ed alla qualità della vita.

Riteniamo poi che la questione rifiuti, vera emergenza ecologica del nostro paese, non possa essere risolta solo in una logica di smaltimento. Occorre realizzare una strategia organica e articolata, che punti a prevenire la formazione dei rifiuti, intervenendo a monte, in sede di produzione, favorendo tecnologie a bassa produzione di rifiuti ed incentivando la produzione di beni ad alto indice di recuperabilità: una strategia che favorisca il recupero e il riciclaggio degli elementi componenti i rifiuti, che agevoli adeguati programmi di ricerca e sistemi di incentivazione capaci di portare in tempi rapidi alla messa a punto di tecnologie innovative nel campo del trattamento e del recupero dei sottoprodotti delle lavorazioni industriali.

A questi principi riteniamo debba ispirarsi l'attività legislativa; a questo appuntamento attendiamo il Governo, ed in particolare l'impegno del ministro dell'ambiente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il partito socialdemocratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 361 perché ad esso attribuisce un'importanza notevole, soprattutto in un momento di emergenza per quanto riguarda situazioni ambientali ormai divenute insopportabili a causa del degrado che hanno subito.

Il ricorso al decreto-legge è stato quanto mai opportuno, anche se analoghi decreti-legge sono decaduti più volte per decorrenza dei termini: ci auguriamo che

quello attuale abbia una sorte migliore, che sia cioè approvato in tempo da entrambi i rami del Parlamento.

È un problema serio, quello affrontato dal provvedimento in esame: per la prima volta non si parla soltanto di proroghe di scadenze riferite ad adeguamenti che già il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 fissava al 31 dicembre 1986, ma si delinea una notevole svolta in materia di smaltimento dei rifiuti, affiancando ad una proroga temporale anche una adeguata risposta finanziaria, per consentire a comuni, consorzi di comuni e comunità montane di realizzare l'obiettivo prefissato.

Ci sembra che tutto questo sia fondamentale: l'aspetto economico, oltre alla volontà politica, diventa indispensabile se si intendono raggiungere determinati risultati.

Nella legge si parla di adeguamento e di potenziamento degli impianti esistenti, come pure di costruirne di nuovi per assicurare uno degli aspetti fondamentali per la difesa dell'ambiente e per garantire tutto ciò che lo smaltimento dei rifiuti richiede.

Noi abbiamo anche votato a favore dell'emendamento riguardante una specie di programmazione, una sorta di sistema di approvazione (dopo l'espressione di più pareri) affidato alle regioni per svolgere concretamente l'attività non solo di programmazione, ma anche di realizzazione.

Più volte abbiamo dovuto constatare che la volontà politica si scontra, sul territorio, con una serie di veti e di impossibilità operative che riducono, o addirittura annullano, le opportunità di un concreto intervento.

Il decreto-legge assegna un ruolo quanto mai importante, prioritario, alla regione, che trova così riconosciuta la propria funzione di attenta programmazione iniziale, di compartecipazione alla definizione dell'insediamento degli impianti sul proprio territorio, quindi con la possibilità di seguire l'intero *iter*, facendosi carico anche della decisione finale in merito alla localizzazione degli impianti.

Diviene pertanto competente per quanto riguarda tutti i pareri, purtroppo spesso in contrasto con la situazione del territorio.

A nostro avviso, non si tratta di espropriare l'ente territoriale (comune o comunità montana) delle prerogative ad esso spettanti, ma soltanto di poter scegliere insieme, programmare insieme e realizzare insieme i modi di fare fronte ad una delle esigenze non più dilazionabili della nostra società.

Chi vi parla risiede in Piemonte, una regione che è stata all'attenzione della scena politica nazionale poiché lo stesso ministro della protezione civile è stato costretto ad intervenire più volte proprio in materia di smaltimento dei rifiuti. Tale problema ha creato non poche emergenze e situazioni a dir poco scandalose sul territorio, visto che interi acquedotti sono letteralmente saltati.

Noi abbiamo anche apprezzato la possibilità di conferire priorità agli impianti per il recupero di materiale per la produzione di energia elettrica. Sicuramente è una strada importante ed essenziale da percorrere, se si intende raggiungere un doppio obiettivo, quello di un corretto smaltimento dei rifiuti (perciò la salvaguardia dell'ambiente), e quello di utilizzare anche tale smaltimento in funzione del recupero a fini energetici di una serie di materiali che, in caso contrario, sarebbero abbandonati e dispersi.

Lamentiamo soltanto l'esiguità dei finanziamenti, che ci auguriamo venga superata una volta definita la programmazione e capite esattamente le necessità, che non sono soltanto quelle casuali, sulle quali il fondo investimenti occupazione è oggi chiamato a decidere per 1.000 o 1.500 miliardi. Noi desideriamo che tutto questo sia legato ad un intervento programmato sul territorio e, pertanto, non venga lasciato alla spontaneità di comuni, o di altri enti territoriali, che non sempre corrisponde alla razionalità degli investimenti.

L'emendamento della Commissione, che si avvicina alle direttive CEE circa i nuovi materiali utili soprattutto nel com-

mercio, ci consentirà (pur prevedendo come scadenza il 1989) di arrivare ad un simile traguardo, senza penalizzare imprese che oggi forniscono prodotti che non saranno per quella data più compatibili. Ci consentirà anche (fra circa due anni, al momento dell'entrata in funzione dei nuovi impianti) di avere un tipo di smaltimento completo, più razionale e più consono ad una buona qualità della vita.

Voteremo pertanto a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, con l'augurio che in egual modo si esprimano gli altri gruppi che hanno collaborato con noi in Commissione all'esame del testo, e nella speranza che l'altro ramo del Parlamento consenta finalmente di dare una soluzione positiva ad un problema diventato ormai insostenibile (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, il gruppo parlamentare repubblicano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 361 recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti. Di fronte ad una questione di grande rilevanza, che riguarda sia i rifiuti urbani sia quelli industriali, stante la crescente difficoltà da parte delle imprese a smaltire legalmente i propri scarti, si tratta di un tentativo, anche tardivo, di disciplinare tutta la materia nel pieno rispetto delle esigenze ambientali.

Siamo anche noi convinti che tale decreto rientri nella logica dell'emergenza e che difficilmente riuscirà a sanare le tante esigenze delle amministrazioni locali in tema di smaltimento dei rifiuti. Non si deve infatti dimenticare che la soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti è certamente complessa e difficile. Lo stanziamento di 1.350 miliardi per gli inceneritori e di soli 5 miliardi per la raccolta differenziata appare senz'altro insufficiente, come del resto hanno sotto-

lineato altri colleghi, se si pensa ai 25 milioni di tonnellate l'anno di raccolta e ai 10 milioni di tonnellate di rifiuti che vengono smaltiti in maniera clandestina. Se a tale situazione si aggiungono poi gli scarichi autorizzati al largo di Porto Marghera, con le conseguenze apocalittiche di questi giorni per il mare Adriatico, abbiamo un quadro d'insieme che non lascia dubbi di sorta.

Vorrei ricordare inoltre la questione dei poteri sostitutivi che, se non risolta, rischia di pregiudicare la soluzione dei problemi collegati ai rifiuti nocivi. Occorre un potere sostitutivo che tenga conto del principio, per noi irrinunciabile, del *delegatus delegare non potest*. Aver assegnato tale ruolo alle regioni significa evidenziare il livello di governo più rappresentativo nel sistema amministrativo periferico.

Con il provvedimento che ci accingiamo a votare, onorevoli colleghi, arricchiamo anche il misero cantiere di leggi-quadro indispensabili al sistema delle autonomie, in particolare alle regioni, per legiferare in materia in modo uniforme e con l'autorevolezza necessaria. Certo, è un provvedimento tardivo e non al limite della perfezione. Alcuni emendamenti presentati dalle minoranze avrebbero potuto, a nostro avviso, essere accolti, ma nel complesso il provvedimento segna i primi difficili passi verso quel risanamento ambientale, di cui necessita il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 361 recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti. Ricordo che anche nella precedente legislatura il mio gruppo si esprime positivamente sulla conversione in legge di un provvedimento presentato su analoga materia. Le preoccupazioni dei

gruppi della sinistra, sono sembrate, almeno a noi del Movimento sociale italiano, rivolte più alla tutela delle autonomie che non all'approfondimento del provvedimento in sé stesso. Noi non siamo affatto contrari alle autonomie locali. Non vogliamo assolutamente limitare le autonomie locali, ma riteniamo che non si debba guardare ad esse come ad un feticcio, la cui adorazione viene, in pratica, ad ostacolare la corretta realizzazione del fine, che è la razionalizzazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi.

Probabilmente in avvenire il provvedimento potrà essere migliorato. Certo, noi avremmo preferito un provvedimento legislativo meno farraginoso, con pochi articoli, che lasciasse gran parte della materia all'interpretazione del regolamento di esecuzione. Infatti, si tratta di una materia che ha bisogno di moltissime disposizioni affinché venga messo in moto il meccanismo di realizzazione; sarebbe stata buona norma, quindi, deferire al regolamento di esecuzione la maggior parte di questa materia, dal momento che, se si incontrano intoppi, se si incontrano intralci il regolamento può essere facilmente modificato, mentre per modificare la legge occorre più tempo e si corre il rischio di bloccarne l'attuazione.

Sono queste le considerazioni che il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale voleva fare nel momento in cui esprime il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, il gruppo verde voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge per tre ordini di motivi.

Innanzitutto, voteremo contro perché non condividiamo la filosofia e quindi il merito di un provvedimento che si appresta a passare con il consenso di una

larga maggioranza e l'astensione del maggior gruppo di opposizione: è questo un evento macabro, secondo noi, nell'anno europeo dell'ambiente.

In secondo luogo, voteremo contro perché troviamo al limite del cattivo gusto l'aver affidato all'onorevole Galli la relazione di questo provvedimento.

Infine, voteremo contro perché ci aspettavamo ben altro dall'attuale ministro dell'ambiente.

Per quanto riguarda il primo ordine di motivi, onorevole sottosegretario, il provvedimento che ci apprestiamo a votare è caratterizzato dal principio della proroga e da quello della surroga degli enti locali da parte di regioni e Stato, mentre non incide sulle cause del problema che stiamo trattando. È un decreto-legge vecchio nell'impostazione, che riconferma la stessa logica che ha prodotto il problema oggi al nostro esame: la questione ambientale e la questione dei rifiuti vengono viste nuovamente come variabile dipendente rispetto agli interessi economici che distruggono l'ambiente; quest'ultimo viene visto come *pendant* ad una visione del mondo che porta alla distruzione dell'ambiente stesso; è un provvedimento che si inserisce coerentemente in quella politica che ha mortificato, che ha distrutto, che ha violentato il territorio italiano.

Ieri nel corso dell'esame degli emendamenti questo decreto-legge è stato addirittura peggiorato rispetto al testo concordato in Commissione; si è tentato palesemente di smantellare la pluralità dei controlli, eliminando alcuni vincoli previsti dalla legge Galassi; è stato addirittura rigettato l'emendamento volto a introdurre il divieto di esportare e di importare rifiuti tossici e nocivi.

Il Ministero dell'ambiente dovrebbe essere a conoscenza delle illegalità e degli scandali in cui sono state coinvolte aziende (mi limito a citare la Jelly Wax) che hanno usato i paesi del terzo mondo come pattumiera per i propri rifiuti tossici e nocivi.

Quel poco di nuovo che è contenuto nel decreto non è che cosmesi. Ma, signor

ministro dell'ambiente, signor sottosegretario, noi non abbiamo bisogno di cosmesi, abbiamo bisogno di interventi alla radice. Siamo preoccupati perché viene lesa l'autonomia degli enti locali, e senza la partecipazione degli enti locali è impossibile affrontare seriamente la questione dei rifiuti e, in generale, la questione dell'ambiente.

L'onorevole Galli, che è stato fautore di queste proposte, sa bene che nella sua provincia, di cui poi parlerò brevemente, le comunità locali hanno combattuto contro la localizzazione nel loro territorio di discariche pericolose. E allora, scavalchiamo il dissenso con un intervento centralizzato!

Signor sottosegretario, il nostro timore è che il decreto in esame abbia un intendimento perverso, quello di affidare alle società che l'IRI ha già costituito nel settore del cosiddetto smaltimento dei rifiuti le localizzazioni non possibili a causa del dissenso degli enti locali. Quindi: giri di soldi, gestioni poco chiare; insomma, tutto il contrario di una gestione oculata del problema rifiuti nel nostro paese.

Gli impegni finanziari assunti sono assolutamente insufficienti e questo è un altro indicatore che ci mostra la mancanza di una coscienza della gravità del problema, al di là delle parole di cui si sono riempiti la bocca in quest'aula molti colleghi. Nella sola regione Lombardia, che è la prima in Italia nel settore industriale, le necessità stimate dalla regione stessa sono di 400 miliardi per interventi volti a tenere il problema sotto controllo. Dunque, siamo di fronte ad una esiguità finanziaria che la dice lunga sulle qualità del decreto.

Il secondo ordine di motivi che ci spinge a votare contro il decreto-legge fa capo al cattivo gusto, quasi ai limiti del malcostume, del fatto di aver affidato la relazione del provvedimento all'onorevole Galli che si è distinto, in qualità di presidente della sua provincia, per essere uno dei capifila del partito degli inquinatori. Chi non si è occupato dei problemi ecologici della provincia di Como forse non se ne rende conto, ma dalle localizza-

zioni della discarica di Musso Dongo, ella questione delle cave di Eupilio, tutti i problemi di ordine ambientale della provincia sono stati pesantemente aggravati dal contributo dell'onorevole Galli.

Il culmine, poi, è stato raggiunto ieri con la presentazione di quel vergognoso emendamento all'articolo 17 che chiedeva stanziamenti per 2 miliardi per le province di Como e di Sondrio. Nessuno dei colleghi ha rilevato ieri che le province di Como e di Sondrio, insieme con la provincia di Varese, costituiscono il collegio elettorale in cui l'onorevole Galli è stato eletto.

Siamo molto contenti che almeno quell'emendamento sia rimasto fuori del testo della legge e che forze della maggioranza ne abbiano impedito l'approvazione.

Onorevole de Lorenzo e onorevole sottosegretario, una nuova politica ambientale non può venire affidata a colleghi che si sono distinti nella distruzione ambientale del territorio del nostro paese!

Vorrei che si pensasse soltanto un momento al saccheggio di Villa Erba a Como, all'inquinamento dei laghi di quella provincia. E la maggioranza affida la relazione su un provvedimento che si vuole «ecologico» ad una persona come l'onorevole Galli!

Il terzo ordine di motivi che ci spinge al voto contrario sul provvedimento nasce dalla nostra delusione, poiché ci aspettavamo altro da questo ministro dell'ambiente, poiché il ministro Ruffolo era una delle poche speranze di questo Governo. Abbiamo letto, alcuni giorni fa, che il ministro Ruffolo si considera un illuminista. Cito testualmente: «Prima di tutto occorrono programmi chiari». «Io sono di fede illuministica». «Prima occorre trovare idee chiare, poi cercare finanziamenti».

Onorevole Ruffolo, lei non è più solo il direttore di una rivista teorica come *Micromega*. Lei è il ministro dell'ambiente! Il rischio dell'illuminismo consiste da sempre nel fatto che gli illuministi si guardano l'ombelico, mentre i problemi si aggravano: proprio come in questo settore, ministro Ruffolo. C'è il problema

della variabile tempo. Gli eventi precipitano e lei ci viene a proporre proroghe ed interventi di superficie.

Noi sappiamo apprezzare i cambiamenti e proprio per questo siamo delusi e valutiamo le poche modifiche introdotte nel testo del decreto-legge come interventi di tipo superficiale. Abbiamo avuto la sensazione che il Governo e poi la maggioranza avessero già messo nel conto, al momento della stesura del testo, di dover cedere su qualche cosa.

Concludo con un augurio. Noi terremo d'occhio attentamente l'attività di questo ministro. Sappiamo che esistono pressioni molto forti per concedere all'Enichem le autorizzazioni richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, lei ha parlato già due minuti oltre il tempo consentito.

SERGIO ANDREIS. La ringrazio e concludo, signor Presidente. Vogliamo mettere in guardia il ministro dal concedere altre autorizzazioni all'Enichem. Sappiamo che egli subisce grosse pressioni in questa direzione. Un ministro dell'ambiente degno di questo nome non concederà proroghe all'Enichem. Cito ancora dall'intervista dell'onorevole Ruffolo: «Il nostro bilancio è magro riguardo ai finanziamenti: duemila miliardi ...».

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, sono costretta a toglierle la parola. Lei afferma di voler concludere ma continua ad aggiungere altri argomenti al suo intervento. È già la terza volta che aggiunge argomenti e sta parlando già da dodici minuti e quarantacinque secondi. Mi rincresce ma sono costretta a toglierle la parola. Ciascun oratore deve sapersi regolare sul tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo disegno di legge di conversione incontra una nostra obiezione pregiudiziale.

ziale, che nasce dal suo carattere di provvedimento di proroga. Non è che non vi fossero i tempi per adeguarsi alle previsioni ed alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915; anzi, esso prevedeva ben quattro anni di tempo, poiché il termine per realizzare gli adeguamenti era fissato al 31 dicembre 1986.

Evidentemente vi sono responsabilità, carenze ed anche sottovalutazioni del problema della gestione dei rifiuti, del loro smaltimento e soprattutto della riduzione della loro produzione. Noi non siamo certamente corresponsabili di questi gravissimi ritardi, di queste omissioni, di queste mancanze. Non ci sentiamo, quindi, di fornire alcun appoggio ad un decreto di proroga che mantiene le sue carenze, nonostante alcuni tentativi esperiti ed alcuni risultati ottenuti nel corso dei lavori della Commissione e dell'Assemblea.

Fatta questa obiezione, che per noi è pregiudiziale ed insuperabile, ribadiamo che questo provvedimento mantiene alcuni limiti di fondo che potevano essere superati e che invece non lo sono stati per resistenze della maggioranza. Ne cito tre.

Questo provvedimento opta per il mantenimento degli inceneritori, considerati sostanzialmente alla pari delle altre tecniche di smaltimento. Già su questo aspetto eravamo intervenuti, facendo di esso l'elemento determinante della nostra opposizione al precedente provvedimento non convertito. Riteniamo che la pirolisi possa rappresentare un intervento residuale e limitato per affrontare alcuni aspetti particolari e ben individuati del problema dello smaltimento dei rifiuti, ma che non possa essere considerata una tecnica alla pari delle altre. E su questo occorre essere più precisi e più incisivi, come avevamo suggerito con alcuni nostri emendamenti.

La seconda osservazione verte sulle risorse impegnate. Alcuni colleghi hanno sottolineato la positività del fatto che almeno delle risorse vengono impegnate; ma non può non sfuggire l'eccessiva di-

screpanza tra la dimensione del problema e le risorse impegnate dal decreto. Del resto la filosofia secondo cui tale decreto è stato concepito non poteva essere quella di un provvedimento organico, con adeguati stanziamenti.

Le risorse impegnate non sono sufficienti nemmeno a bonificare le discariche abusive; figuriamoci se possono essere sufficienti ad adeguare tutti gli impianti esistenti ed anche a prevederne di nuovi!

In terzo luogo, si è stabilita una procedura lesiva delle autonomie locali e regionali. Come i colleghi sanno, noi siamo pregiudizialmente contrari ad interventi di natura sostitutiva in caso di inadempienza delle regioni, delle province, dei comuni. Ma qui si è andati ben oltre: si è semplificata la procedura istruttoria, penalizzando il ruolo dei comuni ed impedendo così che la voce delle popolazioni possa farsi sentire in maniera efficace. Questo è il problema!

Durante il dibattito in Commissione, ho avuto l'impressione che alcuni colleghi vivessero con un certo fastidio la difficoltà di localizzare gli impianti di smaltimento, siano essi discariche o, peggio, inceneritori. Ma questa procedura autoritativa, se non autoritaria, comunque rapida (una volta che si è fatta l'istruttoria si pronuncia la regione e, poi, si deve procedere alla localizzazione) antepone la preoccupazione di accelerare la localizzazione alla tutela adeguata (come dovrebbe essere previsto dalla procedura di valutazione di impatto ambientale) delle volontà, degli interessi, della salute delle popolazioni e degli ambienti in cui gli impianti vengono collocati.

Penso e spero che ci sarà il modo di tornare su questa norma che è lesiva non tanto e non solo delle autonomie locali (e questo è un punto che mi interessa, anche se non mi pare prevalente), quanto piuttosto della possibilità per le popolazioni di intervenire sulle procedure di localizzazione di impianti che solitamente hanno un rilevante impatto ambientale. E quanto intervento potrebbe aver luogo in sede di presentazione del progetto, ovvero

quando di questo si comincia a discutere, o anche successivamente. Si impedisce invece, ad esempio, che il sindaco — la principale autorità responsabile dell'ordine sanitario — possa ordinare la sospensione dei lavori qualora la popolazione non voglia accettare l'impianto.

Non si tratta, quindi, solo di equilibri istituzionali ma di scelte molto concrete pesantemente negative.

Il decreto, però, contiene anche elementi positivi, che non vogliamo disconoscere perché sono frutto soprattutto del dibattito e dell'iniziativa dell'opposizione, nonché di alcuni emendamenti approvati sia in Commissione sia in aula. Voglio ricordarli brevemente. Innanzi tutto è stato finalmente introdotto l'obbligo di accompagnare i progetti degli impianti di smaltimento con uno studio sull'impatto ambientale, che obbligherà a valutare con maggiore attenzione le implicazioni ambientali e sanitarie dell'impianto e non consentirà un puro adeguamento formale alle previsioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 ed ai relativi regolamenti attuativi, dal momento che introduce un ulteriore elemento di valutazione, quello della compatibilità ambientale nell'ambito della normativa.

Si è fatto l'esempio di inceneritori costruiti in zone densamente popolate o addirittura all'interno dei centri urbani: evidentemente per questo tipo di impianti non sempre sono sufficienti le prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 o le nostre normative, molto blande, sull'inquinamento atmosferico.

Lo strumento dello studio sull'impatto ambientale, e la valutazione della compatibilità ambientale dell'impianto, possono essere un ulteriore vincolo per valutare sia i nuovi impianti sia il loro adeguamento all'ambiente, quindi la loro accettabilità o meno. Ricordo anche altri aspetti positivi, pur se molto carenti, a cominciare dalla priorità accordata al riciclaggio con recupero di energia da materie secondarie, priorità affermata in questo provvedimento, anche se in modo molto limitato.

Ricordo la raccolta differenziata di rifiuti tossici nell'ambito dei rifiuti urbani, elemento abbastanza significativo perché può consentire e agevolare un riciclaggio e un recupero senza produrre dei *com-post* tossici e velenosi. Anche questo, ripeto, è un elemento indubbiamente positivo.

Ricordo anche l'emendamento approvato ieri che finalmente, dopo tante discussioni, consente di affrontare il problema dell'inquinamento diffuso provocato dai sacchetti e dalle buste di plastica che troviamo nei mari, nei fiumi e nei laghi e che o non sono biodegradabili o hanno tempi di biodegradabilità eccessivamente lunghi, con risultati perdurevolmente inquinanti per l'ambiente. Si comincia ad affrontare questo tipo di inquinamento diffuso e si affronta anche quello provocato dai contenitori per i liquidi alimentari, introducendo anche in questo caso l'obbligo o del recupero dei contenitori stessi o della loro biodegradabilità.

Si tratta però, in definitiva, solo di alcuni elementi parzialmente positivi che non mutano la filosofia di fondo del provvedimento e che non ci consentono di superare l'obiezione pregiudiziale ad un decreto di proroga, il quale contiene in prevalenza elementi negativi. (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario, decisamente convinto, del gruppo federalista europeo a questo decreto-legge.

Da anni ci battiamo contro la filosofia delle proroghe e crediamo che anche in

questa occasione, relativamente al decreto-legge in esame, il fatto stesso della necessità di prorogare i termini previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 è sintomo di una carenza strutturale ed istituzionale e cioè di una confusione di responsabilità, di competenze, di capacità tecnico-amministrative. È sintomo, in fondo, della incapacità di osservare e rendere operativa una legge che certamente riflette gravi insufficienze culturali e gravi insufficienze nei confronti dei problemi ambientali.

Quella alla quale noi diciamo «no» è la concezione che sta alla base della legge Merli e che ci ha trovato da sempre contrapposti alla filosofia del Governo. Di proroga in proroga, in realtà, si creano i presupposti per l'impossibilità di legiferare adeguatamente su una materia e di affrontare, quindi, in modo organico e possibilmente risolutivo ed incisivo, i problemi. È quel che avviene anche in questo caso, per cui noi tragicamente riteniamo che neppure questa proroga, che è la settima, purtroppo potrà essere l'ultima, in materia di smaltimento dei rifiuti. Tale considerazione generale, ma che è poi anche specifica perché va ad incidere sul merito dei provvedimenti, è talmente vera che, nonostante vi siano nel decreto alcuni miglioramenti che sono stati conquistati grazie all'intervento costruttivo dell'opposizione, restano carenze di fondo nell'affrontare complessivamente il problema dello smaltimento dei rifiuti, problema che comincia ad assumere una gravità veramente preoccupante. Carenze che venivano prima ricordate dal collega Ronchi: il problema degli inceneritori che va posto in termini di filosofia futura (certo dobbiamo anche sanare il passato), ma che continua a mantenere una certa centralità; l'insufficienza nell'affrontare a monte il problema, nella fase in cui i rifiuti si producono, perché, prima di arrivare al problema dello smaltimento, vi è quello della limitazione dell'accumulo dei rifiuti; l'insufficienza o la superficialità con cui si è esaminato e non si è voluto approvare un emendamento concernente il trasporto dei rifiuti tossici e nocivi; ed altre cose ancora.

Nonostante i miglioramenti apportati a questo testo, come dicevo, esso resta largamente insufficiente. Quindi, noi vogliamo dire no — come facciamo e faremo in ogni occasione di questo genere, cioè in presenza di decreti-legge di proroga, in mancanza di leggi organiche — alla filosofia della legge tampone, della legge contingente, della legge che non si preoccupa di affrontare i problemi a monte, ma interviene a valle, a danni e catastrofi avvenute, con costi per la collettività molto superiori a quelli che deriverebbero dall'affrontare organicamente il problema.

Voglio concludere la mia rapida dichiarazione di voto, ricordando che ieri il ministro Ruffolo è venuto in Commissione ambiente a dar conto delle sue intenzioni relativamente ai problemi dell'ambiente. E la sua filosofia di fondo, per la quale, sul fronte dell'ambiente, è in particolare necessaria un'attività di programmazione a lungo, a medio ed a breve termine, è stata certamente una novità, in quanto le intenzioni che il ministro ci ha esposto in Commissione vanno nella direzione che da anni noi auspichiamo.

Ebbene, devo dire che con questo provvedimento tali intenzioni del ministro vengono negate. Quindi, ci auguriamo che la strada del Ministero dell'ambiente non vada in questa direzione; comincia male e speriamo di non doverci ritrovare, fra qualche anno, sul fronte di questo decreto-legge, a dover affrontare l'ennesimo provvedimento di proroga. (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo provvedimento sia di grande rilevanza per la politica ambientale. Certo, si può essere sempre critici rispetto a ciò che si fa, c'è sempre il meglio rispetto al buono che si cerca di portare avanti.

Voglio, innanzitutto, ricordare che questo provvedimento, di cui rivendico la paternità, perché è stato varato nel mese di gennaio dal secondo Governo Craxi, è un provvedimento che interviene a sanare o prevenire una serie di danni ambientali causati da impianti di smaltimento non funzionanti o dalla carenza di impianti e dalla eliminazione abusiva dei rifiuti solidi urbani, tossici e nocivi.

Di fronte a questa realtà gravissima del nostro paese (da ogni parte si dichiara, e soprattutto da parte degli amministratori locali, che siamo in guerra contro i rifiuti), si può, poi, fare anche demagogia ma, se si vogliono affrontare le questioni in maniera seria, risolvendole, bisogna fare il conto con i provvedimenti legislativi che si approvano.

Desidero ricordare, allora, che il provvedimento in discussione è stato elaborato e rielaborato dalla Camera e dal Senato, è stato votato e rivotato da entrambi i rami del Parlamento ed è stato rivisto, modificato, riscritto dalle Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato. Si tratta, quindi, di una elaborazione della Camera: il Governo ha solo avviato ed innescato un processo, poi affidato alla volontà democratica e istituzionale del Parlamento. Dopo tutto questo, si registrano una larghissima maggioranza e qualche dissenso di chi, evidentemente, vuole fare una politica per l'ambiente votando sempre contro e non proponendo iniziative risolutive.

Quali sono le ragioni per le quali si è stabilita una proroga? Semplicemente perché altrimenti il 1° gennaio si sarebbero chiusi tutti gli impianti, sia quelli a termodistruzione, sia le discariche. Si sarebbero quindi chiusi proprio quegli impianti che, essendo affidati alla gestione dei comuni, i quali non potevano però continuarli a gestire se non a pena di dirette responsabilità penali degli amministratori locali, risultavano essere in regola.

L'eliminazione dei rifiuti si sarebbe perciò realizzata solo attraverso le discariche abusive e gli impianti abusivi, eliminando dal circuito del funzionamento

quegli impianti che, gestiti dalla pubblica amministrazione, davano maggiori garanzie per quanto riguarda l'inquinamento. Mi domando allora se è serio affermare che non si deve concedere alcuna proroga. L'unica risposta seria da dare in questa eventualità sarebbe quella di congelare tutte le attività umane comprese quelle produttive, che risultano essere importanti per un paese che ha bisogno di creare occupazione. Non possiamo infatti immaginare grandi aree urbane prive di rifiuti.

Queste sono le cose vere sulle quali occorre confrontarsi. Quando si parla di «evento macabro» mi viene la voglia di dire: siamo seri, di fronte a queste cose. Se il gruppo dei verdi avesse presentato un provvedimento alternativo allora le cose sarebbero diverse. Questo gruppo invece si è limitato a ribadire il concetto di chiudere tutti gli impianti. Invito gli amici verdi a recarsi a Carbonara Scrivia dove per lungo tempo rifiuti tossici e nocivi sono stati sotterrati nei boschi. Poi tali rifiuti sono stati dissotterrati con grave danno per l'ambiente.

In questo provvedimento invece preveniamo eventualità del genere, in quanto evitiamo che si possa effettuare il trasporto abusivo per il semplice motivo che obblighiamo le ditte trasportatrici di rifiuti ad iscriversi ad un albo. Queste sono misure che prevengono. Parlare solo negativamente del decreto significa non riconoscere ciò che con esso si intende realizzare.

Quali sono i motivi e le cause per cui fino ad ora il problema non è stato risolto? Con disposizioni precedenti si erano previsti interventi dei comuni per l'adeguamento degli impianti a norme ben precise che garantivano la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei cittadini, ma non si sono fornite risorse finanziarie ai comuni. Questi ultimi non hanno quindi avuto la possibilità di provvedere a quanto prevedeva la legge. Dobbiamo inoltre riconoscere che in Italia la gente ha una precisa opinione in ordine agli impianti di smaltimento dei rifiuti. Tutti sono infatti convinti che, a causa del man-

dato funzionamento degli impianti esistenti, essi non fanno altro che trasferire l'inquinamento da una zona all'altra.

Dobbiamo invertire questa tendenza e far sì che tali impianti diventino industriali a tutti gli effetti. Chiediamo quindi che vi sia la presenza di operatori capaci e soprattutto vi sia una gestione produttiva degli impianti. Se riusciremo a conseguire questo obiettivo probabilmente i cittadini accetteranno gli impianti in questione, come accettano le industrie che sovente sorgono nelle periferie cittadine. Se questa logica non sarà seguita, allora qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di dire: scarichiamo i rifiuti ovunque sia possibile.

Perché non si è portato avanti il discorso della costruzione di nuovi impianti? Perché in presenza della reazione dei comuni, i privati, che hanno l'obbligo di costruire gli impianti per la distruzione dei rifiuti tossici e nocivi, si sono visti impossibilitati ad adempiere gli obblighi di legge. Quando si parla di poteri sostitutivi occorre tenere presente che essi producono i loro effetti solo dinanzi ad inadempienze che vanno contro la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute dei cittadini.

Mi sembra che il tentativo di far intervenire il Ministero dell'ambiente e le regioni garantisca quei cittadini i quali vivono in aree dove i comuni, per loro disattenzione, non tutelano i diritti degli abitanti. Ritengo che il provvedimento al nostro esame assicuri la sistemazione degli impianti, anche se sono convinto che si poteva fare di più e meglio. I finanziamenti previsti non sono infatti sufficienti per la costruzione di tutti i nuovi impianti e per l'adeguamento di tutti quelli esistenti.

Mi auguro che con il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno, tenuto conto dei progetti presentati, si possa rifinanziare questo provvedimento il quale, lo ricordo, prevede una serie di cose estremamente positive. Solo chi vuole lasciare le cose come stanno nega l'opportunità di questa normativa. Con essa innanzitutto si prevede la bonifica delle di-

scariche e sappiamo che l'uso di tali discariche comporta l'inquinamento delle falde acquifere. Noi abbiamo compromesso il nostro enorme patrimonio idrico a causa dell'infiltrazione nelle falde acquifere di discariche abusive. Non sappiamo il numero esatto delle discariche abusive esistenti, sappiamo solo che sono circa 3.500. Faremo, sulla base di questo decreto-legge, un censimento, e si potrà così, finalmente, intervenire per un recupero di queste discariche. Cosa si vuole? Ancora la moltiplicazione delle discariche abusive? Mi sembra che questo modo di fare politica per l'ambiente sia contrario proprio a quegli interessi ambientali che si dovrebbero tutelare.

Oltre a questo tipo di intervento, si prevede l'effettuazione, da parte del Ministero dell'ambiente, di una ricerca che contribuisca a far sì che gli impianti di smaltimento siano più adeguati alle tecniche più moderne. È anche questo un aspetto di fondamentale importanza.

È prevista anche la razionalizzazione del funzionamento di questi impianti, grazie all'affermazione di un principio di grandissima rilevanza: non si effettuerà più la eliminazione dei rifiuti direttamente nelle discariche o per termodistruzione, ma le parti possibili verranno riutilizzate attraverso la separazione, con conseguente riciclaggio e produzione di energia. È questa una svolta fondamentale della politica ambientale del nostro paese. Prima si pensava soltanto all'eliminazione di sostanze che, invece, possono ancora essere utilizzate.

Devo riconoscere che iniziative volte a migliorare la normativa introdotta dal decreto sono state assunte dall'opposizione, e come maggioranza ne abbiamo tenuto conto. Faccio riferimento all'emendamento relativo alla plastica. A suo tempo, come ministro dell'ambiente, avevo cercato di intervenire con un decreto su questa materia; lo ha fatto, poi il ministro Pavan. Ci troviamo però, di fronte a difficoltà burocratiche ed amministrative per far varare il provvedimento in questione. Una norma di legge che chiarisce questo problema e consentisse di mettere

mano, in maniera risolutiva, alla questione delle plastiche (che non inquinano, di per sé, ma determinano un inquinamento per il cattivo uso che se ne fa) rappresenterebbe un ulteriore passo in avanti.

In conclusione, signor Presidente, voglio dire che questo è un provvedimento buono, importante. Con esso non abbiamo certo vinto la guerra contro i rifiuti, ma sono sicuro che abbiamo vinto la prima battaglia.

Per questo il gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

GIAN STEFANO MILANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto di proroga in questione, perché si tratta di un provvedimento assolutamente necessario ed urgente, anche se insufficiente.

Noi lo consideriamo indispensabile, perché, in assenza di questo decreto, si acuirebbero le lacune già presenti nella legislazione che disciplina la materia dello smaltimento dei rifiuti.

Questo provvedimento riguarda i rifiuti solidi urbani. La questione dell'inquinamento ambientale, in particolare di quello territoriale, è ben più vasta, non si riferisce solo ai rifiuti solidi, ma presenta forme ed aspetti specifici di gran lunga più ampi.

Il decreto al nostro esame è frutto di un lungo confronto politico, di una serie di integrazioni e di modifiche che hanno consentito di migliorarlo. La architettura del provvedimento è il risultato di questo stato di cose, di questo cammino seguito.

Non condivido e non posso condividere l'opinione di coloro che sostengono che dal decreto viene lesa l'autonomia degli enti locali. In realtà, il provvedimento si muove esattamente in direzione opposta, nel senso che assegna agli enti locali ed ai

comuni la facoltà di proposta; tiene conto, cioè, delle esigenze proprie degli enti locali, ma assegna alle regioni il compito specifico e qualificante della programmazione.

In questo senso credo vadano anche interpretati i poteri di surroga, o sostitutivi che dir si voglia, assegnati alle regioni e al ministero. Si tratta di un principio che si propone di evitare le frequenti paralisi che si verificano in questi casi. Anzi, molto spesso oltre che di paralisi si tratta di autentica inefficienza della democrazia, del nostro sistema istituzionale. Del resto, credo che lo strumento delle conferenze assicuri un alto grado di consultazione e possa evitare che le surroghe costituiscano la semplice soppressione degli orientamenti generali degli enti locali.

Vi è una insufficienza di risorse, un divario tra le esigenze e le risorse disponibili. Non vi è dubbio, infatti, che una operazione così vasta di adeguamento, potenziamento e costruzione di nuovi impianti, che utilizzino tecnologie moderne ed avanzate, molto diverse da quelle adottate in questi anni, ivi compresa la procedura di incenerimento, che producevano cariche di scorie ed inquinamento avrebbe bisogno di una mole più elevata di risorse finanziarie; ma sono convinto anch'io che il problema potrà essere risolto, in parte, in sede di rifinanziamento del provvedimento.

Un quesito è stato posto circa la limitata incidenza del provvedimento. Si tratta di una questione fondata, ma è anche vero che una nuova politica ambientale non si può inventare dalla sera alla mattina, soprattutto in un paese come il nostro in cui la legislazione in materia è stata per lungo tempo preda della più assoluta noncuranza, ed in cui i disastri ed il degrado ecologico ed ambientale hanno raggiunto livelli elevatissimi ed intollerabili.

Da questo punto di vista mi sembrano del tutto ingenerose le accuse che ho sentito muovere al ministro per l'ambiente, senatore Ruffolo. Ritengo, infatti, vada considerata la somma di proposte che il ministro ha avanzato nel suo disegno di

legge per la salvaguardia ambientale, che inizieremo a discutere più avanti nel nostro lavoro e che introduce un complesso di misure organiche e razionali, con innovazioni di carattere legislativo e strumentale di straordinario interesse. È con riferimento a tali proposte che credo si debba far sostenere l'esame di maturità al ministro e non limitandosi a liquidare l'attività del dicastero, con la semplice considerazione negativa sulla proroga di un decreto, che ha un'altra storia ed un altro cammino.

Vorrei infine, signor Presidente, accennare ad una questione forse poco considerata nel dibattito. Mi riferisco alle esigenze ed alle situazioni del tutto particolari riguardanti le aree metropolitane. Se questo provvedimento, infatti, ha una lacuna, essa è proprio quella di non cogliere la difficoltà della situazione in cui si trovano le aree metropolitane — in particolare del Mezzogiorno, ma anche grandi città del Nord — anche per la mancanza di leggi particolari e specifiche: dalla legge dei suoli ai provvedimenti per la casa e naturalmente anche alle leggi riguardanti lo smaltimento dei rifiuti e la salvaguardia ambientale.

Credo che una riflessione particolare debba essere compiuta su queste esigenze. Nelle grandi aree urbane, infatti, non abbiamo soltanto l'inquinamento del territorio ma anche quello dovuto alla presenza di servizi di grande importanza (per esempio gli aeroporti).

Da questo punto di vista, pertanto, sarà necessario predisporre un provvedimento di legge *ad hoc*, di iniziativa del ministro per i problemi delle aree urbane, capace di affrontare almeno i problemi principali e tipici delle aree metropolitane.

Sulla base delle ragioni testé illustrate preannuncio, a nome del gruppo socialista, il voto favorevole al disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve e teso a ricapitolare alcuni punti in base ai quali il gruppo della democrazia cristiana non si limiterà a dare un giudizio positivo sul provvedimento in discussione ma estenderà tale giudizio positivo anche alla rilevanza dei problemi ambientali oggetto di questo provvedimento.

Vorrei innanzitutto respingere alcune motivazioni che hanno fatto sì che il gruppo comunista e altri gruppi di consistenza numerica minore si siano espressi non positivamente sul disegno di legge di conversione in esame. Si tratta di motivazioni che giudico quasi tutte pretestuose e futili; sono costretto poi a ritenere stupidamente offensiva la motivazione addotta dall'onorevole Andreis.

Chi dice che il decreto in oggetto non può essere convertito perché è un decreto di proroga, dice certamente una cosa vera ma, al contempo profondamente sbagliata. Non viene, infatti, messo in rilievo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, che prevedeva la normativa generale per gli impianti di smaltimento, risale ad oltre 5 anni fa; mentre il decreto ministeriale, contenente la normativa tecnica resasi necessaria per gli adeguamenti, risale al 1984. Sfido chiunque a sostenere che in circa due anni, e cioè dal settembre del 1984 al dicembre 1986, si sarebbero potuti predisporre i progetti, definire i finanziamenti e trovare le soluzioni necessarie per mettere a regime questi impianti.

Non si tratta quindi di porre in rilievo, come sembra, l'esigenza di una proroga o di una «cultura» della proroga; una esigenza questa che può essere imputata al precedente Governo ma non all'attuale Parlamento, che si fa carico di una situazione oggettiva alla quale dobbiamo dare risposte corrette.

La risposta prospettata da alcuni gruppi parlamentari, «poggiata» su questi specifici rilievi, è del tutto inadeguata e non all'altezza delle esigenze che ci troviamo ad affrontare.

L'ex-ministro dell'ambiente de Lo-

renzo, ha rivendicato, poc'anzi, la paternità del provvedimento in discussione. Non è certo questa la sede più opportuna per iniziare una causa relativa al riconoscimento di paternità. In ogni caso il Parlamento *mater certa est!* La paternità di questo provvedimento è di alcuni gruppi, ma in particolare di quello democristiano che ha voluto modificare sostanzialmente la logica del provvedimento originario cui ha fatto cenno l'onorevole de Lorenzo, un provvedimento, quello, essenzialmente di avocazione selvaggia e di privatizzazione. Nell'attuale provvedimento in discussione, sono stati introdotti elementi importanti, che vorrei richiamare in questa sede. In primo luogo, mi riferisco all'elemento di «orientamento» del finanziamento, per 1500 miliardi, per una politica di creazione di impianti di smaltimento quali, per esempio, quelli di riciclaggio, compostaggio, recupero di energie e materiali secondari. Un problema che è relativo a questi impianti e ai 1350 miliardi che andiamo a finanziare. Un analogo criterio direttivo è contenuto anche nei piani regionali di smaltimento, che vanno rivisti e modificati secondo una logica che dovrebbe essere apprezzata da tutti, perché è quanto di meglio la cultura ambientalista ha chiesto nel nostro paese al Parlamento e alle forze politiche.

Secondo: abbiamo introdotto la raccolta differenziata. Vorrei chiarire al collega repubblicano — che non ha capito il problema — che noi non facciamo la raccolta differenziata con 5 miliardi, ma la introduciamo ponendola a carico, evidentemente, dei bilanci comunali e della tassa sull'immondizia che può essere — questa è la modifica di rilievo — opportunamente adeguata. È pertanto su di essa che si fa gravare il peso della raccolta differenziata, non sullo stazionamento previsto dal decreto in discussione.

Abbiamo reso obbligatoria per tutti i comuni la raccolta dei rifiuti urbani pericolosi. Abbiamo introdotto — anche questa disposizione non c'era nel provvedimento originario — all'articolo 5 le bonifiche delle discariche non controllate,

imponendo al Ministero, per la prima volta, di valutare il problema degli impianti di smaltimento e delle discariche controllate, in relazione al quale sono forniti tanti dati senza che alcuno sia adeguatamente verificato dal Ministero dell'ambiente.

Con l'articolo 12 abbiamo modificato i cicli produttivi al fine di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti. Abbiamo introdotto una modificazione delle spedizioni transfrontaliere: sono infatti d'accordo che ogni comunità dovrà, alla fine di questo processo, autoregolarsi, ma non sono d'accordo sul *business* dei trasporti transfrontalieri dei rifiuti pericolosi. Abbiamo introdotto un principio fondamentale, quello della regolamentazione, che non c'era fino ad ora; abbiamo pertanto colmato un vuoto legislativo.

Dico allora al collega Ronchi che se il principio dell'autonomia deve essere invocato su questo punto, va poi anche riconosciuto per quanto riguarda gli impianti di smaltimento delle comunità locali, per cui occorre un'adeguata disciplina, di cui parlerò in seguito.

Abbiamo introdotto una rigorosa regolamentazione dei controlli; in particolare l'istituzione dell'albo nazionale delle imprese esercenti mi sembra importante al fine di dare una disciplina coerente al settore.

Vorrei rilevare che mi sembra sbagliato sottolineare una carenza, quella dei finanziamenti; essa certamente esiste ma vorrei dire, amici e colleghi, che il problema fondamentale non è quello della quantità, ma piuttosto quello della qualità degli impianti. Infatti come nella ricerca, anche nell'ambiente non basta aumentare la spesa per risolvere i problemi: occorre migliorare la qualità della spesa.

Vorrei altresì ricordare ai colleghi che sorridono ironicamente che, con i provvedimenti fin qui presi dal FIO, disponiamo la costruzione o l'adeguamento di 45 impianti nel nostro paese e ci sono mezzi per finanziarne altri 100.

Ciò vuol dire che il provvedimento dà la possibilità nel nostro paese, secondo i piani regionali e secondo una logica che

inclina al riciclaggio, al compostaggio e al recupero di energia, di costruire 150 impianti. Sono poca cosa rispetto alle esigenze, ma costituiscono un intervento qualitativamente importante, se viene realizzato con i controlli da parte del Ministero dell'ambiente, con l'indirizzo regionale, secondo la logica della qualità della risposta.

Vorrei chiudere su un problema, sollevato dal collega Ronchi, rispetto al quale si sono creati dei contrasti, a mio avviso, immotivati e sbagliati. Chi è, collega Ronchi, che svuota di significato il controllo democratico? Il procedimento amministrativo semplificato che sta andando avanti con questo provvedimento non toglie niente alle popolazioni. Impone soltanto agli enti locali, ai titolari dei poteri amministrativi, di fare il loro dovere senza omissioni, in tempi prefissati.

Certo, c'è un problema di controllo democratico, ed è questo il punto di rilievo che bisogna affrontare; ma lo si fa attraverso una valutazione dell'impatto ambientale. L'obiettivo che dobbiamo proporci è quello del coinvolgimento delle popolazioni, del rispetto del controllo democratico, della pubblicità degli atti; ed a questo dobbiamo arrivare in tempi brevi. Il ministro Ruffolo ha detto ieri che il decreto sulla compatibilità ambientale si può rendere immediatamente operante anche per gli impianti di cui stiamo discutendo. Per tutte queste ragioni un decreto, nato nella logica dell'emergenza, ha acquistato il valore di un grande progetto anche se insufficiente a dare soluzione ai problemi dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Anch'io sono convinto che tali problemi si risolvono a monte, portando avanti una strategia globale, cercando nuovi materiali ecologicamente compatibili, nuovi processi produttivi e nuove energie. Però, di fronte all'emergenza, provvedimenti del tipo di quello che ci accingiamo ad approvare sono necessari: non ostacolano, al contrario creano spazio a quella strategia di intervento preventivo cui accennavo prima.

Per tutti questi motivi, il gruppo democratico cristiano, che ha profuso un così grande impegno nel miglioramento del provvedimento, annuncia il proprio voto favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Avverto che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Per fatto personale.

GIANCARLO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, mi vedo costretto a chiedere di intervenire per fatto personale in risposta all'intervento dell'onorevole Andreis, anche se in prima battuta, di fronte alla qualità dell'intervento, mi sono tornate in mente le parole con cui Wittgenstein chiude il suo trattato: «Su ciò di cui non si può parlare bisogna tacere».

L'intervento dell'onorevole Andreis è offensivo nei confronti di chi ha lavorato per tanti giorni in Commissione e non ha avuto la fortuna di averlo come interlocutore. Secondo le affermazioni dell'onorevole Andreis, io sarei il capo degli inquinatori della provincia di Como perché, in un contesto di programmazione provinciale, ho proposto una discarica pubblica controllata a Musso Dongo per eliminare lo scandalo dello smaltimento abusivo dei rifiuti speciali tossici e nocivi nell'area di rispetto del biotopo del Pian di Spagna, bene ambientale tutelato in forza di una convenzione internazionale.

Attendo dall'onorevole Andreis una proposta alternativa che non sia quella della chiusura dello stabilimento della Falck, unica fabbrica esistente nell'alto Lazio occidentale. Attendo dall'onorevole Andreis proposte volte a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali in provincia di Como che non abbiamo affidato ai privati, bensì ad una società a prevalente capitale pubblico,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

con la presenza di tutte le categorie economiche interessate. Attendo proposte alternative circa la necessità di avviare interventi urgenti per la salvaguardia della potabilizzazione del lago di Como. Gli straordinari eventi meteorologici che hanno interessato il bacino dell'Adda e del lago di Como hanno indotto nel corpo idrico variazioni i cui effetti si amplificheranno, creando problematiche di notevole gravità che è necessario affrontare con estrema tempestività al fine di intraprendere efficaci azioni di prevenzione. Se questo non dovesse accadere, c'è la concreta eventualità che si riproducano fenomeni di fioritura delle alghe che, com'è noto, metterebbero fuori uso gli impianti di potabilizzazione del comune di Como e dell'acquedotto della Brianza cui fanno capo oltre 60 comuni.

Se impegnarsi per realizzare strutture di protezione ambientale, anche contro il fronte del «no» guidato dagli amici dell'onorevole Andreis, significa essere capo degli inquinatori, ebbene si sono reo confesso. Se preoccuparsi per la salute del lago di Como e dell'approvvigionamento idrico di tanta parte della provincia significa avere atteggiamenti clientelari, ebbene si sono reo confesso, ma sono anche convinto che con questi problemi dobbiamo fare i conti non foss'altro perché una risposta dovremo comunque darla (*Applausi al centro*).

Sui controlli tecnici effettuati sull'impianto di votazione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge n. 1445, avverto che dai controlli tecnici compiuti ieri al termine della seduta risulta che l'impianto è funzionante. Ricordo per altro, per evitare inconvenienti, che i colleghi devono votare utilizzando i tasti di votazione posti nell'apposito casetto sottostante il piano del seggio.

Nel caso di mancata accensione della lampadina del proprio seggio occorre darne immediato avviso prima della chiusura della votazione. Il deputato potrà in

tal modo votare con l'apposita scheda presso il banco della Commissione.

Qualche piccolo disguido, onorevoli — è bene ricordarlo per l'ennesima volta —, si verifica perché stiamo ultimando la fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema elettronico.

Prima di procedere alla votazione finale dei provvedimenti di cui al secondo e al terzo punto dell'ordine del giorno, e cioè del disegno di legge di conversione n. 1445, di cui si sono testé concluse le dichiarazioni di voto, e del disegno di legge di conversione n. 1441, per il quale non sono previste dichiarazioni di voto, passiamo ad esaminare una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Approvazione di una modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per le sedute dell'8 e del 9 ottobre 1987.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già approvato nella seduta del 24 settembre 1987. Pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti, propongo la seguente modifica al suddetto calendario:

Giovedì 8 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale delle mozioni sulla spedizione nel Golfo Persico (1-00024 e coll.);

Venerdì 9 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Comunicazioni del Governo sui contatti con la Santa Sede concernenti le intese per l'attuazione del Concordato.

Su questa proposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, capisco che a quest'ora i colleghi sono stanchi, ma la questione relativa all'ordine del giorno della seduta di giovedì 8 ottobre è molto importante e vorrei spiegare all'Assemblea perché il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la modifica del calendario che lei ha proposto.

Siamo naturalmente interessati alla discussione delle trattative che intercorrono fra il Governo e la Santa Sede, e vorremmo che tale discussione si svolgesse il più presto possibile: avevamo, infatti, proposto la giornata di martedì 6 ottobre e, tenuto conto dei pressanti impegni di calendario, avevamo pensato ad una seduta notturna. Il gruppo di democrazia proletaria non può quindi essere accusato di intenti dilatori per le proposte alternative che fra poco avvanzerò.

A noi pare che la gravità di quanto è accaduto nella VII Commissione dopo le dichiarazioni del ministro Galloni, e cioè la sospensione della discussione delle risoluzioni relative all'ora di religione, abbia un senso preciso: consentire al Governo di svolgere una attività diplomatica più o meno segreta, che viene intessuta soprattutto — spiace dirlo — nelle sedi del partito socialista, e segnatamente da Gennaro Acquaviva. Noi volevamo, al contrario, che la Camera si pronunciasse sulle proposte molto precise contenute nelle varie risoluzioni, su cui anche gruppi della maggioranza (i gruppi socialista, repubblicano e radicale) avevano assunto posizioni interessanti, almeno dal punto di vista dei deputati di democrazia proletaria.

Lo spostamento che viene proposto non riguarda solo la data (venerdì 9 ottobre), ma anche l'oggetto della discussione, dal momento che si parlerà delle trattative che sono in piedi in questi giorni. L'oggetto della discussione apparentemente risulta più interessante, ma in realtà è tale da precludere alla Camera decisioni dirette a fornire precise indicazioni sulle

quali il Governo avrebbe dovuto orientare le proprie trattative.

L'oggetto è molto preciso: l'ora di religione. Certo, ci sono poi argomenti connessi con quello principale: chi più di noi di democrazia proletaria, o della sinistra indipendente o dei radicali, è interessato a mettere in discussione non solo l'ora di religione, ma anche le intese ed il Concordato che stanno dietro all'ora di religione?

Credo però che in questo modo diamo modo al Governo di procedere, in questa settimana, ad accordi con la Santa Sede e che la maggioranza trovi al di fuori della sede parlamentare la possibilità di ricomporre i dissensi al proprio interno e di evitare di dover discutere e pronunciarsi sul punto specifico dell'ora di religione.

Signor Presidente, non è per testardaggine se su un argomento così importante siamo ancora una volta di parere diverso rispetto a quello espresso dai compagni e colleghi del gruppo comunista; il fatto è che si vuole discutere di tutto, ma in verità non si discuterà di niente!

Per questo democrazia proletaria annuncia una mozione sull'ora di religione, e sugli altri argomenti connessi, affinché il Governo non possa sfuggire ad un voto specifico sugli impegni che dovrà assumere (così come farà il Parlamento) circa il modo in cui far svolgere l'ora di religione nelle nostre scuole.

Noi voteremo pertanto contro la data di venerdì e contro l'oggetto, a nostro parere molto misterioso, costituito dagli accordi e dalle trattative fra il Governo italiano e la Santa Sede. Proporremo viceversa strumenti molto precisi affinché il Parlamento possa pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo noi ci siamo espressi in senso contrario non certo alla discussione in Assemblea, che anzi abbiamo richiesto avvenisse al più presto, ma al fatto che il dibattito sull'ora di religione avesse luogo

sotto il titolo di «comunicazioni del Governo». Così infatti il Governo fa delle comunicazioni su intese con la Santa Sede per l'attuazione dei patti, dando per scontato che siano in atto intese e respingendo il principio che si sia invece in una fase in cui lo Stato autonomamente deve provvedere circa una materia di sua esclusiva competenza, che non può essere oggetto di patti seri.

Il Parlamento deve fornire indicazioni su come comportarsi al Governo e invece si dà per scontato che le Camere, al più, possano indicare solo come comportarsi in una materia che ormai, per il passo ufficiale compiuto dalla Santa Sede, è sottratta alla disponibilità dello Stato e rimessa in discussione.

Con questo, applichiamo il principio della pattuizione permanente! Io sono stato uno di coloro i quali avevano previsto che con il Concordato-quadro ci saremmo incamminati proprio su questa strada. Non mi compiacio affatto che le previsioni si stiano realizzando e credo che dovremo innanzitutto svolgere un ampio dibattito.

Non possiamo certamente accettare il fatto che questo sia ridotto ad un solo giorno e soprattutto che si sia parlato di ridurre a 45 minuti per gruppo il tempo a disposizione per discutere di una materia così complessa, cosa alla quale non ci sentiamo comunque vincolati.

Abbiamo l'impressione che, pure essendosi fatto un passo avanti portando la questione in Assemblea, lo si faccia in modo sbagliato e, per di più, con eccessive limitazioni di ordine temporale, finendo per emarginarla e, comunque, subordinarla all'attività del Governo diretta a porre in essere intese e patti che, forse, il dibattito finirà con il sollecitare, ma rispetto alle quali la Camera si troverà di fronte al fatto compiuto (*Applausi del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, noi approveremo il calendario da lei pro-

posto ma credo che a questo punto sia necessario un chiarimento. Dagli interventi degli onorevoli Russo e Mellini, qualcuno potrebbe infatti aver ricavato l'erronea impressione che fosse possibile fissare per una data antecedente a venerdì prossimo un dibattito in sede parlamentare, mentre la maggioranza e il Governo su questo punto sono stati chiarissimi, e ci hanno posto di fronte alla seguente alternativa: o si rinuncia al dibattito sul Golfo, già fissato per i giorni 8 e 9 ottobre oppure si fa slittare il dibattito sull'ora di religione — adesso ne vedremo l'oggetto — alla settimana successiva, cioè in un momento di formale inutilità.

Vorrei ricordare ai colleghi — basta leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* — che il rinvio deliberato dalla Commissione cultura, chiesto dal ministro e votato dalla maggioranza, pone un termine di 15 giorni. Dunque, al mercoledì dell'altra settimana sarà già spirato quel termine (noi non sappiamo se sarà rispettato), e quindi il dibattito in Assemblea potrebbe essere stato superato dalla ripresa della discussione in Commissione. Noi abbiamo cercato di recuperare un tempo parlamentare il prima possibile. Non siamo certamente soddisfatti della giornata di venerdì 9 ottobre, perché la nostra proposta era stata quella di svolgere il dibattito martedì 6 ottobre.

Come il Presidente della Camera sa, già da ieri avevamo presentato una mozione perché il Governo non avviasse alcuna trattativa prima di aver ricevuto indirizzi dalla Camera. Vorrei sottolineare un punto di qualche rilievo. A differenza di quanto affermato in Commissione dal ministro Galloni, per cui la trattativa non doveva essere turbata, il ministro Mattarella si è impegnato in Conferenza dei presidenti di gruppo (e di questo prendiamo atto, senza giurare sui comportamenti del Governo), nel senso che nessuna trattativa sarà intrapresa prima delle indicazioni venute dalla Camera e che in questo momento i contatti servono al Governo soltanto perché la Camera possa essere più accuratamente informata.

Mi rendo conto che la situazione è tutt'altro che soddisfacente. Noi avremmo voluto un dibattito il più presto possibile, ma abbiamo ritenuto che dovesse essere colta questa occasione, non sacrificando il dibattito sul Golfo, della cui rilevanza politica credo siamo tutti consapevoli. Quanto all'oggetto, certo esso è molto ampio ma di intese in questo momento ce n'è una sola. Sarà poi responsabilità dei parlamentari presentare gli strumenti necessari perché il tema dell'ora di religione all'origine di questa vicenda possa essere ricondotto nei suoi termini corretti, di materia nella quale esiste una esplicita ed esclusiva competenza dello Stato.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo ritenuto che fosse interesse di coloro i quali si oppongono agli orientamenti emersi nella maggioranza avere al più presto possibile un dibattito. Noi riteniamo che i tempi siano dilatati e che non siano tali da impedirci una discussione esauriente. Abbiamo previsto un inizio della seduta molto presto nella mattinata, e un voto anche molto tardi; avremo cioè, in termini di tempo, quanto abitualmente si ha in un dibattito che delle volte occupa un paio di giornate. Questa è la ragione per cui voteremo a favore della proposta di modifica del calendario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli a questo calendario e siamo lieti di aver concorso a determinarlo anche con nostre proposte precise. Di fatto andiamo in tempi ragionevolmente brevi (anche se avremmo preferito che fossero più brevi) ad un pronunciamento della Camera sulla questione dell'ora di religione, ad un voto della Camera su problemi di grande rilievo politico.

Su tali temi il Governo ha tentato di sfuggire fino all'ultimo. Mi sembra rilevante che anche la maggioranza sia stata convinta dalla nostra pressione e da quella dell'opinione pubblica ad affron-

tare due questioni così importanti e ad avere, quindi, un pronunciamento di questo ramo del Parlamento.

Quanto alla brevità dei due dibattiti, quello sul Golfo Persico e quello sull'ora di religione, credo che questo non tolga nulla alla serietà della discussione stessa. Non è necessario, soprattutto a fronte di problemi così scottanti e rilevanti, avere l'orgia oratoria. Forse è bene che ogni gruppo si pronunci con grande forza e precisione di termini. Ma spesso più si allunga il tempo e più si perdono questa forza e questa capacità di incidere sugli orientamenti politici. Quindi, noi votiamo a favore della modifica di calendario proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la seduta dell'8 e del 9 ottobre prossimi in precedenza letta.

(È approvata).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio (1441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio.

Ricordo che, nella seduta del 29 settembre scorso, si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alle repliche.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 aprile 1987, n. 165, e 30 giugno 1987, n. 253.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge, che consta di un solo articolo, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1445, di cui oggi si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (1445).

Presenti	408
Votanti	275
Astenuti	133
Maggioranza	138
Voti favorevoli	231
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1441, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio» (1441).

Presenti	408
Votanti	367
Astenuti	141
Maggioranza	134
Voti favorevoli	221
Voti contrari	46

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Jotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Alpini Renato
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capanna Mario
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Francesco

Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grillo Salvatore
Grippe Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Monaci Alberto

Mongiello Giovanni
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Paoli Gino
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Stanzani Ghedini Sergio

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Buller Luigi

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Conti Laura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
1445:*

Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

Ciocchi Lorenzo
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario

Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Ermelli Cupelli Enrico
Fiandrotti Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tiezzi Enzo

Discussione della proposta di legge: Zangheri ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (urgenza) (556); e delle proposte di inchiesta parlamentare: Russo Franco ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi (urgenza) (doc. XXII, n. 10); Pannella ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Peteano» (urgenza) (doc. XXII, n. 5); Aglietta ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti» (doc. XXII, 15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Zangheri, Tortorella, Violante, Fracchia, Barbera, Lodi

Faustini Fustini e Quercioli: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi»; e delle proposte di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Russo Franco, Guidetti Serra, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Ronchi, Russo Spena e Tamino: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi»; Pannella, Aglietta, Faccio, Mellini, Rutelli, Stanzani Ghedini e Teodori: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Peteano»; Aglietta, Pannella, Rutelli, Teodori, Vesce, Faccio e Mellini: «Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgia Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti».

Prima di dichiarare aperta la discussione sulle linee generali, tenuto conto della diversità formale degli strumenti all'ordine del giorno e della specificità del contenuto di alcune delle proposte, la Camera deve preliminarmente decidere se procedere ad una discussione congiunta delle varie proposte o se, invece, intenda discutere separatamente e preliminarmente i due primi strumenti parlamentari, che tendono ad un'inchiesta parlamentare sulle stragi in generale. Qualora la Camera si pronunci in questo secondo senso, la discussione dei documenti XXII, n. 5 e XXII, n. 15 avverrà in altra seduta, previa iscrizione al relativo ordine del giorno.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io mi pronuncio — e chiedo all'Assemblea di votare in questo senso — in favore di una discussione congiunta delle quattro

proposte che sono all'ordine del giorno. Ciò perché anche le due proposte che possono sembrare di natura più particolare, vale a dire quella presentata da Pannella ed altri, che propone l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Peteano, e quella presentata da Aglietta ed altri sulle vicende relative all'uccisione di Giorgia Masi affrontano, in realtà, dei temi affini, contigui e tali da poter rientrare nella più generale materia riguardante l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi.

Sono pertanto favorevole ad una discussione congiunta, che può favorire un esito unitario e, quindi, efficace ai fini dei nostri lavori e della istituzione di uno strumento speciale qual è quello della Commissione parlamentare di inchiesta, sia essa e carattere monocamerale che bicamerale.

La richiesta di discussione congiunta è stata formulata anche in sede di Commissione affari costituzionali, dove ieri si è avuta una discussione dall'andamento abbastanza confuso ed anche poco ortodosso. Si è seguita, infatti, in quella sede una procedura che, di volta in volta, passava da una discussione congiunta ad una discussione separata delle proposte: la qual cosa creava confusione, specie in merito al problema della scelta tra lo strumento monocamerale e lo strumento bicamerale ed alla questione di un possibile abbinamento tra le varie proposte.

Per questi motivi, signor Presidente, raccomando all'Assemblea di votare in favore della discussione congiunta, cosa che non è avvenuta o è avvenuta soltanto in maniera molto confusa durante l'esame in sede referente.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. Ho chiesto di intervenire nella mia veste di presidente della Commissione affari costituzionali per una pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

cisazione; premetto che, per quanto riguarda l'eventualità da lei prospettata di procedere ad una discussione congiunta, mi rimetto al giudizio dell'Assemblea.

Vorrei chiarire subito che in sede di Commissione affari costituzionali la questione ha avuto una trattazione del tutto limpida e lineare, senza incertezze circa l'applicazione delle norme regolamentari. Due sono state le questioni poste, signor Presidente. La prima è quella relativa alla discussione congiunta che è avvenuta presso la Commissione affari costituzionali, la quale ha condotto a determinate scelte che saranno poi illustrate dal relatore, onorevole Ferrara. In seguito alla discussione, la Commissione affari costituzionali si è orientata nel senso di relazionare favorevolmente all'Assemblea sulla proposta Zangheri e di esprimere parere contrario a tutte le altre proposte, con l'esplicita motivazione che i temi affrontati da queste ultime si devono ritenere compresi in quello, di più ampio contenuto, della proposta Zangheri.

La Commissione ha inoltre manifestato una preferenza per l'ipotesi di una Commissione d'inchiesta bicamerale, costituita con legge, così come prevede la proposta Zangheri.

Per questa parte, quindi, vi è stata una discussione congiunta e si sono avute deliberazioni conformi all'impostazione di cui sopra.

È stata, poi, prospettata la possibilità di un abbinamento delle proposte. Il presidente della Commissione non ha ritenuto di poter procedere a questo tipo di deliberazione, essendo le proposte in questione relative ad atti di natura diversa, tra i quali non è evidentemente possibile l'abbinamento. Una cosa è, infatti, una Commissione bicamerale deliberata con legge e un'altra è una Commissione monocamerale costituita con atto non legislativo della Camera.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Se lei ritiene, signor Presidente, che sia necessaria una proposta formale perché si decida in ordine all'alternativa da lei prospettata, la faccio subito. Propongo dunque di discutere sulla proposta Zangheri n. 556, sulla base di quello che ha deciso ieri, a stragrande maggioranza, la Commissione affari costituzionali.

Per quanto riguarda il merito della proposta Russo Franco non avendo essa il carattere di iniziativa legislativa che è proprio, invece, della proposta Zangheri, sarà presa in considerazione — così come le altre analoghe proposte — in sede di dibattito ma non potrà essere discussa formalmente in questa sede.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori? Lei è già intervenuto in precedenza.

MASSIMO TEODORI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non stiamo discutendo dell'ordine dei lavori, ma su una questione procedurale relativa al punto 4 dell'ordine del giorno. Si tratta, quindi, di cose diverse e lei non può parlare un'altra volta.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori prima che si svolga la votazione. Mi pare che ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le ho già spiegato chiaramente perché essendo lei già intervenuto sulla questione procedurale non posso consentirle di parlare nuovamente.

MASSIMO TEODORI. Chiedo, appunto, di parlare in merito alla questione procedurale su cui dobbiamo decidere.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Teodori, che lei ha già parlato prima ed ha sostenuto la sua tesi. Ora non può par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

lare una seconda volta sulla stessa questione.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole Ferrara, e cioè a discutere la proposta di legge n. 556 dell'onorevole Zangheri che, tra l'altro, è la più completa.

Perché, in Commissione, ci siamo opposti all'abbinamento di questa proposta di legge con le proposte di inchiesta parlamentare? Perché non possiamo limitare i compiti della Commissione mediante un'elencazione analitica degli episodi dei quali questa si deve occupare.

Siamo quindi favorevoli a discutere separatamente dalle altre la proposta di legge Zangheri n. 556.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

FRANCESCO RUTELLI. Poiché la nostra proposta... (*Proteste*). Vi chiedo scusa, colleghi: non intervengo per farvi perdere del tempo ma, forse, per semplificare una procedura piuttosto complessa ed anche un po' contorta.

Noi non siamo favorevoli alla discussione congiunta, considerato per altro che in Commissione non è stata svolta la relazione sulle nostre due proposte di inchiesta parlamentare. Quindi, anche alla luce di questa incongruità (quale si può evincere da una lettura del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*) e delle considerazioni politiche esposte, chiediamo che oggi si proceda alla discussione della proposta di legge Zangheri n. 556 e che, in altra sede, si proceda all'esame delle nostre proposte di inchiesta parlamentare.

Preannuncio che, nel corso dell'esame in Assemblea della proposta di legge n. 556, tenteremo di introdurre alcuni degli

elementi contenuti nelle nostre proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le ricordo l'ultima frase della proposta formulata dal Presidente e che ho testé letto: «Qualora la Camera si pronunci in questo secondo senso» (cioè quello di discutere soltanto la proposta di legge Zangheri n. 556), «la discussione dei documenti nn. 5 e 15» (sulla strage di Peteano e sulla strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977) «avverrà in altra seduta previa iscrizione al relativo ordine del giorno». Quindi le due proposte di inchiesta parlamentare saranno esaminate in altra seduta.

FRANCESCO RUTELLI. Noi, che siamo i proponenti, chiediamo appunto che non ci sia la discussione congiunta tra la proposta di legge Zangheri e le nostre proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può dunque rimanere stabilito che la discussione avrà luogo sulla proposta di legge Zangheri ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi», n. 556.

(*Così rimane stabilito*).

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare repubblicano ha proceduto alla variazione di alcune cariche interne.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Pertanto gli organi del gruppo repubblicano sono ora i seguenti: presidente Antonio Del Pennino; vicepresidente: Stelio De Carolis; segretario: Guglielmo Castagnetti.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 1° ottobre 1987, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Collegio XI (Udine - Belluno - Gorizia - Pordenone):

Michelangelo Agrusti, Danilo Bertoli, Roberta Breda, Gianfranco Orsini, Renzo Pascolat, Luciano Rebullà, Aldo Renzulli, Giorgio Santuz.

Collegio XXI (Campobasso - Isernia):

Florindo D'Aimmo, Girolamo La Penna, Edilio Petrocelli, Bruno Vecchiarelli.

Collegio XXVI (Potenza - Matera):

Emilio Colombo, Pasquale Lamorte, Angelo Maria Sanza, Nicola Savino, Giacomo Schettini, Vincenzo Viti.

Collegio XXXI (Valle d'Aosta):

Luciano Caveri.

Collegio XXXII (Trieste):

Sergio Coloni.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

mente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

VI Commissione (Finanze):

«Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1452);

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1508);

XII Commissione (Affari sociali):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri» (1507);

Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1443).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmisione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 29 settembre 1987, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) per gli esercizi dal 1980 al 1986 (*doc. XV, n. 5*);

la determinazione e la relativa rela-

zione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori per gli esercizi dal 1980 al 1985 (*doc. XV, n. 6*).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1988.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica e il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1987, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1988 (*doc. XIII, n. 1*).

A questo documento sono state allegate:

ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, numero 468, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per l'anno 1988 (*doc. XIII, n. 1-ter*);

ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, numero 775 e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, numero 93, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1986, predisposta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro per la funzione pubblica (*doc. XIII, n. 1-quinquies*);

ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 dicembre 1986, numero 878, la relazione sull'attività del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici per l'anno 1987 (*doc. XIII, n. 1-sexies*).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria, con lettere in data 26 settembre 1987 ha

trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, le comunicazioni del 17 e 18 settembre 1987, con relativi allegati, del garante stesso.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 23 settembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il 1988 (*doc. XLIX, n. 1*).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si passa alla discussione della proposta di legge Zangheri n. 556.

PRESIDENTE. In conformità alle decisioni assunte dalla Camera questa mattina, procediamo alla discussione della proposta di legge Zangheri n. 556.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Ferrara, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI FERRARA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onore concessomi di riferire all'Assemblea per la I Commissione sulla proposta di legge Zangheri, volta ad istituire una Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi comporta, a mio parere, innanzitutto un obbligo: quello di riconoscere una coincidenza sostanziale

tra la proposta di legge in discussione e le proposte di inchiesta parlamentare Russo Franco (doc. XXII, n. 10), Pannella (doc. XXII n. 5), volta ad accertare le responsabilità per la strage di Peteano, ed infine Aglietta (doc. XXII, n. 15), volta ad accertare le responsabilità nell'uccisione di Giorgiana Masi.

Desidero, a questo proposito, fare una precisazione: il fatto che la Commissione abbia scelto lo strumento legislativo, cioè la proposta di legge istitutiva della Commissione (optando, tra l'altro, per la struttura bicamerale della Commissione stessa), costituisce l'unico motivo per cui non vengano discusse le sopra citate proposte di inchiesta parlamentare. Non vi è stato altro motivo al quale la Commissione si è ispirata nel decidere che dovesse essere accolta la proposta Zangheri invece delle altre, che, appunto, prevedono uno strumento diverso dalla legge.

Tanto più, signor Presidente — mi preme ripeterlo in questa occasione — che la proposta Zangheri, per il suo contenuto globale, volto a far sì che la Commissione possa accertare i risultati conseguiti finora nella lotta al terrorismo, ed in più quali ragioni abbiano fino ad oggi impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi verificatesi in Italia a partire dal 1969, individua come oggetto di accertamento gli elementi nuovi che possano integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Via Fani e sull'assassinio dell'onorevole Moro.

Non vi è, cioè, nella formulazione del primo articolo della proposta di legge Zangheri, alcuna espressione volta ad escludere, nell'oggetto dell'attività della Commissione, stragi, fatti, che siano occorsi in questi anni terribili, cui fanno riferimento alle proposte di inchiesta; mi riferisco specialmente a quelle presentate dai colleghi radicali.

Le motivazioni e gli obiettivi che emergono dalle proposte di inchiesta parlamentare presentate dalle altre parti politiche sono obiettivi e motivazioni che vengono ad essere assunti e dalle motivazioni

e dal contenuto e dalle singole disposizioni della proposta Zangheri.

Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è optato per la soluzione della Commissione di inchiesta a struttura bicamerale? Per la ragione molto evidente che una Commissione bicamerale, stante l'attuale struttura del Parlamento, ha maggiore autorevolezza rispetto ad una Commissione monocamerale.

D'altra parte, lo stesso onorevole Bianco, presidente della Commissione monocamerale che fu istituita nella IX legislatura, raccomandava alla Camera, nell'ultima seduta della Commissione, di riprendere l'iter dell'iniziativa per la costituzione della Commissione di inchiesta, attraverso uno strumento diverso da quello della Commissione monocamerale, cioè attraverso una Commissione bicamerale. La I Commissione ha dedotto, da questo invito così autorevole, che, evidentemente, in sede di attività della Commissione monocamerale si sono verificati fatti, circostanze, si sono determinate ragioni che hanno indotto l'onorevole Bianco a sollecitare la costituzione di una Commissione bicamerale e tutti i colleghi a ritenere quella come lo strumento più adeguato al conseguimento dell'obiettivo cui si ispira la proposta Zangheri oggi in esame.

Devo riferire all'Assemblea che la Commissione è stata unanime nell'accogliere la proposta istitutiva di una commissione di inchiesta. Vi sono state delle opzioni contrarie, ma la stragrande maggioranza dei componenti la commissione ha optato per lo strumento della commissione bicamerale, stante d'altra parte l'unanimità di tutti i gruppi politici sugli obiettivi ed i fini indicati in via generale dalla proposta Zangheri, e in via specifica da alcune altre proposte di inchiesta che si riferiscono a casi particolari.

Ritengo sia necessario constatare che la rappresentanza nazionale della X legislatura sta per assolvere ad un mandato che desumo essere sollecitato dall'opinione pubblica, dal corpo elettorale, cioè il mandato di fare chiarezza, di accertare la verità. Vi è un bisogno generale di verità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

nell'opinione pubblica italiana, la quale vuole sapere che cosa è accaduto negli «anni di piombo», vuole che i fatti vengano accertati, vuole capire il perché delle stragi, quali erano i fini che di volta in volta si perseguivano nel momento in cui si compivano gli attentati alla vita di inermi cittadini, ma soprattutto alla democrazia italiana ed alla convivenza pacifica nel nostro paese. La gente vuole sapere quali erano i fini specifici che di volta in volta, secondo le circostanze, i periodi e gli indirizzi politici perseguiti o prevalenti nel nostro paese, influivano nel determinare situazioni aberranti che ripugnano alla coscienza civile di uno Stato democratico.

Il bisogno di verità deve essere soddisfatto non in maniera astratta; non dobbiamo limitarci a scoprire quali sono state le matrici del terrorismo in Italia, quali sono state le finalità specifiche dei vari terrorismi, se vari sono stati, o le variegate motivazioni del terrorismo. Ripeto, vi è un bisogno di verità non astratto perché ciò che è necessario accertare è se il terrorismo è stata una parentesi nella vita democratica del paese o se invece è stato la rivelazione di una fragilità della nostra democrazia, della esposizione della Repubblica a pericoli che non derivano solo da situazioni interne, o da rapporti interni, ma che magari derivano da pressioni o cause esterne al nostro paese. Quali cause esterne al nostro paese? Da dove provenivano queste minacce? Come, queste minacce, venivano poi strumentalizzate in Italia dall'attività terroristica? Come è possibile, oggi, in Italia, accertando i fatti e le responsabilità, individuare se, per caso, «pezzi» dello Stato, invece di difendere la democrazia del nostro paese, si siano resi complici o, addirittura, istigatori di attività terroristiche?

Bisogna riuscire a scoprire se, quando, come ciò sia avvenuto, quali «pezzi» dello Stato siano stati coinvolti, quali organismi, quali persone, quante volte e per quali obiettivi specifici.

Vi è, quindi, un bisogno forte, non astratto, ma un bisogno politico, fattivo,

proiettato, cioè, verso l'obiettivo della tutela della vita dei cittadini, della garanzia della convivenza pacifica e della democrazia nel nostro paese.

A questi obiettivi mira la proposta di inchiesta parlamentare. Ovviamente essa si collega, non può non collegarsi, ad un obiettivo ulteriore: quello di rafforzare, salvaguardare, munire di difese adeguate le strutture dello Stato democratico, le istituzioni del nostro paese, i modi di esercizio della sovranità e dei diritti dei cittadini.

Intanto, e subito, si deve accertare quale sia lo stato attuale della lotta al terrorismo. Il terrorismo nel nostro paese è stato del tutto debellato? Vi sono ancora rigurgiti, pericoli, focolai? C'è ancora da temere qualche colpo di coda? È, cioè, chiusa la fase, e fino a che punto? Se è chiusa, come noi ci auguriamo, quali strumenti, allora, predisporre perché non si apra più? Come difendere la democrazia, la Repubblica da eventuali nuove incursioni terroristiche all'interno del nostro paese?

Naturalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, si pongono a noi obiettivi che devono essere specificati, come viene fatto nella proposta di legge del collega Zangheri. Sono gli obiettivi che riguardano, come dicevo, intanto i compiti particolari della commissione d'inchiesta, ed anche i modi attraverso i quali essa dovrà operare. Questi ultimi sono quelli che più facilmente si possono immaginare, per fornire alla Commissione d'inchiesta i mezzi adeguati allo scopo: mi riferisco, ovviamente, a quelli previsti nell'articolo 82 della Costituzione (gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria); in più l'articolo 4 del testo della proposta di legge è volto a far sì che non possa essere opposto il segreto di Stato, sempre che non si ecceda dai compiti specifici, dagli obiettivi puntuali della Commissione. Quindi, alla Commissione vengono conferiti poteri che vanno anche al di là di quelli che sono immaginabili alla stregua del solo articolo 82 della Costituzione.

Naturalmente, a questo punto, l'articolo 4, ultimo comma, elimina anche il

segreto d'ufficio, in quanto ostacolo all'attività d'inchiesta della Commissione.

Gli altri articoli, che poi saranno esaminati nel corso del dibattito, in occasione della discussione dei singoli articoli, non fanno che ripetere disposizioni già consacrate dall'esperienza parlamentare, nell'attività istitutiva di Commissioni d'inchiesta, e si raccomandano, signor Presidente, alla approvazione della Camera per il loro contenuto e per la rilevanza della loro portata, quanto a fini da conseguire.

So, signor Presidente, ed in tal senso debbo riferire all'Assemblea, che in Commissione alcuni colleghi hanno ritenuto opportuno specificare i compiti della Commissione.

Il collega Franco Russo già in quella sede, infatti, ha presentato una proposta emendativa volta a specificare che, tra l'altro, la Commissione parlamentare di inchiesta deve anche accertare le deviazioni e le omissioni che sono state commesse ad opera di agenti dell'apparato dello Stato.

Già in Commissione ebbi modo di obiettare al collega Russo che tale specificazione mi sembrava poco opportuna, tendente sostanzialmente a rendere meno generale, meno globale, meno comprensivo il disposto dell'articolo 1 della proposta di inchiesta. Credo, infatti, che questo potere e questo obiettivo siano ben contenuti, tra i tanti che vi sono rinchiusi, nelle disposizioni generali dell'articolo 1 della proposta di legge Zangheri.

Anche le altre preoccupazioni del collega Russo credo siano francamente eccessive, rispetto ad un testo chiaro e netto, specie quando il collega, ad esempio, fa riferimento alla esigenza, del tutto comprensibile, di consentire che le sedute della Commissione siano pubbliche.

In proposito ho già osservato in Commissione al collega, ma debbo ripeterlo qui in Assemblea che talvolta la pubblicità della attività della Commissione pregiudizialmente disposta può piuttosto che favorire l'accertamento della verità, indurre magari a reticenze, omissioni o di-

menticanze, tali da risolversi in un risultato opposto a quello auspicato dal collega Russo.

Al collega debbo anche dire che non comprendo le ragioni per le quali, attraverso un atto legisaltivo, si miri poi, per finalità del tutto encomiabili, sostanzialmente a limitare l'autonomia della Commissione parlamentare d'inchiesta, con un qualche *vulnus* al principio dell'autonomia e degli *interna corporis acta*, che regge il nostro sistema parlamentare.

So, anche per le dichiarazioni svolte in Commissione, che i colleghi di parte radicale insistono per inserire riferimenti specifici alla strage di Pateano ed agli incidenti ed alla uccisione di Giorgia Masi. Tuttavia ho proprio l'impressione che attraverso minute specificazioni, invece di rendere il testo tale da consentire di accertare tutti i fatti e specificamente ciascun fatto in ragione dell'obiettivo, in qualche modo si sminuzzino e, quindi, si limitino gli obiettivi e fini assegnati dalla proposta alla Commissione parlamentare.

Naturalmente, signor Presidente, anche sulla base di quanto deciderà il Comitato dei nove, mi esprimerò poi sugli emendamenti che saranno eventualmente presentati.

Intanto, per le motivazioni che ho dato e che richiamo, sottolineando soprattutto l'esigenza di verità, l'accertamento dei fatti, ed anche specificamente la necessità tutta attuale, emersa proprio in questi giorni, di far sì che un organo parlamentare possa interrogare inquisiti o imputati di azioni, di comportamenti, di istigazioni o di «architetture» volte a determinare fatti che poi si sono tragicamente risolti in stragi; anche per dare questa possibilità, dicevo, in ragione delle notizie divulgate dalla stampa nella settimana scorsa — punti che sicuramente questa proposta di legge comprende come fini, come obiettivi della Commissione parlamentare di inchiesta — ritengo che la proposta in discussione, che ha ricevuto il voto unanime della Commissione affari costituzionali, meriti l'approvazione da parte della Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FERDINANDO RUSSO, Sottosegretario di Stato per l'interno. In merito all'argomento oggetto della proposta di legge in discussione, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pier Ferdinando Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana si associa alla proposta avanzata dall'onorevole Zangheri e altri e volta a ricostituire, in questa legislatura, una Commissione d'inchiesta che indaghi sulla ragione che ha impedito in questi anni di individuare i responsabili delle gravi stragi che hanno insanguinato il nostro paese. È un dovere morale ineludibile, per il Parlamento, quello di tenere aperto il capitolo degli accertamenti, di dare voce alla richiesta incessante dei cittadini a che siano assicurati alla giustizia i responsabili, di far trionfare la verità: questa non è solo una esigenza processuale delle parti lese, dei familiari delle vittime, dei comuni, delle province e delle regioni direttamente colpiti, ma una comune richiesta della gente di questo Paese. Una grande democrazia, uno Stato solido nei suoi principi si riconoscono dalla capacità di guardare dentro di sé, di compiere un sereno esame di coscienza collettivo ed ineludibile sui tanti interrogativi ancora senza risposta, sulle ragioni di tanta oscurità riguardo a fatti gravissimi che non dovranno più ripetersi, pena una perdita di credibilità e di fiducia nelle stesse istituzioni democratiche.

La presente proposta estende in modo convincente, rispetto ad esperienze passate, il campo di indagine della Commissione che dovrà spingersi fino ad analizzare i risultati e lo stato attuale della lotta al terrorismo; essa dovrà tener conto di eventuali nuovi elementi che potrebbero emergere onde integrare le conoscenze già acquisite dalla Commissione istituita,

nella VIII legislatura, sulla strage di via Fani, un capitolo ancora attuale della vita del nostro paese.

È ovvio che l'accertamento di fatti specifici, così come richiesto in altre proposte e come precisato dal relatore Ferrara, si intende assorbito nel più esteso campo di indagine di questa Commissione.

Non è certo nostra intenzione quella di anticipare il giudizio a cui si dovrà pervenire al termine dell'inchiesta. Ciò che in questa sede ci preme sottolineare è la necessità di un'ampia delega di poteri da parte del Parlamento a questa Commissione, affinché essa indaghi fin dentro ogni piega degli avvenimenti, perché verifichi anche negli apparati dello Stato l'esistenza di eventuali ostacoli o deviazioni frapposte al corso delle indagini, perché constati quale grado di attenzione è stato posto dai vari organismi statali all'opera di prevenzione e di vigilanza.

Ci sembra doveroso rilevare, a questo proposito, che nella IX legislatura la Commissione monocamerale di inchiesta, presieduta dall'onorevole Gerardo Bianco, ha seriamente impostato un'opera ricognitiva che già può costituire, con il vasto materiale, anche processuale, acquisito in quell'occasione, un supporto importante per il lavoro comune che si dovrà fare.

La proposta qui in discussione merita, dunque, il voto favorevole con una doverosa precisazione finale: oggi la Camera approverà l'istituzione della prima Commissione d'inchiesta di questa X legislatura. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ritiene che il Parlamento debba fare un uso molto parsimonioso del potere sancito dall'articolo 82 della Costituzione.

Un proliferare delle Commissioni d'inchiesta non faciliterebbe affatto il lavoro parlamentare; anzi, in definitiva, potrebbe forse ottenere un risultato opposto rispetto a quello, auspicato, quello cioè di aprire «squarci» di verità e raggiungere concreti risultati. Per quanto riguarda, inoltre, il carattere bicamerale della Commissione, la democrazia cristiana esprime

il suo assenso, in una linea di continuità con quanto già auspicato dal presidente Bianco nella relazione finale della Commissione monocamerale da lui presieduta. In tal modo i lavori non potranno che risultare più completi, l'apporto di idee più significativo e ampio e più alto il significato di questa legge che ci apprestiamo a votare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, sicuramente siamo di fronte ad un atto importante e significativo di questa X legislatura, sia perché stiamo per approvare nella giornata di oggi — è quanto mi auguro — questa proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta, sia perché assistiamo ad un evento particolare nello svolgimento dei nostri lavori. Infatti è questo il primo atto che interrompe la discussione sui decreti-legge: la Camera oggi delibera su un provvedimento di cui essa stessa ha l'iniziativa.

Quindi, ripeto, è un provvedimento importante per la cronaca spicciola della nostra Assemblea, ma lo è soprattutto perché la Camera stessa decide di intervenire sulle vicende delle stragi. Su tali vicende, per il momento, a livello processuale, fatta eccezione per la strage di Peteano, sulla quale tornerò in seguito, anche se brevemente (i colleghi stiamo pure tranquilli!) la magistratura non è stata in grado di andare a fondo, talora per la mancanza di mezzi, talaltra a causa di scontri interni o per volontà perverse; altre volte, infine, la magistratura è stata sviata dai servizi segreti.

In ogni modo, dicevo, la magistratura non solo non è mai riuscita ad individuare i mandanti, ma in taluni casi neppure gli esecutori. Ci è stato spesso detto (ce lo hanno ripetuto i responsabili dei servizi segreti) che è impossibile ottenere quanto noi chiediamo, perché compiere una strage è molto semplice: basta che un uomo esca una mattina con una valigia, la

depositi su un treno o in una stazione, e quindi sparisca nel nulla. Come se atti simili non avessero bisogno di protezione, di reti organizzate e non fossero immessi in un clima e in una strategia politica! Come se poi questo fantomatico signore che con una valigia si presenta su un treno, in una stazione o in una banca, la deposita e va via, non avesse bisogno, prima o poi (dico «poi» perché questo è avvenuto in molti processi per strage), di copertura! Come se non ne avessero bisogno gli stessi organi inquirenti che appaiono incapaci di giungere alla verità! Come se queste stragi non rientrassero nella strategia di cellule nere e non si iscrivessero in scontri politici tra partiti, tra apparati dello Stato! Come se le strutture organizzate individuate non avessero ricevuto il supporto di apparati dello Stato o di organismi quali la loggia segreta P2!

Abbiamo, quindi, bisogno di fare luce e chiarezza sui motivi per cui la magistratura non è stata messa in condizione di raggiungere dei risultati, o non ha voluto farlo (perché anche quest'ultima interpretazione deve essere esaminata dalla nostra Commissione d'inchiesta). Come se in Italia le stragi che hanno mietuto decine e decine di vittime dal 1969 in poi potessero essere dovute a semplici casualità, oppure alle particolarità politiche del nostro paese!

Non è così! Non è così perché le stragi — e basta osservare i parziali risultati cui è pervenuta la magistratura — sono il frutto di scontri e di ipotesi politiche, si iscrivono in un tentativo di destabilizzazione del paese che non risponde sempre alle stesse sollecitazioni. Infatti, la matrice delle stragi della fine degli anni '60, quale quella di piazza Fontana, può essere intesa come una risposta alla lotta di trasformazione intrapresa dal mondo giovanile e dalla classe operaia. Non a caso gli apparati dello Stato, nel primo tentativo — che definirei paradigmatico — di depistaggio, tendevano ad incriminare provocatoriamente la sinistra, le lotte operaie e studentesche. Successivamente la magistratura ha subito o è stata prota-

gonista di rinvii e di altri depistaggi che hanno creato una situazione paradossale nella quale i protagonisti, Freda, Ventura e Giannettini, risultano assolti e non più processabili, mentre poi si processa Stefano Delle Chiaie che pure è stato coinvolto nella strage di piazza Fontana, e non solo in quella.

Il Parlamento — non certo per sostituirsi ai magistrati — ha bisogno di riesaminare, utilizzando gli strumenti a sua disposizione (anche quello che gli consente di non accettare l'opposizione del segreto di Stato), tutti gli atti relativi a quelle stragi nonché quelli frutto delle inchieste sulla strage di via Fani e sulla P2, al fine di trarre quelle conclusioni politiche che gli consentano di delineare il quadro dello stragismo.

Ho usato volutamente il termine stragismo perché, per quanto riguarda il terrorismo rosso, che ha combattuto la sua folle guerra in nome di ideali di sinistra, lo Stato è stato capace di intervenire, di individuare le organizzazioni e le ipotesi strategiche. In tale occasione, dunque, lo Stato ha mostrato la sua efficienza al punto che, per raggiungere certi risultati si è servito anche di una legislazione speciale, di strumenti da guerra civile. Invece, per lo stragismo, del quale tutti i magistrati hanno sempre individuato la matrice di destra — anzi, l'uso della strage è stato considerato uno dei connotati della destra — lo Stato non ha saputo individuare nessun mandante.

Nella strage di Peteano sappiamo essere coinvolti carabinieri che hanno fatto azione di depistaggio. Però, onorevole Franchi, non basta dire che sappiamo tutto, perché il Parlamento non deve sostituirsi alla magistratura bensì andare oltre per capire il perché della strage. Lei, onorevole Franchi, era membro della precedente Commissione d'inchiesta sulle stragi; attraverso le dichiarazioni fatte da Delle Chiaie ha conosciuto gli intrecci di rapporti indiretti tra gli esecutori della strage di Peteano e l'azione delle «cellule nere» in Spagna. Ebbene, per queste ragioni non possiamo dire che la strage di Peteano può rimanere fuori da questa inchiesta.

Il relatore, onorevole Ferrara, ha giustamente sottolineato che i fatti del 12 maggio del 1977, che hanno portato all'uccisione di Giorgiana Masi, non hanno tutti i requisiti necessari a definire un reato di strage. Questa tesi è stata sostenuta in Commissione anche dall'onorevole Zolla. Noi vogliamo però indagare sul terrorismo, e quella vicenda va intesa come una provocazione ad una azione terroristica. Comunque, non voglio fare illazioni, ma semplicemente dire che il 1977 è tutto all'interno dell'indagine che dobbiamo svolgere.

Ha ragione anche l'onorevole Piro nel voler presentare una proposta di inchiesta parlamentare sulla morte di Franceschi a Bologna, perché anche quella vicenda rientra nell'ambito degli scontri in cui sono stati coinvolti gruppi armati e forze dell'ordine.

Dobbiamo, in sostanza, avere il quadro complessivo di ciò che è accaduto in Italia dal 1969 in poi, sapendo distinguere, non facendo di ogni erba un fascio, per dare al paese, attraverso il Parlamento, quanto meno le coordinate di quel che è successo: non solo riscrivendo la storia, ma in questa storia individuando il ruolo della magistratura, dei servizi segreti, di coloro che hanno partecipato alle indagini. Occorre per altro far luce anche sulla P2, sui contatti che i servizi segreti hanno avuto con le analoghe organizzazioni degli altri paesi, avendo il coraggio di svolgere un lavoro approfondito ed ampio in sede parlamentare. In proposito ritengo giusta l'indicazione di due anni a disposizione della Commissione d'inchiesta per fornire i risultati.

Circa lo strumento che il Parlamento si deve dare, ovviamente democrazia proletaria è a favore di quello più penetrante, cioè di una Commissione bicamerale di inchiesta istituita con legge. In ogni caso, anche la via indicata dall'onorevole Cardetti in Commissione, quella cioè dell'istituzione di una Commissione monocamerale, ci appare percorribile perché più rapida e non meno autorevole, dal momento che i poteri delle Commissioni d'inchiesta sono chiaramente stabiliti

dalla Costituzione. Qualora poi il Senato manifestasse la volontà di istituire a sua volta una Commissione d'inchiesta, si potrebbe ricorrere agli strumenti procedurali di cui disponiamo per dar vita ad una Commissione bicamerale, che non sarebbe certo meno autorevole, onorevole Ferrara, perché sarebbe costituita da senatori e deputati dopo conformi deliberazioni dei due rami del Parlamento.

Sarà rapido il varo di una Commissione bicamerale d'inchiesta? Ce lo auguriamo; non dipende solo da noi, del resto, ma anche dall'altro ramo del Parlamento. Sull'articolo che propone di istituirla, comunque, noi ci asterremo.

Quanto agli emendamenti presentati da democrazia proletaria devo convenire che le indicazioni generiche comprendono tutto, ma c'è da dire che ammettono anche la possibilità di restringimenti quando si va ad individuare il campo delle indagini. Anche se ci si orienta verso l'istituzione per legge di una Commissione bicamerale, credo che occorra individuare l'ambito minimo nel quale ci si deve muovere. In riferimento agli emendamenti da noi presentati l'onorevole Ferrara ha precisato che l'indagine sugli apparati dallo Stato è senz'altro compresa negli ambiti dell'inchiesta: spero che queste indicazioni valgano a tracciare la via che la Commissione d'inchiesta deve percorrere.

Concludo il mio intervento affrontando un'altra questione. Il relatore Ferrara pone questo problema: nel momento in cui democrazia proletaria vuole introdurre una norma organizzatoria per quanto riguarda una Commissione di inchiesta, cioè un organo della Camera, può ledere il principio posto dall'articolo 64 della nostra Costituzione.

Tuttavia, al relatore non può sfuggire un altro problema: come è possibile fare in modo che l'organo della Camera (la Commissione di inchiesta) risolva il problema delle sedute pubbliche? Si dirà che potrà essere discusso in quella sede, però l'onorevole Ferrara sa che fino ad oggi non c'è stata alcuna Commissione di inchiesta di questa Camera che abbia deciso

di svolgere le proprie discussioni e audizioni in seduta pubblica.

Giustamente, gli Uffici hanno fatto notare che probabilmente la via migliore sarebbe quella di giungere a regolamentare, in via generale, l'attività delle Commissioni di inchiesta con un atto interno della Camera, conformemente al dettato dell'articolo 64 della Costituzione.

Non so se la Presidenza potrà accettare una trasformazione dell'emendamento di democrazia proletaria in ordine del giorno. Non conosco i precedenti in materia ma in ogni caso l'ordine del giorno è, per così dire, una indicazione che viene data alla Commissione sul modo in cui procedere e non credo che così vengano limitati i poteri della Camera o di un suo organo.

Certo, noi poniamo tale problema come una questione politica. La Commissione, cioè, agirà con la dovuta pubblicità o no? Si potrebbe dire che in Italia questo modo di procedere non si è mai avuto e che, comunque, esso può contrastare con determinati principi.

Noi riteniamo che non ci si possa adagiare sul «già vissuto»: occorre innovare! Pagheremo lo scotto? Sarà comunque meglio che avere di nuovo le situazioni verificatesi durante la scorsa legislatura, onorevole Ferrara, nella Commissione di inchiesta sulle stragi. In quel caso, con veline, con dichiarazioni, con fughe di notizie probabilmente pilotate, ci siamo trovati di fronte al fatto che la stampa conosceva perfettamente quel che avveniva in Commissione, anche se in maniera distorta e parziale, a seconda degli interessi delle diverse parti politiche.

Si dirà che si tratta di malcostume, ma in Italia questo è parte integrante della lotta politica, visto che le veline dei servizi segreti o di altri organi si sono sempre avute.

Democrazia proletaria approverà, nel suo complesso, la proposta di legge n. 556 presentata dall'onorevole Zangheri ed altri. Non ci sentiamo lesi nel nostro patriottismo di partito o nel nostro prestigio perché la Commissione ha scelto uno strumento e non un altro. A noi interessa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

il risultato! È bene che il Parlamento sia dotato di un organo che possa indagare nel più breve tempo possibile (il che non significa far fretta: due anni credo rappresentino un giusto termine). Ci auguriamo che la Commissione lavori con molta solerzia; speriamo che non le venga opposto il segreto di Stato. Riteniamo pertanto giusta la norma che disciplina la possibilità di apporre il segreto di Stato, da parte della Presidenza del Consiglio.

GIOVANNI FERRARA, *Relatore*. La norma c'è per questo!

FRANCO RUSSO. Proprio per tale motivo valuto positivamente la normativa e, come ho prima accennato, non ci curiamo del patriottismo di partito.

Pur votando a favore della proposta di legge nel suo complesso, ci asterremo dalla votazione sull'articolo relativo alla previsione di una Commissione bicamerale, per i motivi appena esposti.

Concludo, signor Presidente, dicendo che l'opinione pubblica non deve certo aspettarsi miracoli dalla Commissione di inchiesta; probabilmente non saremo più bravi dei magistrati. Però, disporremo sicuramente di strumenti che questi non hanno mai avuto; così come potremo mettere insieme tutte le inchieste e, con le audizioni dei responsabili dei servizi segreti, dei magistrati e dei politici, dare forse all'opinione pubblica un quadro completo (e non solo storico), costruito grazie alle domande dei commissari, per sperare di poter individuare tutte le responsabilità finora non accertate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito che il Parlamento si caratterizzasse, all'inizio di questa legislatura, con l'approvazione magari di una bella legge di riforma, mentre invece procede stancamente nel rituale della conversione dei decreti-legge mentre in questa occasione,

quasi con lo spirito di una piccola riva, si sfoga con le proposte di inchiesta parlamentare. Non ci uniamo, quindi, al coro di chi crede che l'inchiesta parlamentare risolva i problemi. Noi, tuttavia, siamo favorevoli a questa inchiesta, guai a non esserlo. Come si può dire «no» ad un'inchiesta tendente ad accertare lo stato attuale nella lotta al terrorismo e le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi? Non si può dire di no, ma voglio sottolineare che la proposta Zangheri, quella sicuramente più completa e che noi approveremo, è caratterizzata non da tre ma da due materie di inchiesta, perché la materia contenuta nell'articolo 1, lettera c), è assorbita alla lettera a).

L'onorevole Casini, che ha parlato poco fa a nome della democrazia cristiana, ha ritenuto di poter individuare, mediante l'inchiesta, i responsabili delle stragi. Non è così: il primo punto della proposta di inchiesta riguarda i risultati conseguiti e soprattutto lo stato attuale della lotta al terrorismo. Questa è la vera esigenza di un'inchiesta parlamentare, perché il terrorismo è ancora una cosa viva e vera. E noi ci auguriamo che l'inchiesta possa occuparsi di due questioni fondamentali emerse in questi giorni: il grande traffico delle armi legato al terrorismo interno ed internazionale ed il processo a quella Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, che tra poco gli elettori italiani spazzeranno via dall'ordinamento giuridico-costituzionale, ma che ha sulla coscienza ben due archiviazioni in materia di traffico di armi (a cominciare dall'inchiesta del giudice Palermo, bollato subito come pazzo e immediatamente liquidato).

Il Parlamento dovrà processare la Commissione inquirente e dovrà acquisire gli atti di cui quella Commissione è ricca e che nessuno ha voluto esaminare. Voi sentite dalle mie parole con quanta sincera volontà noi aderiamo alla proposta di inchiesta parlamentare; vedrete anche il nostro impegno nel corso dei lavori della Commissione: ma non facciamoci illusioni. Le Commissioni parlamentari di

inchiesta non hanno mai scoperto nulla; io credevo in esse tanti anni fa, ma poi ho cambiato idea partecipando ai loro lavori. Cosa scoprì la più prestigiosa delle Commissioni, quella sul rapimento e l'assassinio dell'onorevole Moro? Diciamo la verità: eravamo sempre infinitamente indietro rispetto alle indagini della magistratura! Due settimanli italiani pubblicavano con grande anticipo tutto quello che poi sarebbe apparso come una scoperta delle Commissioni.

Non illudiamoci! Se vi è la volontà politica di scoprire la verità, allora sì che una Commissione d'inchiesta può servire. Ma le verità sarebbero già venute fuori, se fosse esistita questa volontà, dalle stesse inchieste della magistratura. Noi siamo certi che manca precisamente la volontà politica di scoprire la verità. Le Commissioni d'inchiesta sono un alibi, si prestano alle strumentalizzazioni. Ma state tranquilli, onorevole Russo, onorevoli colleghi radicali, che diremo di sì, anche alla istituzione della Commissione sulla strage di Peteano. Strano, il destino di questa magistratura italiana! Quando non scopre, il Parlamento le tira addosso una Commissione d'inchiesta per scoprire perché non ha scoperto, e quando scopre e condanna, il Parlamento, imperterrito, le tira addosso Commissioni d'inchiesta per scoprire perché ha scoperto. Non saprei spiegarcelo diversamente!

Stiamo attenti quindi, onorevoli colleghi. È evidente la volontà, se non la volontà, di qualcuno di speculare sulle Commissioni d'inchiesta, di strumentalizzarle per fini meramente politici. Le Commissioni d'inchiesta non hanno scoperto mai niente. E finché non verrà fuori la volontà di scoprire, esse continueranno a non scoprire niente; sono monotone, ripetitive, i personaggi interrogati sono sempre gli stessi. Poco fa l'onorevole Russo citava il Delle Chiaie: lo abbiamo ascoltato, sì per nove ore, ma che cosa ci ha detto di nuovo oltre a quello che aveva già affermato sui giornali? Niente! Addirittura si è presentato come una vittima. E che cosa potremo mai scoprire sui servizi segreti se chi, tra coloro che frequen-

tano quest'aula, sa tutta la verità, l'ha sempre tenuta nascosta e non la dirà mai? Quanti personaggi, che da anni sono membri del Governo, che conoscono tutta la vita e la storia dei servizi segreti e delle loro deviazioni, che giurano che «tutti i fascicoli sono stati distrutti» (e poi si scopre, dopo un po' di tempo, che ce ne sono ancora 18 mila al loro posto), quanti sanno tutto, ma non hanno fatto mai trapelare niente?

I capi dei servizi segreti non hanno mai detto niente; i capi dei vari settori dei servizi non hanno mai detto niente più di quello che all'occasione è necessario per colpire l'antagonista.

Tutta questa diatriba è servita solo all'interno dei partiti per alimentare la lotta tra fazioni (stavo per dire: tra bande! E forse è giusto anche questo termine!). Non facciamoci troppe illusioni.

Siamo d'accordo, comunque, sulla proposta in discussione anche se, ripeto, la cosa che ci sta più a cuore (e in questo abbiamo apprezzato la proposta Zangheri) è un accertamento sullo stato attuale della lotta al terrorismo.

La Commissione Moro, fallita nell'attuazione del primo tra gli obiettivi che la legge le aveva assegnato, ha ignorato addirittura il secondo: di terrorismo non se n'è parlato più. E il terrorismo è rifiorito, ha fatto in tempo a colpire ancora e ha fatto in tempo a cambiare volto, a colpire con altre armi, con altri strumenti. Questa Commissione non dovrà avere limiti di azione. Ecco perché diciamo «no» ai colleghi su questo punto. Cerchiamo di non limitare i compiti della Commissione elencando in una legge i singoli episodi di cui la Commissione dovrà occuparsi. Questo infatti limita i compiti della Commissione all'esame di quei soli episodi. Lasciamola nel generico; istituiamo una Commissione d'inchiesta sul terrorismo. C'è dentro tutto: l'accertamento dei responsabili delle stragi, la P2, il traffico delle armi, la droga; c'è dentro ogni cosa!

Quindi, non continuiamo a proporre Commissioni d'inchiesta per l'accertamento di singoli episodi.

Per quanto riguarda, poi, la scelta di istituire una Commissione bicamerale, non credo valga la pena di sottolineare la maggiore importanza di una Commissione di tale tipo. Oggi qualcuno ha formulato qualche dubbio in tema di legittimità costituzionale. Se almeno avessero formulato quei dubbi un po' prima... Pensate a tutti i soldi che è costata al popolo italiano la ristrutturazione del palazzo di San Macuto per ospitare tutte le Commissioni bicamerali, ciascuna della durata di dieci, dodici, forse quindici anni! San Macuto è pieno di Commissioni bicamerali ed ora a qualcuno sorgono dubbi di legittimità costituzionale.

Noi, da parte nostra, non abbiamo dubbi e diciamo che si tratta di una felice tendenza. È l'inespressa invocazione dell'esigenza di un monocameralismo di fatto. I due rami del Parlamento sentono, nelle grandi occasioni, il bisogno di lavorare insieme nelle Commissioni. Altro che illegittimità costituzionale! È una felice tendenza! Continuiamo su questa strada, finché scopriremo che una Camera è di troppo e allora ne basterà una soltanto per affrontare e risolvere tutti i problemi.

Quindi, la Commissione bicamerale ha una maggiore rilevanza, anche perché (scusatemi, ma non è poco!) la stampa segue con maggiore interesse il lavoro delle Commissioni bicamerali. Ne abbiamo avuto l'esempio con l'ultima Commissione monocamerale presieduta — egregiamente, per la verità — dall'onorevole Bianco, caduta nel dimenticatoio, mentre i giornalisti aspettavano dinanzi a San Macuto la fine di ogni seduta delle Commissioni bicamerali.

Siamo consapevoli, dunque, che la Commissione bicamerale darà maggiori risultati, soprattutto per quanto riguarda l'informazione dell'opinione pubblica. E questo, se mi permettete, non è poco.

Ciò che ci preoccupa un pochino è il numero dei componenti la Commissione, anche se non intendiamo presentare emendamenti all'articolo che prevede il numero di quaranta membri. Tuttavia, quaranta membri sono troppi, anche se

sappiamo bene, onorevoli colleghi, che dopo la seduta inaugurale ripresa dalla televisione, i quaranta membri a volte si riducono a 4. Questo è vero ma, se è possibile, fatta salva la rappresentanza di tutti i gruppi (di tutti i gruppi, non di tutti i seicentotrenta deputati!), vediamo se si riesce a ridurre questo numero. Quaranta membri che lavorassero tutti insieme formerebbero una pessima Commissione di inchiesta: anche questo è provato dalla esperienza.

Un numero di membri facilmente controllabile e produttore, per esempio, è venti, cioè dieci deputati e dieci senatori. Sono disposti i grossi gruppi parlamentari a qualche piccolo sacrificio per fare posto ai gruppi minori? Una Commissione parlamentare di inchiesta di venti membri, ben diretta da un presidente scelto oculatamente, potrebbe dare buoni risultati e potrebbe procedere tempestivamente. Ripeto: non faremo battaglia su questo punto, affinché non si dica che vogliamo far perdere tempo. Vi rassegnamo, però, questa nostra preoccupazione.

Per il resto, siamo pronti a collaborare per tentare, ancora una volta, di scoprire la verità in questa sanguinosa vicenda del «caso italiano». Non sarà certamente il pessimismo a spingerci, ma la volontà di scoprire la verità, sperando che questa sia la volta buona (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, devo innanzitutto dire che i deputati del gruppo federalista europeo, come già accadde quando si discusse in quest'aula, nella scorsa legislatura, sull'istituzione della Commissione di inchiesta allora proposta a livello monocamerale, ritengono, pur non opponendosi ad una Commissione d'inchiesta siffatta, che essa rischi di rappresentare un organo di facciata tendente, diciamo così, ad affermare una certa visione della storia recente, degli ultimi quindici o venti anni, piuttosto che un organo di indagine su questioni precise.

Noi facemmo questo rilievo allora e lo ripetiamo oggi. Non siamo entusiasti di una Commissione generale e generica. Anche noi abbiamo una lunga esperienza di Commissioni parlamentari d'inchiesta, sappiamo bene — come or ora ricordava il collega Franchi — che esse rischiano in ogni momento di diventare una tribuna di affermazioni, di postulati, di visioni del mondo, di ricostruzioni già fatte in sede parlamentare, a scapito della conduzione delle inchieste nel vero senso del termine.

Noi abbiamo questa impressione, signor Presidente e colleghi, ed essa è convalidata dalla pur breve vita della Commissione monocamerale istituita sullo stesso oggetto nella scorsa legislatura. Se qualcuno, come me, ha partecipato ai pochi mesi di lavoro della Commissione ricorderà, e non potrà non farlo, come essa, proprio perché l'argomento di cui si occupava era generale, generico e vasto e poteva quindi indagare su tutto, anche se non brancolava propriamente nel buio, procedeva «tastando» qua e là questioni che non si ponevano mai in termini circoscritti e precisi, ma sempre in modo generale e generico.

In linea generale, quindi, non siamo entusiasti di questa Commissione. Sappiamo che commissioni del genere hanno la possibilità, la probabilità di essere effettivamente quello che la nostra Costituzione ed il nostro regolamento vogliono; ma solo a determinate condizioni che sono essenziali e non accessorie per la riuscita delle inchieste. Mi riferisco, per esempio, all'elemento della pubblicità, al fatto che i lavori siano svolti in pubblico. Questo è un elemento assolutamente essenziale. Ognuno potrà ricordare come, alti gradi dell'apparato dello Stato, ma anche politici ed altri personaggi, sono sfilati di fronte a Commissioni d'inchiesta istituite in passato per le quali, pure, esisteva una attenzione ed una tensione che sicuramente non c'è per quella di cui discutiamo, dicendo una sequenza di menzogne (uso questa parola che non è forte, ma semplicemente adeguata).

Siamo, quindi, ben consapevoli dell'importanza del problema della pubblicità dei lavori, e, prima ancora, di quello dell'oggetto del lavoro della Commissione. Quanto più quest'ultimo è specifico, quanto più i quesiti sono particolari e circoscritti, tanto più la Commissione può tentare di compiere un lavoro che sia veramente di accertamento e che non si risolva nella proposizione, da una tribuna parlamentare, di ricostruzioni generali della storia italiana degli ultimi venti anni, riguardanti le stragi del terrorismo e le loro interpretazioni.

Un altro problema essenziale è quello della consistenza numerica e della composizione della Commissione d'inchiesta. Ricordava poco fa il collega Franchi che il numero di 40 membri — a parte la considerazione che questi si riducono, nel corso del lavoro effettivo, a molti di meno — è pletorico e rappresenta un ostacolo allo svolgimento di un lavoro che ha bisogno di tensione, di pubblicità, di specificità degli argomenti, e di attenzione.

Ci sembra che tutte queste cose non siano presenti nel testo che ci viene sottoposto. La maniera con la quale esso è stato presentato alla Camera ed il suo contenuto generico fanno tornare alla mente gli interrogativi che già ci ponevamo durante la scorsa legislatura. Si vuol dare vita — e rapidamente — ad una operazione di carattere propagandistico (anche se nel senso migliore del termine) o si vuole fare effettivamente una Commissione d'inchiesta? Molti elementi depongono a favore di una risposta del primo tipo, ad esempio la fretta con la quale è stata proposta l'istituzione della Commissione. E, a questo punto, devo parlare — perché è necessario, doveroso e rispettoso nei confronti della Camera farlo — delle procedure seguite in Commissione affari costituzionali, nel corso dell'esame in sede referente. Ebbene, il regolamento è stato assolutamente travolto. Mi riprometto anzi di scrivere le cose che sto per dire alla Presidenza della Camera ed alla presidenza della Commissione.

Ieri, dicevo, sono state assolutamente travolte tutte le procedure per giungere ad un risultato affrettato, che non accoglie le varie istanze che pure in quella sede sono state manifestate, per arrivare comunque e rapidamente in Assemblea senza discussione, per affermare questa cosa generale e generica, per mettere in piedi una operazione che ha molte caratteristiche propagandistiche e molti elementi di una ricostruzione aprioristica fatta passare per una Commissione di inchiesta parlamentare.

Ieri, colleghi della I Commissione e colleghi dell'Assemblea, il regolamento è stato travolto. Infatti all'ordine del giorno della Commissione figuravano una serie di inchieste di segno diverso che, di volta in volta, sono state considerate o non considerate in discussione. Si è affermato che non poteva essere svolta una discussione congiunta delle varie proposte, il che non è regolamentare perché quello della discussione congiunta è uno strumento che si usa normalmente, tanto è vero che questa mattina l'Assemblea ha discusso proprio su questo. Si è affermato che non si poteva fare la discussione congiunta in Commissione (una aberrazione regolamentare); poi si è affermato addirittura, nel momento in cui dalla Commissione è stato espresso un orientamento a favore dello strumento legislativo bicamerale, che quest'ultimo avrebbe funzionato come una ghigliottina nei confronti degli strumenti monocamerale, sia su argomenti assolutamente identici sia su argomenti analoghi. È stato affermato tutto questo, come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. Ma la ghigliottina funziona solo per quanto riguarda il procedimento legislativo, non già per il procedimento referente.

Poi, di fronte ad una lettera nella quale scrivevo queste cose, il presidente della Commissione, per riparare ai danni, alle irregolarità ed allo stravolgimento del regolamento (basta leggere il *Bollettino delle Commissioni*), ha recuperato le altre proposte di inchiesta monocamerale, non mettendole tuttavia in discussione ma

dandole per già discusse. Basta leggere il *Bollettino*: «La Commissione passa quindi all'esame della proposta di inchiesta doc. XXII, n. 5. La Commissione delibera...». Ma di quale discussione si parla? Dov'è la relazione? Chi è intervenuto nella discussione?

Dicevo che si legge nel *Bollettino*: «La Commissione delibera di esprimersi negativamente su tale proposta (...) per la quale si è preferito adottare lo strumento della Commissione bicamerale istituita con atto legislativo». Ma che c'entra la discussione congiunta sul tema con la questione dello strumento monocamerale o bicamerale?

GIOVANNI FERRARA. Onorevole Teodori, lei ieri, in Commissione, aveva chiesto l'abbinamento — che era inammissibile —, e non la discussione congiunta (che c'è stata, infatti)!

MASSIMO TEODORI. No, onorevole Ferrera! Ho chiesto l'abbinamento, con la discussione congiunta: risulta dal *Bollettino*!

Dopo aver stravolto il regolamento, dopo aver fatto deliberare una Commissione, senza che sul *Bollettino* ci sia traccia alcuna né di chi ha parlato né di chi ha votato, si è messa in discussione ancora un'altra proposta di inchiesta parlamentare, la stessa per la quale avevo chiesto la discussione congiunta e che era stata invece dichiarata decaduta perché era intervenuta la ghigliottina, essendo il suo oggetto già ricompreso nell'inchiesta sulle stragi terroristiche. Questa proposta è stata recuperata. Nel *Bollettino* si legge infatti: «Esame della proposta di inchiesta parlamentare...» (su Giorgiana Masi); e più avanti: «la Commissione delibera...». Ma chi ha svolto la relazione, in ordine a questa discussione, colleghi?

Nell'ordine del giorno della Commissione era indicato esplicitamente: «Esame della proposta di inchiesta parlamentare Aglietta ed altri: istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulle vicende... Relatore: Teodori». Ma chi ha svolto la relazione in Commissione? La

relazione non risulta, infatti non è stata svolta; e nemmeno la discussione è stata svolta. Nel *Bollettino* si legge — ripeto —: «la Commissione delibera...». Ma chi delibera? Chi ha parlato per deliberare? A meno che noi non scambiamo i pronunciamenti *ex cathedra* del presidente della Commissione affari costituzionali con le delibere! Tutto questo risulta dal *Bollettino*!

Allora farò presente lo stravolgimento regolamentare, per iscritto, alla Presidenza della Camera. E non (come qualcuno ha voluto dire) per una impuntatura di carattere procedurale. La questione è un'altra. Il fatto è, colleghi, che innanzitutto ci deve essere un rispetto delle procedure perché le procedure sono sostanza, non soltanto forma. Nel nostro caso ci sono per lo meno quattro o cinque punti espliciti di violazione del regolamento negli atti. Ciò ha stravolto la sostanza delle cose che potevamo discutere in aula. Perché? Perché con le proposte di inchiesta parlamentare che noi avevamo presentato, e che riteniamo punti importanti nell'accertamento della verità e nella ricostruzione della storia degli anni di piombo e dell'intreccio fra terrorismo e comportamento degli apparati dello Stato, mettevamo a fuoco due episodi fondamentali, vale a dire l'uccisione di Giorgiana Masi e la strage di Peteano.

Per quanto riguarda l'episodio di Giorgiana Masi, anche se sono passati ormai oltre dieci anni, noi riteniamo che quel capitolo non possa considerarsi chiuso. Quel capitolo, per noi, rimane un atto di tentata strage per opera degli apparati dello Stato, come ampie documentazioni, più volte pubblicate, hanno dimostrato.

Noi riteniamo che, nel momento in cui il Parlamento si propone di disegnare e di ricostruire i grandi affreschi dei comportamenti degli apparati dello Stato, delle responsabilità politiche, del terrorismo, delle sue varie forme e manifestazioni, non si possa considerare chiuso questo capitolo. Pensiamo che tale episodio, nel quale sono direttamente coinvolti dei personaggi politici di allora, oggi alte autorità politiche dello Stato, non si possa

cancellare, perché non rientra nel quadro di quell'affresco ideologico, di quel teorema generico e generale che oggi si cerca di far passare attraverso questo strumento.

Noi riteniamo, colleghi missini, che Peteano sia forse l'unica strage per la quale, in termini penali, è stato individuato il responsabile; ma è stato individuato il responsabile penale, colleghi missini e colleghi tutti, perché il Vinciguerra si è presentato spontaneamente ed ha confessato.

Non dimentichiamoci che Peteano è un capitolo in cui la scoperta di una piccola porzione di verità — non la scoperta della verità, ma la scoperta di uno dei responsabili — è avvenuta soltanto perché vi è stata una spontanea confessione; ma, dietro quella spontanea confessione dell'unica persona, del Vinciguerra, esecutore materiale della strage, vi sono dieci anni di grandi manovre degli apparati dello Stato. Non dimentichiamoci alti generali dei carabinieri, prefetti, alte autorità giudiziarie, personalità politiche, tutti coinvolti nella creazione di falsità intorno a Peteano.

Collegli, io ho richiamato gli strappi regolamentari e gli abusi che sono stati fatti in Commissione, non solo per amore regolamentare (e noi abbiamo amore regolamentare, perché senza il regolamento, senza il suo rispetto, non ci sono procedimenti parlamentari che possano valere qualcosa e di tutto quanto denunciato io farò un'accurata, puntuale e testarda relazione scritta, oltre alle cose che ho pronunciato in quest'aula), ma anche per motivi di sostanza: se avessimo fatto una discussione congiunta in Commissione, su queste cose che ho detto in aula, probabilmente, con molta tranquillità, saremmo potuti arrivare alla definizione di un'unica Commissione di inchiesta, che rispondesse a dei termini generali, come quella che ci viene oggi proposta, ma che contenesse anche dei termini specifici e particolari.

Non è, onorevole Ferrara, come lei dice: «nessuna diluzione del testo presentato è volta a escludere». No, il problema

non è che nessuna dizione sia volta a escludere; il problema riguarda l'indicazione di quello che deve comprendere. Sono due cose un pochino diverse.

Allora noi, nel nostro spirito di collaborazione, volevamo che si potesse, in Commissione ed in Assemblea, fare questo. Noi apprestiamo uno strumento di inchiesta su tutto questo universo mondo: volevamo collaborare affinché questo strumento potesse essere uno strumento apprestato non solo in termini di teorema propagandistico, di grande affresco ricostruttivo, ma potesse servire anche ad individuare cose specifiche e cose specifiche importanti.

Noi riteniamo queste cose importanti. Può essere una nostra ottica, una nostra ottica politica, vi possono essere altre ottiche, ma, all'interno di questo universo mondo, sapendo benissimo che una Commissione di inchiesta è una Commissione di inchiesta pletorica, è una Commissione di inchiesta che ha poco tempo, che può fare poche cose — lo sanno tutti i colleghi che hanno partecipato al lavoro di questo tipo di strumenti —, vi sono alcune cose importanti (noi diciamo queste, ma anche altre, se altre parti politiche ritengono che vi siano dei nodi importanti e decisivi di questo *continuum* da chiarire).

Tutto questo ci è stato impedito e noi non capiamo il perché, non comprendiamo il perché dello stravolgimento compiuto in Commissione affari costituzionali e della fretta che oggi si ha. Noi riproponiamo, attraverso alcuni emendamenti, i due punti caratterizzanti la commissione di inchiesta da noi proposta. La vostra ostinazione forse vi farà dire no alla nostra proposta in quanto seguite tutti quanti, colleghi democristiani, socialisti, questa operazione che rischia di essere l'affermazione di un teorema generico e non dell'istituzione di una commissione di inchiesta specifica. Ci auguriamo che voi colleghi socialisti, socialdemocratici, democristiani, riflettiate su quanto affermiamo. Non ci basta quanto detto dal collega Ferrara. Egli ha rilevato che in Commissione i temi da noi proposti sono risultati assorbiti. Bene, siccome do-

mani la commissione vivrà di una vita che deriverà dalla legge che sarà approvata (mi auguro rapidamente) occorre che dell'enunciazione fatta dal relatore Ferrara rimanga una traccia formale, in quanto la vita della commissione stessa ed il suo raggio d'azione non saranno misurati altro che dal documento che il Parlamento voterà, la Camera prima e il Senato dopo, e non quindi dalla relazione di Ferrara.

Colleghi, vi chiediamo di rimeditare se non vi sia qualche altra forma che ci consenta di inserire questi termini specifici, a meno che non vi sia (allora deve essere esplicita) un'opposizione nel merito (ma io non ho udito nulla di ciò) sulle cose che proponiamo. Se così è non possiamo contentarci del fatto che nessuna dizione contenuta nella proposta dell'onorevole Zangheri sia volta a non comprendere. Noi abbiamo bisogno di qualche dizione che comprenda ed indichi una direzione di lavoro e di azione.

Colleghi, questa è la nostra posizione che riteniamo ragionevole e di dialogo. Purtroppo essa è stata travolta fino ad ora da una combinazione, non so in che misura furbesca, di volontà politiche tese ad affermare un teorema da una parte e una sciatteria, una disattenzione dall'altra. L'approvazione di questo provvedimento sarà un atto importante anche perché il Parlamento non può istituire commissioni d'inchiesta a ripetizione. Non possiamo perciò consentire che con tale approvazione si operi uno stravolgimento dei tempi, dei modi e della sostanza delle cose, senza una riflessione, un vero confronto.

Mi auguro che nel lasso di tempo che ci divide dalla votazione sul provvedimento, la proposta di dialogo da me avanzata a tutti i gruppi e a tutti i membri del Parlamento venga raccolta. Preferiamo una commissione di inchiesta monocamerale per una ragione di ordine teorico. Le commissioni di inchiesta bicamerali infatti rafforzano quella terza camera che è un istituto anticostituzionale o ai limiti della Costituzione. Questo da un punto di vista teorico e di tendenza.

Da un punto di vista concreto, sappiamo benissimo — mi meraviglio che coloro i quali lo propongono facciano finta di ignorare queste cose, che conoscono molto bene — che è molto più difficile istituire una Commissione bicamerale d'inchiesta, per la necessaria approvazione da parte delle due Camere, per la macchinosità che tutto ciò comporta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MASSIMO TEODORI. Non comprendiamo quindi questa scelta, e abbiamo il sospetto che sia dettata — per chi l'ha proposta con maggiore vigore, il gruppo comunista — da una ragione di molto basso profilo: in una Commissione bicamerale devono entrare autorevoli esponenti comunisti, presenti al Senato e non alla Camera. Ci viene il sospetto che tutto il problema della bicameralità, dopo che il gruppo comunista aveva sostenuto, nella scorsa legislatura, che occorreva ricorrere alla Commissione monocamerale, strumento più agile e immediato...

GIOVANNI FERRARA. Non hai letto nella relazione la ragione?

MASSIMO TEODORI. ... Ci viene il sospetto che tutta questa «tensione» bicamerale sia dovuta soltanto al fatto che, magari, qualche autorevole senatore, responsabile di grandi problemi dello Stato, o qualche autorevole neosenatore, proveniente dal fronte della magistratura, debba entrare a far parte di questa Commissione, perché sono coloro che teorizzano e praticano certi teoremi, che devono «passare» attraverso queste Commissioni.

Colleghi di tutte le parti, riflettiamo. Questa può essere un'esigenza rispettabilissima: ma lo si dica. Collega Franchi, tu dici che le Commissioni bicamerali richiamano maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Sono d'accordo: tante volte abbiamo detto che soltanto se i lavori di queste Commissioni sono resi pub-

blici si può avere la speranza (non la certezza!) di fare qualcosa. Ma il problema dell'attenzione dell'opinione pubblica non dipende dal carattere bicamerale o monocamerale delle Commissioni d'inchiesta, dipende dalla pubblicità dei loro lavori, solo dalla pubblicità; non ha nulla a che fare con il fatto che ci si trovi di fronte ad un'organismo mono o bicamerale.

Per queste ragioni riproponiamo, attraverso degli emendamenti, che venga di nuovo valutata la questione del monocalameralismo e del bicameralismo.

Abbiamo spiegato quali sono i motivi di carattere teorico, di opportunità, di efficacia, di speditezza per i quali preferiamo un organismo monocamerale: perché sappiamo che un atto monocamerale diventa immediatamente operativo, un atto bicamerale non lo diventa, e chissà se mai lo diventerà.

Questo, colleghi, è il nostro contributo, con l'augurio che non si liquidino le questioni da noi sollevate, sulle quali abbiamo chiamato al dialogo tutti i parlamentari di tutti i gruppi, come un fatto fastidioso, perché riteniamo di aver sottoposto all'attenzione di questa Assemblea ragioni che non sono di parte, ma rispondono forse ad una più generale esigenza di difesa del Parlamento e di ricerca della verità (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Bruno. Ne ha facoltà.

PAOLO BRUNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi votiamo a favore dell'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi. Riteniamo che questo voglia significare, in un momento particolare come quello che attraversiamo, che il Parlamento e il paese non intendono abbassare la guardia e abdicare al ruolo di salvaguardia della democrazia nel nostro paese.

Ciò perché i vecchi adagi che ritenevano definitivamente sconfitto il terrorismo nel nostro paese, credo si siano

dimostrati a tutti come non veritieri; perché le vicende verificatesi alcuni mesi fa hanno dimostrato che nella vita del paese vi sono ancora fremiti che puntano principalmente a rinnovare gli avvenimenti tragici che hanno tenuto con il fiato sospeso tutti i cittadini italiani.

Vorrei, però, aggiungere semplicemente che noi non crediamo, concordando con quanto è stato affermato anche da parte di molti gruppi questa sera, a possibili risultati positivi dell'attività di una Commissione bicamerale, anche se riteniamo la Commissione stessa importante, come dimostrazione che il Parlamento rivolge la propria attenzione, in maniera decisiva, preponderante e primaria a questo problema che è fondamentale per la vita della nostra democrazia.

Riteniamo che la Commissione probabilmente non riuscirà ad acquisire qualche risultato positivo, perché i fatti ormai sono abbastanza antichi, perché spesso nel terrorismo manca quell'elemento di raziocinio che può eventualmente condurre a piste ben individuate e, quindi, consentire il conseguimento dei risultati voluti.

Riteniamo anche che forse questa Commissione sia limitativa, perché probabilmente verrà anche ricostituita la cosiddetta Commissione antimafia. Alcuni gruppi hanno richiesto la costituzione di una Commissione di indagine sul traffico delle armi, ma gli argomenti sono tra loro interconnessi. Non dobbiamo sottovalutare, infatti, che se il terrorismo oggi si è un po' placato, se il terrorismo ha dato vita al pentitismo ed anche questo pare si stia esaurendo, esistono però nel nostro paese fenomeni di delinquenza e di violenza forse più pericolosi dello stesso terrorismo.

Credo tutti ricordino, anche se spesso ciò non si è voluto ammettere, come anni fa molti ebbero a dichiarare — e la cosa venne poi accertata — che i terroristi avevano connessioni, rapporti diretti con i delinquenti, con i mafiosi, con i camorristi e con uomini della 'ndrangheta, le varie sette della nostra delinquenza organizzata.

Ritengo, onorevoli colleghi, che tutto ciò debba essere preso in considerazione nell'esaminare questa proposta di legge in materia di terrorismo, nella certezza che in questo modo sia possibile arrivare ad un risultato positivo e si possa dare una risposta ai tanti perché, rimasti insoluti, posti dall'opinione pubblica, dalla gente della strada ma anche da parte di coloro che poi hanno la responsabilità di guidare i destini del nostro paese.

Abbiamo la necessità di giungere a un chiarimento, di dire con estrema franchezza dove si vuole arrivare. Siamo — però — anche convinti che tutto questo probabilmente si risolverà in una ulteriore parata, in una manifestazione di buona volontà del Parlamento cui non seguiranno risultati concreti.

In ogni caso, riteniamo che sia estremamente importante giungere alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, prescindendo da una questione di formule, di numeri e di partecipazioni. Questa Commissione dovrà essere costituita con spirito di sensibilità da parte di tutti i gruppi politici parlamentari, al fine di poter lavorare per cercare di dare al Parlamento risposte chiare e precise.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Signor Presidente, probabilmente hanno ragione quei colleghi che, intervenuti prima di me, hanno affermato che non dobbiamo attenderci miracoli da una Commissione d'inchiesta. Vi è anche chi ha aggiunto che non dobbiamo pensare che una Commissione d'inchiesta possa risolvere tutti i problemi connessi con la lotta al terrorismo.

Probabilmente, questi colleghi hanno ragione; tuttavia, vorrei sottolineare due aspetti che considero importanti e positivi e che caratterizzano l'atto di nascita della Commissione d'inchiesta che ci accingiamo ad istituire.

Il primo dato positivo è che tale Commissione è l'espressione di una larga e

forte unità democratica, già manifestatasi negli atti conclusivi della precedente Commissione, la cui attività si è interrotta con lo scioglimento anticipato delle Camere. Questa unità democratica si è altresì manifestata presso la I Commissione Affari costituzionali allorquando si è deciso di riferire favorevolmente all'Assemblea sulla proposta di legge Zangheri ed altri; unità democratica che si è anche confermata nel corso della discussione finora svoltasi in Aula.

È questo un fatto positivo non soltanto perché fa sì che la Commissione in oggetto, fin dal suo nascere, sia circondata da un ampio consenso dell'Assemblea ma anche perché, esprimendo tale unità democratica, noi diamo in quest'occasione un segnale al paese; esprimiamo una determinazione, una volontà di vigilanza, di lotta democratica e in difesa della democrazia, che potrà ispirare costruttivamente e in maniera feconda i lavori della Commissione ma, contemporaneamente, dà al paese l'indicazione di una esigenza, di una necessità che — ci auguriamo — verrà raccolta.

Il secondo dato positivo che vorrei sottolineare è il fatto che già nella precedente legislatura fu ottenuta una larga convergenza (ora confermata dalla odierna approvazione della proposta Zangheri e altri da parte della I Commissione Affari costituzionali) sulla opportunità che la Commissione in oggetto venisse istituita per legge e — come tale — fosse una Commissione bicamerale.

Con ciò non si vuole soltanto dare — come sostenuto da qualcuno — alla istituzione Commissione maggiore autorevolezza o prestigio rispetto ad una Commissione monocamerale. Si tratta, soprattutto, di dare ad essa più potere, più capacità e più mezzi per raggiungere gli obiettivi che si propone.

Ricordo che l'articolo 4 della proposta di legge n. 556, nel testo della Commissione, recita testualmente: «1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. 2. Nell'inchiesta, che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è

opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il quarto comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801. 3. Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato. 4. Qualora venga eccepito il segreto d'ufficio, la Commissione, se ritiene indispensabili ai fini dell'inchiesta la deposizione del teste e l'esibizione dei documenti, dispone che il teste deponga e ordina il sequestro dei documenti richiesti. 5. In nessun caso è opponibile il segreto bancario». Ebbene, io ritengo che per l'attuazione di questi cinque punti sarà assolutamente necessaria l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta, approvata con legge.

Ho voluto, dunque, sottolineare questi due dati positivi: il fatto che ci accingiamo ad istituire con legge una Commissione bicamerale ed il fatto che a ciò si arrivi con una decisione che è l'espressione di una larga ed ampia unità democratica.

Sono stati qui ricordati gli obiettivi che questa Commissione d'inchiesta deve perseguire. Non occorre, pertanto, che ricordi, perché l'hanno già fatto altri colleghi, che si tratta di accertare i risultati conseguiti nella lotta al terrorismo in Italia; le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi verificatesi a partire dal 1969; i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro.

A questi punti riterrei di doverne aggiungere uno: a mio giudizio la Commissione dovrebbe assolvere, cioè, un altro compito. Ieri il tribunale di Bologna ha deciso di confermare Licio Gelli come imputato contumace: ebbene, questa Commissione d'inchiesta dovrebbe avere anche il compito di aggiornare le indagini e le conclusioni della Commissione sulla loggia P2. Quest'ultima, infatti, ci ha dato

squarci di verità, ma non ci ha fornito tutta la verità che è necessario acquisire, soprattutto per far luce non solo sulla vicenda P2, ma anche sugli intrecci che questa ha avuto con le stragi.

È necessario andare a fondo anche su questo punto proprio nel momento in cui — come dicevo — il tribunale di Bologna conferma Licio Gelli nella sua qualità di imputato contumace ed egli, con le sue vicende svizzere, dà conferma del potere che può esercitare tuttora; e nel momento in cui riemergono in tutti i settori, da quello della finanza a quello dell'informazione, le note figure di piduisti in posizione di potere. Pertanto questo è un punto sul quale occorre andare avanti.

La questione di fondo è la domanda, all'origine di questa Commissione d'inchiesta, del perché, nel quadro del terrorismo della fine degli anni Sessanta, degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta, le stragi rimangano oscure nelle loro responsabilità e i mandanti restino impuniti.

La magistratura ha già fornito, in varie occasioni, una risposta quando ha chiamato in causa responsabilità, coperture, omertà di organi ed uffici pubblici. Allora si tratta, da parte nostra, di stabilire quali debolezze e deviazioni abbiano impedito l'accertamento della verità. Perché vedete, c'è, come anche oggi è stato ricordato, il problema della giustizia: per quanto riguarda la prima delle stragi, quella di piazza Fontana, è da ben 18 anni che i familiari delle vittime attendono. Ma non soltanto i familiari, noi tutti attendiamo.

Con la formazione di questa Commissione d'inchiesta, tra l'altro, dichiariamo solennemente che non intendiamo desistere da un impegno, da una lotta, da un lavoro volto a dare giustizia. Non desisteremo mai.

Il fatto è che il problema della giustizia non riguarda soltanto i familiari che la attendono o le comunità direttamente colpite (a cominciare da Milano fino a Bologna e a tutte le altre che sono state scenario delle stragi, dal 1969 all'inizio degli anni Ottanta). Noi sentiamo fortemente

un'esigenza di giustizia, anche perché assieme all'orrore, al dolore, alla collera che non si spegneranno mai, suscitati in noi dai fatti strazianti, manteniamo intatta la coscienza dei pericoli corsi in quelle circostanze e in quel periodo dal regime democratico.

Non voglio far perder tempo all'Assemblea argomentando sulla vicenda delle stragi, sul loro significato politico e sul loro attuale potenziale di pericolo per il regime se non si estirpano le radici da cui sono nate. Tuttavia, vorrei ricordare che, nel momento in cui iniziarono le stragi e nei primi anni '70, in Europa esistevano regimi autoritari di tipo fascista — la Spagna, la Grecia e il Portogallo — da cui sono venute azioni di sostegno all'eversione che si conduceva in Italia; d'altronde, neppure quando tali paesi sono pervenuti ad un regime democratico ci hanno dato un grande aiuto per la ricerca della verità.

Nel periodo in cui sono state perpetrate le stragi in Italia si manifestava concretamente un pericolo eversivo di destra. I tentativi in questo senso sono falliti proprio sul punto che avrebbe dovuto rappresentare la base del loro successo. Le stragi si proponevano, assieme ad azioni ben orchestrate di tipo terroristico, di determinare una situazione nella quale un moto eversivo di destra, di tipo fascista ed autoritario, trovasse consenso di massa, così come era avvenuto nel Cile di Pinochet. Ebbene, dobbiamo ricordare che l'obiettivo di dare base di massa ad un tentativo eversivo di destra è fallito proprio per la risposta data attraverso l'unità democratica, la mobilitazione e la lotta del nostro popolo; lotta che comincia già dai funerali delle vittime della strage di piazza Fontana, nel dicembre del 1969, e che continuerà per tutti gli anni '70.

Nel momento in cui ricordo ciò, non posso non ricordare che da settori dell'apparato dello Stato, indicando falsi colpevoli, ostacolando l'accertamento della verità, si stava favorendo il formarsi di quelle basi di massa per l'eversione di destra, che era la condizione fondamen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

tale per imporre la fuoriuscita dal regime democratico.

La necessità di far luce, dunque, non riguarda soltanto il passato, ma anche il presente per il rafforzamento del nostro regime. Desidero ricordare — e qualcuno ha già introdotto il tema — che fatti recenti hanno portato alla nostra attenzione nomi di persone ed organizzazioni che ricorrono nelle vicende delle stragi del quindicennio 1969-1984; fatti di cronaca clamorosi proprio di questi giorni che attengono al traffico di armi e di droga nei quali sono coinvolti mafia, camorra, P2, terrorismo italiano ed internazionale e, in una certa misura, anche servizi dell'apparato dello Stato. Quando vediamo riemergere in fatti recenti questi intrecci, queste collusioni, non possiamo non aver presente che il compito che intendiamo affidare alla Commissione d'inchiesta non riguarda tanto e soltanto esigenze del passato, ma esigenze attuali vive e vitali per la nostra democrazia, per il suo rafforzamento a fronte di pericoli che tuttora esistono.

Non possiamo non avvertire la crescita di un potere economico e politico di uomini e gruppi la cui potenza ha origini oscure e che più di un sospetto induce a pensare collegati a traffici malavitosi, ad organizzazioni coinvolte anche nelle stragi. Ci sono intrecci di ieri non svelati né distrutti che operano tuttora. Ecco perché, mentre magistratura e forza di polizia non devono desistere dal fare la loro parte, il Parlamento ha un ruolo da svolgere attraverso la Commissione d'inchiesta, il cui lavoro può contribuire a far luce ed a rafforzare la nostra battaglia democratica.

Il Parlamento ha un compito che si collega al dovere primario di difendere e consolidare il nostro regime democratico. Anche se una Commissione d'inchiesta, quale quella che ci accingiamo ad istituire, non risolverà tutti i problemi connessi a questo nostro compito, tuttavia rappresenterà un contributo che può essere fecondo in una battaglia che per noi è di primaria necessità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardetti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è in corso una riunione del Comitato dei nove per l'esame degli emendamenti presentati. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,5,
è ripresa alle 18,15.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ferrara.

GIOVANNI FERRARA, Relatore. Molto brevemente, signor Presidente, vorrei dire che mi sembra che la discussione sulle linee generali abbia confermato l'orientamento di tutti i gruppi parlamentari già emerso in Commissione. Tale orientamento è favorevole all'approvazione di questa proposta di legge, volta ad istituire una Commissione di inchiesta. È stato prevalente l'indirizzo, già espresso dalla Commissione, di far sì che questa potesse strutturarsi su base bicamerale.

Non mi resterebbe altro che confermare il punto di vista che ho avuto l'onore di esprimere all'inizio della discussione sulle linee generali, se non mi incombesse l'obbligo di una breve replica al collega Teodori, che ha avanzato dubbi e perplessità sulla ritualità, ossia sulla regolarità e correttezza, della procedura seguita in Commissione.

Desidero soltanto dire all'onorevole Teodori che l'abbinamento che aveva chiesto in Commissione nella seduta di ieri, era e resta inammissibile, anche se si è svolta una discussione congiunta per la proposta di legge e per le proposte di inchiesta parlamentare. Perciò, mi pare non possa sussistere alcun dubbio circa l'iter formativo, in Commissione, della proposta che ho avuto l'onore di formulare in Assemblea.

Chiedo pertanto il voto favorevole della Camera sulla istituzione della Commis-

sione bicamerale di inchiesta sulle stragi, riservandomi ovviamente, signor Presidente, di esprimere volta per volta l'opinione della Commissione sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio, signor Presidente, ma la replica dell'onorevole Ferrara rende del tutto superfluo il mio intervento, essendo ovviamente io della sua stessa opinione sulle questioni sia di fatto sia formali che sono state sollevate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FERDINANDO RUSSO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, comunico che devono ritenersi improponibili gli emendamenti Teodori 1.2, 3.1, 8.1 e 9.1. Tali emendamenti, infatti, tendono ad istituire una Commissione monocamerale di inchiesta, e si pongono perciò in contrasto con la decisione assunta stamane di discutere esclusivamente la proposta di legge Zangheri ed altri n. 556, scegliendo in tal modo la via legislativa della Commissione bicamerale di inchiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, io prendo atto della dichiarazione che ha testé letto, però mi permetto di ricordarle che la votazione svoltasi stamane (vorrei che ne fosse richiamato il testo) verteva sul quesito se ci dovesse essere una discussione congiunta di varie proposte di istituzione di Commissione di inchiesta o meno. La votazione non verteva sulla scelta dello strumento (se Commissione monocamerale o bicamerale), ma esclusivamente sulla questione se si dovesse pro-

cedere ad una discussione congiunta o meno.

Se non ho detto cose esatte, prego il Presidente di correggermi.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è stato scelto il testo che prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale ed è, quindi, su quello che dobbiamo discutere. Si tratta di un binario già scelto e quindi la Presidenza conferma le proprie precedenti determinazioni.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare:

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi verificatesi in Italia a partire dal 1969;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 dicembre 1979, n. 597».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, all'alinea, sostituire le parole: È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare *con le seguenti:* È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 141 del regolamento della Camera, una Commissione d'inchiesta per accertare.

1. 2.

Teodori, Rutelli.

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

c-bis) le deviazioni od omissioni relativamente all'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato.

1. 1.

Russo Franco.

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-bis) i fatti accaduti in Roma il 12 giugno 1977 durante i quali è stata uccisa Giorgiana Masi e feriti numerosi altri cittadini».

1. 3.

Teodori, Rutelli, Mellini, Aglietta.

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) ogni fatto e circostanza che ha determinato, preceduto, accompagnato e seguito la strage di Peteano del 30 maggio 1972 ed in particolare la deviazioni negli apparati dello Stato.

1. 4.

Teodori, Rutelli, Mellini, Aglietta.

Ricordo che l'emendamento Teodori 1.2 è stato dichiarato inammissibile.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. L'articolo 1 riassume l'insieme della proposta di legge, in quanto ne definisce gli scopi e le finalità. A nome del gruppo socialista, devo dire che condivido quanto è stato affermato dal relatore nell'illustrare le finalità che la proposta di legge si propone di perseguire, cioè l'accertamento dei risultati e dello stato attuale della lotta al terrorismo in Italia, nonché delle ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili di numerose stragi avvenute nel nostro paese a partire dal 1969.

Esprimo ovviamente l'auspicio che la Commissione parlamentare di inchiesta, che sarà costituita dopo il voto dell'altro ramo del Parlamento, possa conseguire risultati importanti; anche se credo che siano fuori luogo alcune affermazioni fatte in sede di discussione sulle linee generali con toni eccessivamente ottimistici, perché non sempre da Commissioni

di questo tipo si ottengono risultati realmente positivi.

Devo anche ricordare in questa sede che, durante i lavori della I Commissione, nell'esprimere l'opinione del gruppo socialista mi sono pronunciato a favore preferibilmente di una Commissione monocamerale, anche se poi il voto in Commissione ed in Assemblea ha indicato una via diversa. A mio avviso, la Commissione monocamerale avrebbe avuto tempi più rapidi di svolgimento dei lavori, la sua istituzione avrebbe contribuito ad evitare il proliferare di Commissioni bicamerali che, come altri hanno affermato, in qualche modo rischiano di stravolgere l'attuale sistema fondato su due Camere.

Mi ero anche permesso di suggerire la possibilità di ricorrere al terzo comma dell'articolo 141 del regolamento, qualora il Senato avesse deciso nella sua autonomia di costituire analoga Commissione. Comunque, questa tesi è risultata minoritaria. Nel prendere atto che l'emendamento Teodori 1.2 è stato dichiarato inammissibile e che l'emendamento Russo Franco 1.1 verrà ritirato, annuncio che voteremo contro gli emendamenti Teodori 1.3 e 1.4, in quanto i fatti cui essi fanno riferimento vengono da noi intesi come già compresi nell'oggetto dell'inchiesta complessiva. Voteremo invece a favore dell'articolo 1 della proposta di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GIOVANNI FERRARA, *Relatore*. Signor Presidente, invito l'onorevole Russo a ritirare il suo emendamento 1.1 perché, come ho già avuto modo di dire nella relazione e come ho ripetuto anche nel Comitato dei nove, mi sembra chiaramente compreso nella dizione complessiva dell'articolo 1 della proposta che stiamo discutendo l'obiettivo cui l'emendamento fa riferimento.

Allo stesso modo chiedo ai colleghi Teodori, Rutelli, Mellini e Aglietta di ritirare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

gli emendamenti 1.3 e 1.4 perché le preoccupazioni, gli obiettivi e le esigenze cui questi emendamenti si riferiscono sono già compresi nei commi dell'articolo 1 del testo in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERDINANDO RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, intende accettare l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento?

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore perché la sua dichiarazione (e cioè che il problema di indagare sulle deviazioni ed omissioni relative all'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato è ricompreso nelle finalità della legge) mi soddisfa.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, analoga richiesta è stata fatta dal relatore per quanto riguarda gli emendamenti 1.3 e 1.4.

MASSIMO TEODORI. Sì signor Presidente, anch'io, come il collega Russo, a nome dei colleghi del mio gruppo, ritiro gli emendamenti 1.3 e 1.4, perché esplicitamente sia nella relazione svolta prima dal collega Ferrara in aula sia ora nella replica è stato detto che le due questioni specifiche oggetto degli emendamenti 1.3 e 1.4 (e cioè la questione dell'uccisione di Giorgiana Masi e quella della strage di Peteano) non solo sono comprese nelle norme generali di istituzione della Commissione d'inchiesta proposta da Zangheri, ma rappresentano anche una indicazione di lavoro per la Commissione stessa. Per queste ragioni, noi siamo lieti di ritirare i due emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, che è del seguente tenore:

«1. La Commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.

2. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro diciotto mesi dal suo insediamento».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. La Commissione deve presentare ogni otto mesi relazione sulle risultanze parziali delle indagini di cui all'articolo 1.

2. 1.

Russo Franco.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3. Il Presidente della Commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

2. 2.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2.

GIOVANNI FERRARA, *Relatore*. La Commissione naturalmente raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.2 e proprio per questo chiede all'onorevole Franco Russo di ritirare il suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERDINANDO RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, intende accettare l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

FRANCO RUSSO. Accetto l'invito del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.2 della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 che è del seguente tenore:

«1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della Commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

4. La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, già dichiarato inammissibile dalla Presidenza:

Sostituire i commi 1, 2, 3, con il seguente:

1. Il Presidente della Camera procede alla nomina della Commissione, ai sensi dell'articolo 141 del regolamento della Camera, assicurando comunque le rap-

presentanze di tutti i gruppi. La Commissione procede nel suo seno alla nomina del presidente della Commissione.

3. 1.

Teodori.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4, che è del seguente tenore:

«1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

2. Nell'inchiesta, che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il quarto comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

3. Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Qualora venga eccepito il segreto d'ufficio, la Commissione, se ritiene indispensabili ai fini dell'inchiesta la deposizione del teste e l'esibizione dei documenti, dispone che il teste deponga e ordina il sequestro dei documenti richiesti.

5. In nessun caso è opponibile il segreto bancario».

Poiché nessuno chiede di parlare pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò diretta-

mente in votazione nel testo della Commissione dopo averne dato lettura:

«1. La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

2. La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6, che è del seguente tenore:

«1. I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Premettere il seguente comma:

01. Le audizioni della Commissione sono pubbliche, a meno che la Commissione stessa non decida diversamente.

6. 1.

Russo Franco.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sull'emendamento ad esso riferito, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

GIOVANNI FERRARA, *Relatore*. Signor Presidente, anche a proposito dell'emendamento Russo Franco 6.1, mi permetto di pregare caldamente il suo presentatore di ritirarlo per le ragioni che ho già esposto.

Credo che l'onorevole Franco Russo possa acconsentire a ritirare anche questo suo emendamento, visto che l'Assemblea, come ha già fatto la Commissione, unanimemente, sembra orientata a fare in modo che le sedute della Commissione d'inchiesta godano del maggiore grado di pubblicità possibile. Attesa questa espressione di intenzioni e di volontà dell'Assemblea, penso che l'onorevole Franco Russo possa ritirare il suo emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, mantiene il suo emendamento 6.1, che il relatore l'ha invitata a ritirare?

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.1, perché l'impegnativa dichiarazione resa dal relatore a nome della Commissione affari costituzionali, pur se non potrà vincolare nella sua autonomia e nella sua sovranità la Commissione di inchiesta parlamentare in ordine al regolamento dei propri lavori, non potrà comunque essere gettata nel dimenticatoio, giacché l'invito proviene non solo dal relatore, ma dall'intera Commissione affari costituzionali, nonché dall'Assemblea, come ha detto l'onorevole Ferrara. Anche se ciò non vincolerà la Commissione, è certo però che per la prima volta viene affermato unitariamente dall'Assemblea che le Commissioni di inchiesta devono tenere sedute pubbliche, fatta salva la possibilità di ricorrere a sedute segrete riservate in casi particolari.

Per questi motivi ritiro il mio emendamento 6.1. Ringrazio il Presidente e rin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

grazio anche l'onorevole Ferrara e il presidente della I Commissione, che hanno contribuito a realizzare questo risultato, che è politico prima che di indicazione regolamentare per la Commissione di inchiesta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 7.

«1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8, che è del seguente tenore:

ART. 8.

«1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, per altro dichiarato inammissibile:

Sostituirlo con il seguente:

1. Le spese per il funzionamento delle Commissioni sono poste a carico del bilancio della Camera.

8. 1.

Teodori.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 8, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9, che è del seguente tenore:

ART. 9.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, anch'esso dichiarato inammissibile:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

Teodori.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 9, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta di legge nel suo complesso avverto che la stessa sarà immediatamente votata a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 556, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Zangheri ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (556):

Presenti e votanti	343
Maggioranza	172
Voti favorevoli	323
Voti contrari	20

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di inchiesta parlamentare Russo Franco ed altri di cui al doc. XXII, n. 10.

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo

Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa

Fincato Laura
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Viti Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Ermelli Cupelli Enrico
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tiezzi Enzo

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 7 dell'ordine del giorno, recante la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento su alcuni disegni di legge ivi indicati, per poi passare al quinto punto dell'ordine del giorno, relativo alla discussione del disegno di legge n. 1451.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (1443).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul

disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 359 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1443.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VITO RIGGIO, *Relatore*. Si tratta, signor Presidente, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 agosto 1987 che reca, com'è noto, provvedimenti urgenti in materia di finanza locale, sul merito del quale la Camera avrà modo di dibattere a lungo.

I requisiti della necessità e dell'urgenza per l'adozione di questo decreto-legge sussistono, considerato che la redazione dei bilanci degli enti locali e l'approvvigionamento delle relative risorse per l'anno in corso vengono appunto disposti mediante questo decreto-legge. È quindi evidente che esso possiede i requisiti previsti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FERDINANDO RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che possono intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, si tratta di un decreto reiterato che viola l'articolo 77 della Costituzione, segnatamente al suo terzo comma, là dove si prevede una riserva di legge a favore delle Camere. La Costitu-

zione dice infatti espressamente che le Camere provvedono in tal senso. Non può essere quindi il Governo a «provvedere» ai rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti.

Ecco i motivi per i quali la Camera non può riconoscere la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità. Si tratta infatti di un decreto-legge adottato in violazione della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 359 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1443.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	323
Astenuti	4
Maggioranza	162
Voti favorevoli	177
Voti contrari	146

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Amodeo Natale
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grippò Ugo
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Sivano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sorice Vincenzo
Stanzani Ghedini Sergio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Usellini Mario

Vazzoler Sergio

Vesce Emilio

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zangheri Renato

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Filippini Rosa

Grosso Maria Teresa

Mattioli Gianni

Procacci Annamaria

Sono in missione:

Bianco Gerardo

Ermelli Cupelli Enrico

Fiandrotti Filippo

Formigoni Roberto

Foschi Franco

Gitti Tarcisio

Sarti Rodolfo

Sinesio Giuseppe

Stegagnini Bruno

Tiezzi Enzo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1452).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo

96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che, nella seduta del 16 settembre scorso, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 365 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1452.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Riggio.

VITO RIGGIO, *Relatore*. Anche su questo provvedimento, signor Presidente, la Commissione ha espresso parere favorevole, nella considerazione che si tratta di un aggiustamento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, in particolare sulla benzina. All'esigenza tecnica di modificare queste aliquote a vantaggio dell'erario, da sempre si provvede con decreto-legge. La Commissione ha comunque suggerito di ricorrere ad una nuova legge di delega, esauritasi in precedenza. Sussistono pertanto, in questa fase, i requisiti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante dal Governo.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo alle considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi si è svolto tra i gruppi parlamentari ed il Governo un incontro che aveva per oggetto la discussione sull'urgenza e la necessità dei decreti-legge, incontro che si è concluso (noi riteniamo e continuiamo a ritenere positivamente) con l'intesa che alcuni decreti-legge sarebbero stati ab-

bandonati e ripresentati come disegni di legge, ed altri sarebbero stati ristrutturati, nel senso che il Governo avrebbe accettato di togliere da quei decreti norme che non avevano il carattere dell'urgenza e della necessità. Inoltre il Governo si è impegnato a non emanare nuovi decreti-legge non aventi tale carattere e a non presentare emendamenti che possano in qualche modo gonfiare artificiosamente i decreti.

Per quanto ci risulta dal lavoro delle Commissioni, debbo dire che ciò non è avvenuto o, comunque, non sta avvenendo in maniera soddisfacente. Intendiamo pertanto protestare per questo fatto.

Abbiamo votato contro la sussistenza dei presupposti d'urgenza e di necessità del precedente decreto proprio per sottolineare questo nostro atteggiamento, anzi proprio per richiamare il Governo al rispetto dei suoi impegni. Intendo in questa sede chiedere al ministro Mattarella, che credo rappresenti il Governo in questo momento, se confermi l'impegno del Governo alla ristrutturazione dei decreti e alla loro semplificazione o meglio, per essere più precisi, se confermi l'impegno ad operare affinché i decreti rientrino nel carattere di urgenza e di necessità richiesto dall'articolo 77 della Costituzione; oppure se l'impegno che il Governo aveva assunto in tal senso debba considerarsi ormai violato. Secondo la risposta che il Governo ci darà decideremo l'atteggiamento da tenere nelle successive votazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la questione è ancora più delicata perché, a parte la violazione dell'articolo 77 della Costituzione, per la quale mi richiamo puramente e semplicemente alle motivazioni di cui sopra, qui si perpetua quel sistema sbagliato di imposi-

zione fiscale per i prodotti petroliferi che ha portato ad uno dei più grossi scandali del nostro sistema politico e sociale: il noto scandalo dei petroli. Esso fu determinato, alimentato e reso possibile esclusivamente dalla scelta sbagliata dello strumento fiscale per la tassazione sui prodotti petroliferi. L'Italia non produce petrolio e, quindi, deve importarlo. Fino a che non si ripristinerà la vecchia imposta di «attracco», vale a dire l'imposta di importazione del greggio, vi saranno sempre le condizioni per consentire, attraverso i doppi mercati dello stesso prodotto (come si verifica ancora oggi per alcuni prodotti petroliferi), un'attività di contrabbando interno, di contrabbando formale.

La scelta è, quindi, sbagliata. E quando una scelta è, in maniera conclamata, sbagliata, non può certo essere né urgente, né necessaria e nemmeno costituzionale. È sbagliato il metodo ed il sistema, perché si continua a provvedere con decreto-legge in violazione dell'articolo 77, ultimo comma della Costituzione.

Pertanto per coerenza e per rispetto di quella Costituzione che a parole tutti vogliono rispettare, ma che nei fatti tutti continuano a tradire, noi insistiamo nel sostenere che non possono essere riconosciuti, neanche in questo caso, i requisiti di urgenza e di necessità.

SERGIO MATTARELLA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Ministro senza portafoglio. Il Governo conferma, naturalmente per la parte che lo riguarda, ciò che ha costituito oggetto dell'intesa raggiunta giorni addietro, con la quale sono state individuate diverse categorie di decreti: alcuni decreti che il Governo si è impegnato a lasciar decadere, non reiterandoli (e il Governo conferma tale impegno); altri decreti relativamente ai quali, non essendovi problemi, ci si è orientati a procedere speditamente alla conversione in legge; altri per i quali, pur non disco-

noscendosene il carattere di urgenza, si è deciso, poiché permangono dissensi nel merito, di dar luogo ad una approfondita discussione, come appunto sta avvenendo per alcuni di essi; altri, infine, rispetto ai quali si dovrà verificare l'eventuale presenza di norme non rivestenti effettivo carattere d'urgenza, per stralciarle e inserirle, ove necessario, in disegni di legge. Questa verifica della presenza eventuale di norme non urgenti, e quindi stralciabili, dovrà essere operata, secondo l'intesa raggiunta, in Commissione, da parte dei gruppi e del Governo. Il Governo conferma, in tal senso, l'intendimento di verificare, per questo gruppo di decreti (già identificati) se vi siano parti non strettamente urgenti e, quindi, stralciabili, al fine di procedere più speditamente all'approvazione della restante parte, realmente urgente.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Intervengo, signor Presidente, soltanto per prendere atto della risposta del Governo.

Vogliamo credere alle parole appena pronunciate dal ministro Mattarella. D'altra parte, occorre che la verifica concreta dia risultati positivi. Mi auguro che i dubbi di questi giorni — avvalorati dal fatto che alcuni ministri, come ad esempio il ministro Tognoli, secondo quanto mi risulta, si sono dichiarati all'oscuro di intese e di accordi per la ristrutturazione dei decreti — possano essere superati e si possa, dunque, procedere nel senso indicato dal ministro Mattarella. Se così sarà, per noi l'impegno rimane valido e positivo; se così non sarà, non mancheremo di denunciarlo nell'aula e di assumere gli atteggiamenti conseguenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 365 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1452.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	334
Astenuti	9
Maggioranza	168
Voti favorevoli	289
Voti contrari	45

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente (Alfredo Biondi)).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grippe Ugo
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia

Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Marzo Giagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele

Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto
Willeit Ferdinand
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Diaz Annalisa
Donati Anna
Filippini Rosa
Mattioli Gianni
Procacci Annamaria
Scalia Massimo

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Ermelli Cupelli Enrico
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tiezzi Enzo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripiano dei debiti degli ex enti ospedalieri (1507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986, nonché per il ripiano dei debiti degli ex enti ospedalieri.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 23 settembre 1987, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1507.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, non posso che confermare in Assemblea le ragioni che hanno indotto la nostra Commissione a dare parere favorevole, aggiungendo, però, a questa valutazione un senso di disagio crescente nel Parlamento, che noi in ogni caso avvertiamo, sulla situazione dei bilanci in oggetto, i quali sono senza certezza, senza controllo, senza vincolo e, spesso, senza orientamento sulle attività istituzionali dei presidi sanitari ed ospedalieri.

Speriamo che si possa manifestare un impegno per rimuovere le condizioni nelle quali oggi è sprofondata l'assistenza sanitaria pubblica. Ciò non toglie che, per evitare la paralisi totale di queste attività, è indispensabile dare questo riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SERGIO MATTARELLA, Ministro senza portafoglio. Il Governo si associa alle considerazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

CARLO TASSI. Signor Presidente, sembrerebbe quasi una litania, ma è una litania di orrori, non errori, orrori, parlando in termini costituzionali alla quale procede continuamente questo Governo. Il Governo non fa altro che violare la Costituzione e l'adozione di questo decreto-legge lo conferma.

Nell'articolo 15 il Governo conferma la validità degli atti e dei provvedimenti adottati in ben tre decreti, perché questa è la quarta reiterazione. Il tutto per mandare avanti una situazione ospedaliera che non è da terzo, ma da quarto mondo.

Per questo, credo che sia dovere di correttezza e coerenza costituzionale, di rispetto della Carta fondamentale dei nostri diritti votare contro l'esistenza dei pretesi presupposti di urgenza e di necessità per quanto riguarda questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1507.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	325
Astenuti	4
Maggioranza	163
Voti favorevoli	276
Voti contrari	49

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Boniver Margherita
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocchi Lorenzo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cristofori Nino

Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarrini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni

Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rognoni Virgilio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
Ceruti Gianluigi
Diaz Annalisa
Rizzo Aldo

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Ermelli Cupelli Enrico
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gitti Tarcisio

Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tiezzi Enzo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1508).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 383 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1508.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VITO RIGGIO, *Relatore*. Signor Presidente, il presente decreto è identico a quello poc'anzi esaminato, con la semplice differenza che, essendosi verificata una variazione dei prezzi medi dei prodotti petroliferi, il Governo ha provveduto a fiscalizzare tale variazione a distanza di 15 giorni dall'emanazione del precedente decreto. Anche in questo caso valgono le motivazioni espresse in ordine al disegno di legge di conversione n. 1452 e soprattutto l'appello che la Commissione rivolge al Governo perché si ritorni alla legge delega che precedentemente vigeva. Riteniamo quindi che sussistano anche per questo decreto-legge le ragioni di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, per questo decreto valgono le stesse motivazioni che ho esposto in occasione dell'esame, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, del decreto-legge n. 365. Devo però dire che in questo caso abbiamo addirittura l'accavallamento di due decreti in contemporaneità di vigenza. Signor Presidente, non credo sia il caso di spendere altre parole; a Napoli direbbero che questo decreto è 'na schifezza'.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la ringrazio per la sintesi del suo intervento più che per l'ultima espressione usata che forse non è propriamente parlamentare.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 383 del 1978, di cui al disegno di legge di conversione n. 1508.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	332
Astenuti	3
Maggioranza	167
Voti favorevoli	280
Voti contrari	52

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa

Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Bortolami Benito
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciceroni Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro

Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Pia
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Francesco Saverio
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Ceruti Gianluigi

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Ermelli Cupelli Enrico
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Gitti Tarcisio
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Tiezzi Enzo

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 984 (1451).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 984.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre 1987 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 364 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1451.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 29 settembre 1987 la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Napoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la politica energetica nel nostro e negli altri paesi non è certo facile da definire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, se uscite, di farlo rispettando chi parla.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Certezze non ve ne sono per nessuno; non vi sono punti fermi se non quello che riguarda l'esigenza, la necessità della risorsa energia per il vivere e lo sviluppo. Dipendenti come siamo dall'esterno, siamo costretti a subire i mutamenti, grandi o piccoli che siano, che provengono proprio dall'esterno.

In realtà, la politica energetica non è solo formulazione di indicazioni generali, ma confronto con le necessità del presente.

Il risparmio energetico e la metanizzazione, oggetto del decreto-legge n. 364, sono un dato reale con il quale fare i conti, che non può essere esorcizzato dai grandi discorsi generali di strategia.

D'altro canto non ci troviamo di fronte ad un'assenza di una politica organica nel campo energetico: sono almeno dieci anni che il Parlamento e il Governo si confrontano con tali problemi. Il problema vero è il mutamento continuo (commerciale, tecnologico, culturale) cui questo settore è sottoposto, che non tanto rende difficile definire gli obiettivi a lungo termine, la energia pulita per ogni bisogno, quanto stabilire i passaggi reali sino al momento in cui — nel 2000, nel 2050, nel 2100 — quell'obiettivo dell'energia pulita, forse, potrà essere raggiunto.

Non abbiamo affrontato questa realtà cercando di cambiare velocemente gli obiettivi finali, ma operando su ciò che era immediatamente disponibile: il risparmio energetico, prima ancora che l'uso delle fonti alternative.

Il risparmio energetico è diventato, così, sia pure lentamente, un momento importante della nuova cultura ed oggi, dopo un periodo di avvio, i frutti sono già visibili. Con l'avvio della legge n. 308

siamo arrivati a produrre duemila megawatt, (quanto produce una coppia di centrali nucleari) con una spesa di mille miliardi. Oggi i processi di utilizzazione di questo filone sono aumentati se è vero che il Ministero dell'industria ha domandato invece per oltre 600 miliardi per investimenti nel settore del recupero di energia e ad almeno 3-400 miliardi aumenta la domanda di risorse da parte delle regioni che vogliono completare i propri programmi.

L'adozione del decreto-legge n. 364 è motivata dalla necessità di rispondere, senza ritardi, alle esigenze del settore, che ha bisogno di una nuova qualità di sviluppo.

Non è un caso che lo stesso provvedimento preveda il rifinanziamento della legge n. 308 del 1987 e quello del programma triennale per la metanizzazione. Sono due momenti della stessa strategia: ridurre la dipendenza energetica e, quindi, risparmiare in valuta; offrire una fonte d'energia pulita, quale si presenta per molti aspetti il metano.

Con tale investimento — lo ricordo semplicemente — si dà corso alla delibera CIPE del 1984, che interessa 6 comuni nelle Marche, 8 nel Lazio, 19 in Abruzzo, 1 in Molise, 61 in Campania, 57 in Puglia, 4 in Basilicata, 61 in Calabria e 79 in Sicilia, ma prevede anche la formazione di bacini di utenza per altre centinaia di comuni nel Mezzogiorno e di adduttori in nuove aree di quasi tutte le regioni del centro-nord.

Nonostante l'urgenza, si arriva con ritardo al rifinanziamento. Bisogna prenderne atto. Nella scorsa legislatura diversi disegni di legge sono stati bloccati e centinaia di miliardi sono rimasti inutilizzati per molti anni. Gli operatori pubblici e privati hanno atteso invano nuove risorse per l'applicazione della legge n. 308; il Mezzogiorno ed anche parte del nord hanno atteso invano una seconda spinta allo sviluppo attraverso l'utilizzazione del metano. Non possiamo ora lasciare le cose come stanno. Ne va di mezzo la nostra responsabilità verso chi aspetta una risposta ai nuovi problemi, a quelli am-

bientali ma anche a quelli della produzione e fruizione dell'energia. Queste le ragioni che consentono alla Camera, io credo, di esprimersi positivamente sul provvedimento.

Si tratta di un impegno di spesa notevole, anche se non sufficiente, che risponde ai nuovi problemi del comparto energetico.

Per il sud la metanizzazione è anche qualcosa di più, soprattutto in questo momento. Si tratta di tre o quattro anni di lavoro per una decina di migliaia di lavoratori, per quanto attiene alle opere di impianto e di 2-3 mila posti fissi per la gestione del servizio. Dovrebbe bastare questa considerazione per indurre a realizzare oggi ciò che doveva essere fatto tre anni fa.

Il testo del decreto-legge è, credo, estremamente chiaro. La Commissione, comunque, dopo un ampio ed approfondito dibattito, vi ha apportato alcune modifiche.

In particolare, l'articolo 1 del decreto prevede il finanziamento dell'intervento, attraverso le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nel campo edilizio per l'utilizzo delle fonti rinnovabili: 40 miliardi di lire a cui si aggiungeranno, in caso di approvazione del provvedimento, le altre risorse trasferite dai fondi residui di cui all'articolo 2. Inoltre, 72 miliardi sono destinati alle incentivazioni per il risparmio energetico, in agricoltura e nell'industria, gestite dal Ministero dell'industria.

Con l'articolo 2 si fa poi il tentativo di utilizzare subito i fondi residui, a fronte della forte domanda presente al Ministero, presso gli enti locali e le regioni. Il testo del decreto attribuiva ogni competenza al fondo nazionale previsto dall'articolo 26 della legge n. 308. La Commissione, invece, ha sottolineato la necessità di rispondere alle richieste del Ministero, per la parte che gli compete, ma anche alle esigenze delle regioni, i cui programmi, dopo un avvio molto lento, si vanno oggi realizzando.

Ecco allora la proposta di distinguere il fondo per le regioni da quello del Mini-

sterio dell'industria. Vi è, anzi un'ulteriore proposta da parte del Ministero dell'industria — che stamane ha avuto un confronto con il Ministero del tesoro, dal quale è probabilmente derivata una difficoltà di interpretazione da parte dei membri della Commissione bilancio della Camera; essa è volta ad utilizzare 900 miliardi di lire in questo modo: 300 miliardi alle regioni e 600 miliardi al fondo nazionale gestito dal Ministero per rispondere a quelle domande che sono tuttora «gestibili». La normativa prevede, in alcuni suoi punti, criteri volti allo snellimento delle procedure.

Con l'articolo 3 si provvede a rifinanziare il programma generale di metanizzazione (730 miliardi per il triennio 1987-1989). Anche in questo articolo alcuni commi concernono le procedure ed i limiti di intervento, in presenza dell'iniziativa della Comunità europea nel settore della metanizzazione del Mezzogiorno.

Con l'articolo 4 si prevedono disposizioni particolari per la Sardegna, che ha bisogni assai cogenti in tema di energia. L'articolo 5 fa riferimento alle relazioni annuali che il Governo è tenuto ad inviare al Parlamento ed alle regioni. Con l'articolo 6, infine, si prevedono le disposizioni di copertura finanziaria.

Non vi è dubbio che rimangono ancora molti problemi; nuove risorse devono essere indirizzate al settore per far fronte al completamento della metanizzazione nel Mezzogiorno e, in generale, nel paese. Nuove risorse dovranno altresì essere indirizzate al rifinanziamento della legge n. 308 del 1982, che dovrà essere modificata sostanzialmente per poter corrispondere alle esigenze esistenti in questo specifico settore.

Il nostro impegno, oggi, è quello di compiere ogni atto (quindi, anche la conversione in legge di questo decreto) per far fronte ai nuovi bisogni energetici esistenti.

È per questo motivo che chiedo all'Assemblea di approvare il disegno di legge di conversione n. 1451.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PAOLO BABBINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame concerne una materia già esaminata in diverse occasioni dai due rami del Parlamento, dando origine — almeno da parte del gruppo comunista — a valutazioni spesso fortemente critiche.

Tali critiche muovono innanzitutto dalla constatazione dello scarto vistoso fra le enunciazioni di principio risalenti al piano energetico nazionale sulla conservazione dell'energia e sulla metanizzazione del Mezzogiorno, e le misure concretamente attivate che spesso vanificano o fortemente sminuiscono le stesse indicazioni parlamentari.

Considerate in se stesse, le autorizzazioni di spesa contenute nel decreto in esame, non comportano disattenzione da parte del gruppo comunista. Non avrebbe, del resto, alcun senso ostacolare il finanziamento di almeno una parte di quegli interventi che da troppo tempo attendono di essere attuati.

Questa considerazione, però, non può superare il nostro giudizio negativo sulla politica per il risparmio energetico e sulla gestione del piano della metanizzazione del sud.

Una delle relazioni presentate alla Conferenza nazionale sull'energia, in tema di risparmio energetico è pervenuta alla seguente conclusione: «Il risparmio energetico che globalmente si è riusciti a conseguire in Italia dopo il primo *shock* petrolifero è da ricondursi totalmente alle autonome decisioni e comportamenti dei consumatori, mentre un peso irrisorio ha avuto la politica di sostegno pubblico». Persino in quella sede, dunque, si è pervenuti ad un giudizio drasticamente negativo sulle politiche di sostegno pubblico nei confronti dell'energia.

Per venire al merito del decreto-legge al nostro esame, la politica di sostegno pubblico all'uso razionale dell'energia, allo sviluppo delle fonti rinnovabili, ha avuto nella legge n. 308 del 1982 lo strumento più rilevante destinato ad agire dal lato della domanda. In diverse sedi sono state analizzate le difficoltà che ha incontrato la legge n. 308 nel suo decollo operativo, sia per le azioni affidate alla responsabilità del Ministero dell'industria, sia per quelle attribuite alle competenze regionali.

La legge n. 308 ha tuttavia avuto il merito di far venire alla luce un considerevole volume di domanda, una parte della quale è andata, purtroppo, delusa e frustrata.

In molte occasioni, rappresentanti degli enti locali, che hanno proposto progetti nel settore degli usi civili della distribuzione del calore, hanno lamentato che, paradossalmente, la legge n. 308 ha avuto l'effetto di fermare progetti già pronti per la fase operativa per la necessità di attendere agevolazioni finanziarie erogate con il contagocce, per difficoltà burocratiche e soprattutto per la ristrettezza dei fondi disponibili.

Anche a livello regionale, insieme con i molti ritardi accumulati, vanno del pari evidenziate le situazioni di molte regioni che non solo hanno impegnato l'intero ammontare dei fondi trasferiti, ma lamentano che l'indisponibilità di nuove risorse lasci inevasa la nuova domanda e porti alla morte per inedia strutture appositamente create.

Noi non diamo, quindi, un giudizio liquidatorio della legge n. 308 considerata in se stessa. In realtà, l'efficacia operativa di tale legge, superate le iniziali difficoltà burocratiche, è stata limitata innanzitutto da decisioni politiche, come ad esempio quelle concernenti le dotazioni finanziarie.

Voglio qui ricordare brevemente, onorevoli colleghi, che nel 1984 la Commissione industria, all'unanimità, valutava in 900 miliardi le dotazioni finanziarie necessarie per la prosecuzione dell'intervento della legge n. 308. Non se ne fece

nulla, cioè il Governo strinse i cordoni della borsa; ci sono stati, conseguentemente, tre anni di vuoto. In questo periodo molti progetti sono rimasti fermi e, soprattutto, non è stata attivata quella domanda potenziale che, con disponibilità finanziarie adeguate, si sarebbe potuta attivare.

Se questo è il nostro giudizio sulla legge n. 308 e, come dicevo, è un giudizio non liquidatorio ma equilibrato, non va neppure sottaciuto che occorre disporre anche di strumenti nuovi in funzione di una visione più ampia delle politiche di gestione razionale dell'energia.

Uno dei punti critici delle politiche di sostegno pubblico risiede nella insufficiente incisività della domanda e nello scarso raccordo tra gli strumenti posti in essere dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Intervenire su questi aspetti critici è tanto più urgente in quanto la riduzione dei prezzi del petrolio può far sorgere nuovamente l'illusione che il problema energetico non esista più. Per questo fine avevamo proposto, nella passata legislatura, e la riproporremo in questa, una diversa strutturazione dell'intervento pubblico, a partire dalla considerazione di esperienze positive maturate in altri paesi.

In quest'ottica crediamo che debbano essere recuperati un ruolo ed una funzione nuovi anche per l'ENEA. Crediamo, per chiudere su questo punto, che siano più che maturi i tempi perché si faccia un bilancio dell'intervento pubblico sulla conservazione dell'energia e si riconsideri il problema con riguardo e alla sua impostazione generale e alla strumentazione operativa.

Un principio va salvaguardato: quello del decentramento degli interventi. La politica di uso razionale dell'energia è fatta, d'altronde, di azioni che richiedono un preciso impegno anche sul piano locale. Questa annotazione vale in relazione ai continui tentativi, che vengono anche da parte governativa, di centralizzare l'intervento presso il Ministero dell'industria. Può darsi che dal centro si riescano a spendere più in fretta le scarse risorse

disponibili, ma sicuramente non si collegano tutte le potenzialità attivabili sul piano locale.

Quanto alla parte del decreto riguardante la metanizzazione del Mezzogiorno, vogliamo, signor Presidente, innanzitutto rimarcare il forte ritardo accumulato nella realizzazione di questo importante programma. Il piano energetico nazionale del 1981 aveva indicato in 35 miliardi di metri cubi l'obiettivo quantitativo del consumo di gas naturale degli anni '80. A consuntivo, può registrarsi che l'obiettivo quantitativo indicato dal piano energetico nazionale per il 1981 è stato centrato. Altrettanto non può dirsi per quello qualitativo. Alle maggiori disponibilità di metano non ha infatti corrisposto una maggiore diffusione del gas nei comparti civile e industriale. Questo vale soprattutto nel Mezzogiorno dove l'incremento dell'uso del metano è stato, nel corso degli anni '80, pari a 3 miliardi di metri cubi, di cui solo 0,4 miliardi sono stati destinati agli usi civili e industriali. Siamo, cioè, ben lontani dagli obiettivi indicati nella delibera del CIPE del 1977, che diede avvio alla metanizzazione, secondo la quale il 65 per cento delle nuove disponibilità di metano avrebbe dovuto essere destinata al Mezzogiorno, con una finalizzazione per i settori civile e industriale. L'obiettivo, se raggiunto, avrebbe comportato un maggiore impiego di gas metano per oltre 2 miliardi di metri cubi nel settore civile. Quanto al settore industria, a fronte di una potenzialità di 9 miliardi di metri cubi, ne vengono saturati solo 3.

Al di là di ogni discussione di merito sul se e su quanto metano utilizzare nelle centrali termoelettriche, che in questa sede non intendiamo sviluppare, i dati citati evidenziano, senza possibilità di equivoci, che l'obiettivo principale della metanizzazione è quanto meno slittato di molti anni. Sia pure brevemente, voglio indicarne le cause che sono, in buona sostanza, riconducibili a ragioni di rilevanza politica. Richiamo tre cause che spiegano le ragioni di questo ritardo. Due di queste sono ancora operanti e andrebbero rimosse. I tempi di approvazione del

piano generale di metanizzazione sono stati dilatati di oltre tre anni rispetto alle disposizioni contenute nella legge n. 784 del 1980. Gli stanziamenti assegnati affluiscono con forti ritardi e sono cronicamente insufficienti. Tale è il caso — e su questo va fatta chiarezza — del decreto-legge in discussione. Nel dicembre del 1986 il CIPE ha approvato una nuova serie di programmi che comportano investimenti per oltre 7300 miliardi di lire, con un onere a carico del bilancio dello Stato valutato in oltre 2000 miliardi di lire, di cui circa 1300 rappresentano il fabbisogno per gli anni 1987, 1988 e 1989. Il decreto copre, per l'appunto, il periodo 1987-1989, ma dispone di soli 730 miliardi di lire. Pertanto, dal lato delle risorse, mancano ancora 600 miliardi per il decollo dei progetti.

La terza ragione del ritardo della diffusione del metano nel sud sta nel fatto che gli strumenti posti in essere per sostenere la diffusione del metano sono insufficienti; non esiste una politica promozionale. L'ENI sceglie la trattativa con l'ENEL come comoda scorciatoia alla ricerca di uno sbocco facile ed immediato per le nuove disponibilità.

Tre sono i punti su cui intervenire. Lo strumento tariffario deve essere corretto in modo da arrivare ad una tariffa unica nazionale, eliminando così la penalizzazione delle utenze meridionali; devono essere adottate misure di incentivazione per la riconversione delle utenze civili servite da altro combustibile; deve avviarsi un'accurata riflessione sul limite della legge di base sulla metanizzazione, la citata legge n. 784, che consiste nell'essere di pura erogazione finanziaria, là dove sarebbe stato necessario prevedere un ruolo propulsivo di più soggetti nella valorizzazione della risorsa metano.

La concretizzazione delle potenzialità aperte dal piano di metanizzazione richiede l'attivazione di azioni di sostegno e di propulsione ed un rigoroso impegno programmatico che coinvolgano tutti i soggetti interessati. Senza questo tipo di attività promozionale, il programma di metanizzazione può facilmente ridursi ad

un'azione di infrastrutturazione senza sviluppo, oppure con tempi di sviluppo trentennali. Non basta, dunque, assegnare risorse al finanziamento delle reti — risorse che, per altro, abbiamo già constatato essere fortemente insufficienti — ma occorre uno sforzo programmatico più ampio, in assenza del quale gli obiettivi della metanizzazione non potranno certamente essere conseguiti, almeno in tempi ragionevoli.

Signor Presidente, prima di concludere voglio richiamare il fatto che l'articolo 4 del decreto-legge dispone l'inclusione della regione Sardegna nel piano generale della metanizzazione. Ricordo che la Camera dei deputati nella precedente legislatura aveva approvato una norma identica facente parte di un disegno di legge, il cui *iter* non era stato completato per lo scioglimento anticipato delle Camere. Questa regione era stata esclusa *a priori* dal piano della metanizzazione, determinando una forte penalizzazione per le utenze civili e per quelle industriali.

Il decreto-legge contiene una norma di carattere programmatico, stabilendo che al Ministero dell'industria compete l'impulso per l'elaborazione di un piano operativo. Stupisce che sino ad ora non sia stata avviata neppure l'istruttoria tecnica. In realtà — ed è questo il punto che mi interessa, prima di concludere — da molte parti si dà per scontato che questa norma programmatica resterà tale, e cioè non troverà alcuna concretizzazione. Per esempio, l'ENI ha presentato, in sede di contrattazione *ex lege* n. 64, un progetto alternativo che prevede la realizzazione di reti locali di aria propanata, che sono altra cosa rispetto alle indicazioni di questo decreto-legge.

Da più parti è stata sollevata l'obiezione che la metanizzazione della Sardegna comporterebbe alti costi. C'è molta malafede su questo argomento (non dico ciò con riferimento al sottosegretario, né ai colleghi presenti): i costi vengono, infatti, calcolati assumendo che gli oneri derivanti dalle opere di infrastrutturazione verrebbero ammortizzati sulla base di un consumo di gas metano pari al 4-5 per

cento del globale dei consumi energetici della Sardegna; in realtà, noi crediamo che le valutazioni economiche debbano essere fatte assumendo l'obiettivo, comune al piano della metanizzazione, secondo cui il 20 per cento del consumo energetico in Sardegna verrebbe soddisfatto con il gas metano. È su questo piano che siamo disponibili ad un ragionamento di merito.

L'inclusione della Sardegna nel piano della metanizzazione fa emergere ancora più l'inadeguatezza delle risorse disponibili. Ma allora stiamo parlando d'altro: riemergono, cioè, i contorni di una politica energetica deludente e per molti versi fallimentare, soprattutto quando dall'enunciazione degli obiettivi si passa all'attuazione dei programmi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il nostro voto terrà conto di una valutazione sull'opportunità che almeno una parte di quei progetti che da troppo tempo attendono il finanziamento possano infine ottenerlo. In nessun modo vogliamo, però, avallare una politica energetica che ha dato risultati mediocri anche in campi, come quello della conservazione e della metanizzazione, che pure incontravano un sicuro consenso sociale fuori del Parlamento e, almeno formalmente, l'unanimità degli orientamenti anche in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Il provvedimento in discussione è in qualche modo dovuto, ma mi pare che si debba giudicare al tempo stesso brutto e disorganico. È un provvedimento di politica energetica, che riguarda in particolare — e su questo mi soffermerò — la questione del rifinanziamento della legge n. 308 sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili, che a

suo tempo fu vista come uno spiraglio nel panorama energetico del paese.

Dobbiamo rilevare che è obbligatorio il confronto tra questa iniziativa di politica energetica e quella che potremmo chiamare «la grande politica energetica». Rammento che il Parlamento ha approvato, esattamente nel dicembre 1985, un aggiornamento del piano energetico nazionale che prevedeva, su uno stanziamento di oltre 50 mila miliardi per il triennio 1985-1987, oltre 2 mila miliardi per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Già queste cifre danno la dimensione di come si intende la politica energetica nel nostro paese: una politica che è sempre stata concepita come sovradimensionamento dell'offerta di energia (segnatamente di energia elettrica), con un impegno invece sostanzialmente trascurabile nel campo di fonti energetiche di grande interesse non solo per l'apporto al fabbisogno del paese, ma anche dal punto di vista dell'inserimento, in questo paese, di settori a tecnologia avanzata.

Con la legge n. 308 si è persa una grande occasione per promuovere una politica energetica innovativa. Tali osservazioni non possono oggi non far riferimento a quella che prima ironicamente definivo «grande politica energetica», che viene tranquillamente portata avanti, in disprezzo delle decisioni del Parlamento e delle richieste dei cittadini italiani, dal presidente di uno dei maggiori enti energetici (il presidente dell'ENEL), il quale (credo si possa dire) usa il ministro dell'industria, decisamente imbecille, per portare avanti la propria politica energetica.

Desidero menzionare anche il fatto che mentre noi stiamo discutendo dei provvedimenti sul rifinanziamento delle iniziative di risparmio delle fonti rinnovabili, ieri il ministro dell'industria (o meglio, per interposto ministro, il presidente dell'ENEL) ha deciso che il grande impianto a carbone di Gioia Tauro si debba fare.

Desidero sottolineare tale problema ai colleghi un po' distratti ed al Governo,

rilevando che il ministro, per poter decidere l'avvio dei lavori della centrale a carbone di Gioia Tauro, sta attivando proprio uno degli articoli che saranno sottoposti a referendum abrogativo tra meno di quaranta giorni, con buona pace della democrazia e dei buoni rapporti tra Parlamento e Governo.

Questa è la politica energetica fatta in Italia! L'ENEL sta continuando ad accelerare il ritmo dei lavori dei cantieri! E proprio su questo tema delicato vorrei tentare di richiamare l'attenzione del Presidente della Camera: nel nostro paese, a fare la politica energetica non è certamente quel ministro dell'industria che prima ho definito imbecille, ma è, per il momento, il presidente dell'ENEL. Invece è stato il ministro a rendersi responsabile di un falso nei confronti del Parlamento quando, in occasione del dibattito svoltosi agli inizi di agosto circa la modifica legislativa per poter svolgere i referendum a novembre, assicurò che, al contrario di quanto noi denunciavamo, non vi era nessuna accelerazione dei lavori dei cantieri per la centrale di Montalto di Castro e di tutti gli altri.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto di Castro, i dati forniti dal ministro circa il regime di lavoro registrato nel periodo 1986-giugno 1987 sono del tutto falsi, perché ha gabbato per ore annuali quelle lavorate in un mese. Questo falso è particolarmente grave perché il gruppo socialista, che era stato tra i firmatari di un ordine del giorno che sicuramente il Presidente della Camera non dimentica, di fronte alla presa di posizione del ministro Battaglia — che rassicurava il Parlamento affermando che non esisteva alcuna accelerazione dei lavori e che quindi non si pregiudicava lo svolgimento del referendum, prefigurando una situazione di «cose ormai realizzate» — ebbe a recedere dalla presentazione di quell'ordine del giorno. Come testimoniano i resoconti stenografici, prendeva atto, ritenendole vere, delle dichiarazioni del ministro Battaglia.

Ho tentato di tracciare un breve *ex-cursus* sulla grande politica energetica

svolta nel nostro paese, delegata ai *grands commis* degli enti di Stato, che fanno ciò che vogliono in disprezzo delle volontà espresse dai cittadini e anche degli orientamenti del Parlamento, ingiusto, direi a questo punto, disinteresse nei confronti del titolare del dicastero dell'industria, mentre al Parlamento viene riservato il pronunciarsi su un provvedimento che, insisto, è un'accozzaglia di cose diverse, è l'espressione di una carenza di una pianificazione energetica organica che assuma per davvero il risparmio energetico e le fonti rinnovabili come asse centrale di una politica energetica innovativa.

Vi sarebbero gli elementi per questo. Io sono rimasto allibito quando in Commissione industria i funzionari del Ministero ci hanno riferito i risultati conseguiti da questa legge, che pure ha avuto lacune dal punto di vista delle capacità di stimolo e di stanziamento e dal punto di vista delle capacità attuative. Vorrei però che restasse in qualche modo agli atti della Camera questo breve elenco di dati forniti dal Ministero dell'industria. Gli investimenti per 600 miliardi negli usi domestici per il risparmio energetico hanno fruttato, in attuazione della legge n. 308, un risparmio energetico, cioè una sostituzione di combustibili fossili, dell'ordine di 0,9 milioni di tonnellate di petrolio equivalente.

Altro dato, che mi sembra del tutto rilevante, è che a fronte di 415 miliardi investiti e assegnati, dal punto di vista di usi industriali del risparmio energetico (preminentemente iniziative nel settore della cogenerazione), è corrisposto un risparmio energetico di circa due milioni e mezzo di tonnellate di petrolio equivalente. Queste cifre forse possono non dire molto ai non addetti ai lavori, ma voglio far notare che anche la cifra a minor rendimento, cioè i 600 miliardi in usi domestici di risparmio energetico, che hanno prodotto 0,9 megatep trova corrispondenza in 6 mila miliardi per 9 megatep.

Forse pochi colleghi sanno che, anche assumendo come 6 mila miliardi il costo delle centrali elettronucleari (quale l'ENEL afferma, ma io non ci credo), a

tale cifra corrispondono esattamente meno di 3 megatep. Invito, quindi, i colleghi a riflettere sul fatto che investimenti nel settore del risparmio energetico premiano una sostituzione di petrolio in un modo che è circa triplo di quanto mai consentirebbe il nucleare. Di fronte a tali colossali potenzialità, mi sono limitato a fare il confronto numerico soltanto per il settore a minore rendimento, cioè quello per gli usi domestici. Questi risultati sono indubbiamente sbalorditivi in senso favorevole e dovrebbero far riflettere per andare ad innovazioni nel settore della politica energetica di questo paese, puntando sul risparmio energetico e sull'uso efficiente dell'energia, ma dobbiamo dire che siamo in presenza del solito topolino che non è nulla più di un atto dovuto, senza contare poi le difficoltà che l'attivazione di questa legge ha avuto.

Vorrei, infine, far rilevare che gli emendamenti, presentati insieme ai colleghi Tamino, Vesce e Mattioli agli articoli del decreto-legge, necessitano di talune correzioni. Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, alla terza riga la cifra «150» va sostituita con la cifra «180»; al quinto rigo la cifra «25 miliardi» va sostituita con la cifra «10 miliardi»; al quart'ultimo rigo, la cifra «20 miliardi» va sostituita con «5 miliardi».

Circa l'emendamento 1.2, le parole «KWH fatturato dall'ENEL» vanno sostituite con le seguenti: «KWH fatturato dall'ENEL, con l'obbligo per l'ENEL di praticare, come prezzo di acquisto del KWH all'autoproduttore, quello corrispondente al suo più alto costo per KWH di produzione».

Per quanto riguarda l'emendamento riferito all'articolo 3, vale a dire il 3.1 e cioè quello relativo alle comunità montane, d'accordo con gli altri colleghi proponenti Tamino, Vesce e Mattioli, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cellini. Ne ha facoltà.

GIULIANO CELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le brusche variazioni

del prezzo del petrolio, l'aumento dell'inquinamento da ossidi di zolfo e di azoto nell'atmosfera, con le conseguenti piogge acide, la non sufficiente affidabilità in termini di sicurezza della tecnologia nucleare impongono di considerare i problemi energetici, e tra questi la produzione e l'uso di energia elettrica, in termini nuovi.

Il nostro paese, come altri paesi del resto, ha bisogno di sempre maggiore quantità di energia, ma soprattutto ha bisogno (e forse di questo non ci si è abbastanza resi conto in passato) di energia pulita. Avere maggiore disponibilità di energia significa, nel momento in cui pesanti condizionamenti economici ne rendono caro il prezzo, puntare sul miglior utilizzo dell'energia prodotta, cioè puntare sul risparmio energetico. Risparmio energetico che bisogna realizzare sia con interventi di tipo ingegneristico nelle costruzioni civili e nella produzione industriale (come appunto prevede la legge n. 308 del 1982) sia con l'utilizzo capillarmente diffuso, e quindi più razionale e meno dilapidatorio, di un combustibile prezioso qual è il metano (come appunto prevede l'articolo 11 della legge n. 984).

La legge n. 308 del 1982 ha avuto il merito di intervenire in una cultura tecnico-ingegneristica molto diffusa nel nostro paese ma che si è formata nel periodo storico in cui si è pensato che, con il basso prezzo del petrolio e l'avvento del nucleare, l'energia fosse un bene inesauribile, con disponibilità via via crescenti ed a prezzi continuamente calanti. Si sono così sviluppate tecnologie edilizie, sistemi di produzione di manufatti, metodi di riscaldamento e condizionamento che puntavano sul consumo massiccio di energia, ben al di là delle reali esigenze e quindi, in definitiva, sul suo spreco. La legge n. 308 ha avuto il merito di invertire, anche se con difficoltà e limiti, questa tendenza, fornendo i necessari mezzi finanziari e coinvolgendo nell'opera di sensibilizzazione le regioni.

Per quanto attiene all'uso del metano, è stato giustamente rilevato nel dibattito in Commissione come l'obiettivo del piano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

energetico 1981 sembri apparentemente raggiunto con l'aumento del consumo, dal 1980 al 1985, di sette miliardi di metri cubi, pari al 20 per cento dei consumi energetici. Si tratta, però, di una soluzione solo apparente del problema, in quanto bruciare metano nelle centrali termoelettriche rappresenta un evidente spreco. Le centrali termoelettriche possono e devono essere dotate di solforizzazione e di denitrificazione, cioè di abbattimento degli ossidi di zolfo e di azoto. Sono sistemi indubbiamente complessi, che richiedono alta professionalità per la loro messa a punto e per il loro funzionamento. In tal modo, si possono bruciare in essi combustibili meno pregiati, come l'olio denso ed il carbone, senza creare alcun effetto negativo sull'ambiente. Il metano va invece capillarmente diffuso nelle utenze industriali di media e piccola taglia, e nel riscaldamento domestico, in sostituzione di altri combustibili più inquinanti ed in situazioni in cui non sarebbe possibile installare dispositivi di depurazione. Per ottenere tale equilibrato e razionale utilizzo delle fonti energetiche è necessario affrettare, soprattutto nel Mezzogiorno, la realizzazione della rete di alimentazione e distribuzione del metano; in tale direzione va anche il rifinanziamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno.

Non va poi dimenticato che con una capillare diffusione del metano si riducono gli usi impropri dell'energia elettrica (per esempio nel riscaldamento o nei forni industriali), contribuendo così anche a ridurre l'impatto ambientale da centrali termoelettriche. Pertanto, chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea sul disegno di legge di conversione del decreto in esame, perché l'applicazione delle tecnologie di risparmio energetico aumenti di fatto la quantità di energia disponibile per lo sviluppo e perché la metanizzazione del sud si realizzi rapidamente, con il duplice scopo di rendere disponibili alcune migliaia di posti di lavoro per i lavoratori del sud nella fase di realizzazione della rete di metanizzazione e di consentire, poi, di bruciare metano

non solo nelle centrali termoelettriche, ma anche in modo diffuso in tutto il territorio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corsi. Ne ha facoltà.

UMBERTO CORSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, molto brevemente prendo la parola anche per ringraziare il relatore per l'efficace lavoro svolto e lo stesso Governo per la disponibilità dimostrata nel verificare una serie di problemi molto più estesa di quanto la natura del decreto e gli aspetti regolamentari connessi potessero consentire.

Dopo l'incidente di Chernobyl molto si è discusso in ordine all'esigenza di sottoporre a verifica di compatibilità le linee programmatiche di aggiornamento del piano energetico nazionale, per quanto attiene agli impianti di produzione di energia elettrica, sotto il profilo della sicurezza dei cittadini e della protezione dell'ambiente.

Molto ancora si discuterà, a proposito ed a sproposito, in occasione della celebrazione del *referendum* sui quesiti relativi ad alcuni aspetti marginali della normativa sulla localizzazione degli impianti nucleari.

In ogni caso, ci pare esistano due punti fermi delle azioni di politica energetica che non sono stati contestati da nessuno: lo sviluppo del programma di risparmio energetico e di utilizzo razionale dell'energia insieme con il potenziamento e lo sviluppo della metanizzazione del Mezzogiorno.

Pur consapevoli che le soluzioni poste con il decreto in esame non rappresentano la risposta ottimale sulla base delle esperienze acquisite in questi anni, specialmente per quanto riguarda le problematiche poste dall'applicazione della legge n. 308, per la quale occorrerà riprendere il lavoro svolto nella precedente legislatura per aggiornarla e ridefinirla, al fine di renderla più compiutamente aderente agli obiettivi del piano energe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

tico nazionale (con l'occasione, ricordo al Governo che il ritardo nell'emanazione del regolamento di applicazione della legge-quadro sulla ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche sta creando una situazione di forte disagio ed il blocco di consistenti investimenti, cui occorre rapidamente porre riparo), pur consapevoli di tutto ciò, appare indubbia l'utilità del decreto in esame, che consente di utilizzare disponibilità finanziarie in direzione di obiettivi essenziali della nostra politica energetica, apportando anche alcune modificazioni procedurali di indubbio interesse per gli operatori e capaci, a nostro giudizio, di promuovere un'accelerazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, la cui straordinaria importanza non ha bisogno di essere commentata e che, comunque, è stata opportunamente sottolineata dal relatore Napoli.

Per questi motivi, onorevole Presidente, e per altri facilmente intuibili, data l'ora tarda anticipo l'annuncio del voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore Napoli ha facoltà di replicare.

VITO NAPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, io credo che, al di là delle critiche, l'apporto del dibattito che qui ha avuto luogo sia stato tale da mettere in evidenza l'omogeneità delle posizioni sul problema dell'energia. C'è l'impegno di tutti i gruppi di questa Camera a riaffrontare il problema, anche alla luce delle esperienze realizzate.

Sono necessarie nuove risorse sia per il risparmio (legge n. 308) sia per completare il programma di metanizzazione. Mancano 500 miliardi, oggi, al progetto complessivo di metanizzazione.

Ritengo che, con l'approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame, il Parlamento, invece di pensare al futuribile, pensi intanto a ciò che è possi-

bile oggi, cioè dare energia, e darla più pulita possibile. Per questo chiedo il voto favorevole dell'Assemblea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

PAOLO BABBINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo pochissime considerazioni per rilevare come sia il relatore, sia coloro i quali sono intervenuti hanno confermato due punti, sui quali sembra che siamo tutti d'accordo. Da un lato la necessità di sviluppare le politiche di risparmio energetico e quelle per le fonti alternative e rinnovabili. Dall'altro i risultati positivi ottenuti da questa legge e da quella che prevede la manutenzione. Del resto, il provvedimento all'esame contempla solo ed unicamente un rifinanziamento. Voglio, quindi, dire all'onorevole Scalia, che si è addentrato nelle questioni di carattere più generale, che il provvedimento non entra nel merito degli aspetti relativi alle modifiche sostanziali — che forse dovrebbero essere opportunamente adottate — della legislazione sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Nella passata legislatura, del resto, sono stati presentati progetti di legge e disegni di legge del Governo che andavano in questo senso. Siamo in molti ad essere d'accordo sull'opportunità di queste modifiche. Non è però questo il provvedimento idoneo ad affrontare tale tipo di tematiche. Come hanno già detto coloro che sono intervenuti, credo si debba ribadire la necessità di sviluppare maggiormente questa politica, se è vero che il momento attuale — nella drammaticità degli avvenimenti — ci fa meditare sulla necessità di puntare sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili.

Dopo gli *shocks* petroliferi del 1973 e del 1980, che hanno sensibilizzato governi ed opinione pubblica su questi problemi, il calo del prezzo del barile di petrolio ed il calo stesso del dollaro hanno attutito la sensibilità dei governi sull'argomento. Vi

sono alcune eccezioni che confermano la regola. Recentemente, nel Consiglio dei ministri dell'energia di Copenaghen, i paesi della CEE hanno ribadito l'opportunità, anche sulla base del rapporto Burchland, di andare nella direzione prima indicata.

Del resto, se si esaminano i vari scenari che possono derivare dalla crisi del Golfo si comprende l'opportunità di puntare decisamente in questa direzione. Come già diceva l'onorevole Scalia, i risultati ottenuti sono sufficientemente consistenti, non solo da un punto di vista dimostrativo ma anche da quello quantitativo. Da calcoli e stime effettuati dal Ministero dell'industria, cumulando gli effetti dell'azione dell'amministrazione centrale con quelle delle amministrazioni regionali, si arriva alla conclusione che i 1588 miliardi, messi a disposizione dalla legge n. 308, hanno permesso di incentivare iniziative che portano a conseguire un risparmio di energia pari a 5,2 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Ci occorre avere un'indicazione di carattere quantitativo che sia appropriata. Mi sembra che questo sia un risultato abbastanza significativo in rapporto ai problemi generali relativi al bilancio energetico nazionale.

Possiamo, quindi, ribadire complessivamente la necessità di dirigerci verso uno sviluppo di queste fonti e del risparmio energetico.

Quindi il Governo si augura una votazione che faccia registrare l'ampio consenso che si è avuto negli interventi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, comma 1, le parole: "fra i capitoli di spesa riportati nell'articolo 1, tenuto conto della medesima proporzione risultante dagli stanziamenti disposti con lo stesso articolo." sono sostituite dalle seguenti: "quanto a lire 300 miliardi fra i capitoli di spesa indicati al comma 1 dell'articolo 1 e per la parte eccedente fra i capitoli di spesa indicati al comma 2 dell'articolo 1, nella medesima proporzione risultante dagli stanziamenti disposti con lo stesso articolo 1".

All'articolo 2, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente comma:

"4-bis. L'erogazione dei contributi di cui all'articolo 14 della legge 29 maggio 1982, n. 308, effettuata in base agli stati di avanzamento dei lavori o in unica soluzione può essere disposta dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella fase istruttoria della richiesta o di rinnovo della concessione di derivazione d'acqua, previa prestazione di garanzia con polizze fideiussorie bancarie o assicurative emesse da istituti all'uopo autorizzati".

All'articolo 3, dopo il comma 2, sono aggiunti i seguenti commi:

"2-bis. All'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, come modificato dall'articolo 28 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e dall'articolo 11-ter del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, dopo il sedicesimo comma è aggiunto il seguente:

'Per le società concessionarie a partecipazione statale o regionale la garanzia è rappresentata da una dichiarazione dell'ente a partecipazione statale cui fa capo la società o della regione'.

2-ter. All'istruttoria tecnica per la concessione delle agevolazioni previste dall'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di metanizzazione del Mezzogiorno, provvede l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno".

L'articolo 7 è soppresso.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 maggio 1987, n. 170, e 3 luglio 1987, n. 259.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione e riferiti agli articoli 1 e 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Sono autorizzate ulteriori spese per 40 e 72 miliardi di lire per le finalità di cui, rispettivamente, ai capitoli 7706, di nuova istituzione "Somme da trasferire alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano per l'erogazione di contributi in conto capitale a sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili nell'edilizia", e 7707 dello stato di previsione, per l'anno 1987, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

2. Sono autorizzate spese per 2, 195, 10 e 26 miliardi di lire per le finalità di cui, rispettivamente, ai capitoli 7708, 7709, 7710 e 7713 dello stato di previsione, per l'anno 1987, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sostituire le parole: per 2, 195, 10 e 26 miliardi di lire *con le seguenti* per 2, 180, 10 e 26 miliardi di lire *e aggiungere, in fine, le parole:* Sono autorizzate spese per 10 miliardi di lire per la produzione e l'utilizzazione di sistemi fotovoltaici, secondo le finalità di cui al citato capitolo 7710; sono altresì autorizzate spese per 5 miliardi di lire per l'utilizzazione di sistemi di aerogenerazione

elettrica, per le finalità di cui al citato capitolo 7710.

1. 1.

Scalia, Tamino, Vesce, Mattioli.

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. Tutte le spese autorizzate al comma 2 prevedono una quota parte destinata agli autoproduttori di energia elettrica a compensare l'eventuale differenziale tra costo di produzione per l'autoproduzione e prezzo del KWH fatturato dall'ENEL, con l'obbligo per l'ENEL di praticare come prezzo d'acquisto del KWH all'autoproduttore quello corrispondente al suo più alto costo per KWH di produzione.

1. 2.

Scalia, Tamino, Vesce, Mattioli.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che all'articolo 2 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. Per l'attuazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e successive modificazioni ed integrazioni, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 730 miliardi nel triennio 1987-1989, in aggiunta alle somme già stanziare con precedenti disposizioni legislative. Detto importo, comprensivo della somma di lire 150 miliardi da destinare all'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per gli adduttori secondari, è ripartito in ragione di lire 270 miliardi nell'anno 1987, di lire 180 miliardi nell'anno 1988 e di lire 280 miliardi nell'anno 1989.

2. I numeri 1) e 2) del quarto comma dell'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, come modificato dall'articolo 28 della legge 7 agosto 1982, n. 526, sono sostituiti dai seguenti:

"1) la concessione ai comuni e loro consorzi di contributi in conto capitale, fino al 30 per cento della spesa preventivata per le opere e le finalità indicate dal precedente comma;

2) la concessione ai comuni e loro consorzi di contributi sugli interessi per l'assunzione di mutui ventennali al tasso del 3 per cento per un ulteriore ammontare fino al 20 per cento della spesa per le opere indicate dal precedente comma. In sostituzione dei contributi sugli interessi, i comuni e loro consorzi possono richiedere l'erogazione di un contributo in conto capitale dello stesso ammontare del contributo in conto interessi determinato in valore attuale secondo le modalità fissate con decreto del ministro del tesoro;"».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, ai numeri 1) e 2) dopo le parole: ai comuni e loro consorzi aggiungere le seguenti: e alle comunità montane.

3. 1.

Scalia, Tamino, Vesce, Mattioli.

Al comma 2, ai numeri 1) e 2), dopo le parole: comuni e loro consorzi, aggiungere le seguenti: e alle comunità montane.

3. 3.

Facchiano.

Sopprimere il comma 2-ter

3. 2.

Cherchi, Cicerone.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 3, del decreto-legge, avverto che ai successivi articoli non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati?

VITO NAPOLI, *Relatore*. Invito i presentatori, anche alla luce delle dichiarazioni che rinviano al dibattito su tutto questo problema e dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scalia, a ritirare gli emendamenti all'articolo 1 Scalia 1.1 e 1.2. Invito l'onorevole Scalia a ritirare anche l'emendamento 3.1, identico all'emendamento Facchiano 3.3. Accetto invece l'emendamento Cherchi 3.2, che propone la soppressione del comma 2-ter.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BABBINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo concorda con quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti ricordo che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna parere favorevole sul disegno di legge di conversione e parere contrario sulle modifiche introdotte dalla Commissione. Comunque l'Assemblea, come voi sapete, è sovrana.

Onorevole Scalia, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare i suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 3.1?

MASSIMO SCALIA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro che avrei comunque ritirato l'emendamento 3.1. Quanto agli emendamenti all'articolo 1, accetto l'invito del relatore e del Governo. Avverto comunque che li abbiamo trasformati in un ordine del giorno che è già stato consegnato alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Facchiano, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 3.3, identico all'emendamento Scalia 3.1?

FERDINANDO FACCHIANO. No, signor Presidente, perché non ritengo che l'emendamento dica qualcosa di diverso dal testo dell'articolo. Così come i comuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

ed i consorzi possono beneficiare dei contributi di cui all'articolo 3, altrettanto deve accadere per quanto riguarda le comunità montane che lo stesso Governo ha preso in considerazione in altri casi.

Devo pertanto insistere per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sugli emendamenti. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento Facchiano 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cherchi 3.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che il disegno di legge consta di un articolo unico.

Passiamo pertanto all'esame degli ordini del giorno che sono stati presentati. Ne do lettura:

«La Camera,

premesso che la Sardegna, mentre si avvia il processo di metanizzazione nel Mezzogiorno, rimane di fatto esclusa da una infrastruttura essenziale per lo sviluppo;

considerato infatti che l'articolo 4 del decreto-legge n. 364 del 1987 appare come norma programmatica che necessita di essere sostenuta da un piano operativo;

considerato altresì che la Sardegna, mentre continua a registrare il più alto tasso di disoccupazione in Europa, senza aver dato alcun segnale di ripresa neppure negli ultimi anni, vedrebbe accentuarsi il suo divario dallo stesso Mezzogiorno, in quanto alla nota diseconomia dei trasporti si aggiungerebbe quella

energetica con gravi ripercussioni sulle aziende economiche ed industriali;

impegna il Governo

ad individuare un organico intervento al fine di equilibrare la posizione della Sardegna a quella del Mezzogiorno;

ad attuare con tempestività quanto disposto nell'articolo 4;

a definire un impegno volto ad equiparare il prezzo GPL per unità calorica al metano, come previsto nella delibera CIPE 1985 sull'aggiornamento del piano energetico;

ad estendere alcune agevolazioni nelle tariffe elettriche alle aziende economiche penalizzate dalla mancata metanizzazione.

9/1451/1

«Rojch, Cherchi, Loi, Nonne, Carrus, Piredda, Rais, Soddu».

«La Camera,

considerato che il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, approvato dal CIPE con delibere 25 ottobre 1981 e 27 gennaio 1987 ai sensi della legge n. 784 del 1980, prevede un investimento di lire 7.360 miliardi;

rilevato che il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, all'articolo 3, autorizza una ulteriore spesa di lire 730 miliardi nel triennio 1987-1989 per la realizzazione del suddetto programma, con uno stanziamento inferiore di circa 600 miliardi rispetto al fabbisogno finanziario stabilito dal CIPE per lo stesso periodo;

constatato che l'articolo 4 del decreto impegna il CIPE a definire il programma di metanizzazione della Sardegna;

impegna il Governo

a prevedere con urgenza a partire dall'esercizio finanziario 1988 ulteriori

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

stanziamenti in modo da garantire l'integrale finanziamento dei programmi di cui sopra entro il 1991.

9/1451/2

«Cicerone, Cherchi, Caprili, Rojch, Loi, Cellini, De Julio, Nucara, Petrocelli».

«La Camera,

al termine della discussione del disegno di legge n. 1451 di conversione del decreto-legge n. 364 del 1987;

tenuto conto che i piani di metanizzazione previsti dalla delibera CIPE del 1984 non comprendono le aree dell'alto Lario e della provincia di Sondrio, fra le poche in tutta l'alta Italia a non essere interessate dalla presenza di questa struttura;

tenuto conto altresì dell'esigenza di inserire anche queste zone tra quelle che beneficino delle favorevoli condizioni economiche di quel tipo di energia anche in relazione alle nuove esigenze di sviluppo e per dare concreto aiuto a territori e popolazioni duramente colpite da calamità naturali gravissime;

impegna il Governo

a varare un programma per l'esercizio finanziario 1988 finalizzato alla metanizzazione delle aree ancora scoperte dell'Italia del nord con particolare riferimento all'alto Lario (Como) e alla provincia di Sondrio.

9/1451/3

«Mazza, Buffoni, Moroni, Noci, Serrentino Ciabbarri».

«La Camera,

considerato che l'articolo 4 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, prevede il superamento di una discriminazione verso la Sardegna ed il suo inserimento nell'organico programma di metanizzazione del Mezzogiorno;

impegna il Governo

ad intervenire perché l'ENI sospenda l'istruttoria sul programma per la dotazione dell'isola di una rete ad aria propinata ed impegni tutte le risorse tecniche e manageriali per una programma di attuazione del presente decreto anche nell'area della Sardegna.

9/1451/4

«Nonne, Macciotta, Rais, Bassanini, Castagnola, Coloni, Carrus».

«La Camera,

in riferimento alla discussione sul disegno di legge n. 1451 sulle misure urgenti per il rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 e della legge n. 784 del 1980;

sottolinea la necessità di promuovere iniziative di politica energetica che diano più ampio spazio al ricorso al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili;

riconosce che le iniziative in questi settori possono comportare contributi assai rilevanti per il paese, non soltanto sul terreno degli apporti di energia, ma anche per l'inserimento in settori tecnologici avanzati;

ritiene che vadano promossi i settori fotovoltaico ed eolico anche in relazione al basso livello attuale di sviluppo;

impegna il Governo

ad affrontare nel dibattito generale sulle scelte energetiche del paese la predisposizione, con urgenza, di nuovi strumenti che promuovano, in modo assai più significativo che in passato, il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, con particolare attenzione all'incentivazione del loro esercizio.

9/1451/5

«Scalia, Vesce, Tamino, Cherchi, Mattioli».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

PAOLO BABBINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che da parte dei presentatori, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo, non si insiste per la votazione.

A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo ... Onorevole Rutelli, lei chiede di parlare?

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei ascoltare le sue osservazioni e chiedo di parlare, al termine delle stesse, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ritengo, dicevo, che la votazione finale di questo disegno di legge debba essere rinviata ad una prossima seduta.

Onorevole Rutelli, ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vedo con grande piacere i colleghi che si allontanano come se ci fosse la partenza della maratona di san Silvestro. Che bella immagine di folla!

Vorrei, però, lasciare agli atti (e rivolgo la mia osservazione al collega Martinazzoli, al collega De Michelis e, in generale, ai colleghi dei gruppi di maggioranza) che mi oppongo alla sua proposta di concludere i lavori a questo punto, e propongo, invece, che si continui nelle votazioni. Chiedo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, sia chi è presente in aula, sia chi ne è assente.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei fare un'ultima osservazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Rutelli! Lei non può criticare questa decisione riferendosi ai presidenti di gruppo. È stata una decisione del Presidente.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi consenta di esporre una telegrafica osservazione. I capigruppo...

PRESIDENTE. No, onorevole Rutelli! Non glielo posso consentire.

FRANCESCO RUTELLI. Perché, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non glielo posso consentire perché il suo è un commento ad una decisione che non è stata presa dai presidenti di gruppo, ma dal Presidente.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo che si proceda alla votazione del decreto, signor Presidente, e stavo motivando tale richiesta. Poi, lei mi risponderà negativamente... Impiegherò trenta secondi, se lei me lo consente.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, su tale questione, onestamente, non c'è motivo di discutere. Il Presidente ha ritenuto di rinviare la votazione ad una prossima seduta. Mi sembra che il problema non si ponga. Lei, se vuole, può parlare per un richiamo all'ordine dei lavori, anche se poi dovrò respingere la sua proposta.

Le do la parola, dunque, sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO RUTELLI. Proprio per questo avevo chiesto di parlare, signor Presidente.

Stiamo prendendo atto di una decisione sovrana del Presidente, nei confronti della quale mi permettevo, rispettosamente, di avanzare la richiesta di un ripensamento, ove possibile. Stiamo, infatti, decidendo di modificare l'ordine dei lavori, dal momento che era prevista la votazione finale sul provvedimento in esame. Vorrei ricordare ai colleghi, in particolare a quelli della maggioranza, i quali manifestano nei confronti dell'opposizione un atteggiamento spesso antipatico e, mi sia consentito, di insofferenza, accusandoci di voler perdere tempo, di volere dibattiti infiniti ed eser-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

citazioni «parolaie», che la Camera in questi giorni ha approvato a ritmi accelerati, a tamburo battente, decreti su decreti, con un alto senso di responsabilità da parte dei deputati e, voglio sottolinearlo, con un alto senso di responsabilità da parte dei gruppi dell'opposizione. Non è accettabile il fatto che si arrivi alle 20,5 del giovedì sera — non rivolgo una critica ai deputati che sono presenti e che fanno il loro dovere — durante una seduta tenuta in un giorno per il quale era previsto che si rimanesse a votare, e poi si debba invece interrompere. Questa decisione preclude anche la possibilità di andare avanti nell'esame degli altri decreti-legge che sono all'ordine del giorno e che, quindi, graveranno ulteriormente sul calendario della prossima settimana. E voi della maggioranza verrete a dirci che il dibattito sull'ora di religione non dovrà durare più di un giorno, il dibattito sul Golfo Persico non più di due mezze sedute e che se chiediamo si tengano questi dibattiti è perché siamo parolai! No, siete voi ad assumervi la responsabilità di far mancare il numero legale; voi, come forze di maggioranza vi assumete la responsabilità di non far lavorare la nostra Camera, di rimandare a casa i deputati, di accumulare arretrato su arretrato, di costringerci a procedure e tempi sempre più forzati per i nostri lavori, non per ragioni politiche, ma per scarsa presenza, scarsa dedizione, scarso rispetto dell'attività del Parlamento!

Vorrei che questo fosse chiaro, perché — lo dico all'onorevole Martinazzoli, che so essere molto sensibile a questi temi — non si venga ogni volta, nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, ad additare noi come coloro che vogliono perdere tempo.

Chi perde tempo è chi non è presente in aula, chi non fa rispettare i lavori programmati e fa slittare i calendari approvati, stabiliti e votati dall'Assemblea!

Questo, perché rimanga agli atti e perché ognuno assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il primo aspetto che voglio rilevare è che degli argomenti che lei ha portato qui io mi avvarrò nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Devo infatti riconoscere con lei — fermo restando l'apprezzamento già da lei espresso per chi è presente — che la presenza dei parlamentari in aula è inferiore a quella che avrebbe dovuto essere. Non ho dimenticato che tutti i presidenti di gruppo si erano pronunciati, quando iniziammo ad affrontare la penosa questione dei decreti-legge, per una settimana di lavori parlamentari che arrivasse fino al venerdì compreso. Su questo io riconosco che lei ha pienamente ragione.

Dal punto di vista del regolamento, però, le faccio notare che credo di avere ragione io circa l'opportunità di rinviare la seduta. Infatti, l'articolo 91 del regolamento, dopo aver detto che «la votazione finale sul progetto di legge ha luogo per scrutinio segreto immediatamente dopo la discussione e la votazione degli articoli», aggiunge, al secondo comma: «il Presidente può però rinviare la votazione finale ad una successiva seduta». Quindi, si tratta di una potestà del Presidente, attribuita in modo molto netto dal regolamento; ed io mi sono avvalsa di questa potestà.

FRANCESCO RUTELLI. Questo è inoppugnabile.

PRESIDENTE. Io non ho nessuna remora, onorevole Rutelli, ad esporne la ragione: sarebbe un vantaggio per la Camera se noi verificassimo che manca il numero legale nella votazione finale e rinviassimo la seduta di un'ora e poi ancora di un'ora e poi, magari, riconvocassimo l'Assemblea per la giornata di domani? Credo proprio di no.

Onorevoli colleghi, è più facile essere presenti in otto che in duecentotrenta o anche in numero più ragguardevole. Vi prego di tener conto anche di questo.

Quindi, la decisione del Presidente è una decisione che tiene semplicemente conto della realtà (*Commenti dei deputati del gruppo federalista europeo*).

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Guglielmo Castagnetti in sostituzione del deputato Gaetano Gorgoni.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Marte Ferrari, Amodeo e Reina hanno chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile» (986).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Ennio Antonini a presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

Per l'esame di una proposta di inchiesta parlamentare e per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

MASSIMO SERAFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente e colleghi, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta in aula da parte del Governo alla interrogazione n. 3-00232, che interroga il ministro dell'ambiente sui drammatici eventi del mare Adriatico.

Il gruppo comunista fin dalla scorsa legislatura ha sollecitato la discussione parlamentare sui problemi che affliggono il mare Adriatico, presentando una mozione che abbiamo sollecitamente rappresentato all'inizio di questa legislatura. Purtroppo tale mozione non è stata mai discussa dal Parlamento. Credo che le ragioni di questa mia sollecitazione siano chiare a tutti i colleghi che ritengo saranno rimasti colpiti dalle immagini televisive e dalle notizie di stampa riguardanti lo stato del mare Adriatico in queste settimane. I fatti parlano da soli: mille chilometri quadrati di mare caratterizzati da una vasta fioritura di alghe che registra la scomparsa della vita marina. D'altronde quando in un mare anziché i pesci vivi si trovano altri animali morti, come suini e cavalli, penso che si comprenda perché si parla di Adriatico come scandalo nazionale.

Il ministro Ruffolo si è impegnato a convocare la conferenza nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Serafini la prego di non svolgere la sua interrogazione.

MASSIMO SERAFINI. Per queste ragioni chiedo che si fissi la data di svolgimento di questo documento di sindacato ispettivo.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, l'8 agosto, quindi all'inizio della legislatura, quest'aula ha approvato la procedura d'urgenza per alcune proposte di inchiesta parlamentare avanzate dai colleghi Bassanini ed altri, nonché dai colleghi del gruppo federalista europeo, concernenti i fondi neri IRI. Sollecitamente la Commissione attività produttive aveva posto all'ordine del giorno l'argomento (la questione è molto vecchia e ci ha impegnato a lungo nella passata legislatura) per discuterne. A questo punto è stato sollevato un conflitto di competenza da parte di un'altra Commissione e quindi non si è potuto iniziare l'esame delle suddette proposte.

Poiché sono trascorsi quasi dieci giorni dal momento in cui il conflitto è stato sollevato, vorrei sollecitare il superamento di tale conflitto anche perché vi è il termine, che dovrebbe essere rispettato, di due mesi entro il quale occorre riferire all'Assemblea. La questione, ripeto, è di notevole importanza per cui vorrei sollecitare la Presidenza, qualora non l'avesse già fatto, a dirimere il conflitto di competenza in modo da poter sollecitamente adempiere la procedura regolamentare.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia perché ella possa farsi tramite presso il Presidente del Consiglio dei ministri della necessità di svolgere urgentemente la nostra interpellanza n. 1-00097, presentata questa mattina, relativa alla centrale a carbone di Gioia Tauro. Si dà il caso che tale centrale sostenuta dall'ENEL, è contrastata dalla giunta e dal consiglio regionale calabrese, nonché da tutti gli enti locali della piana di Gioia Tauro e della limitrofa provincia di Catanzaro.

Il Governo in passato aveva assunto un impegno a procedere alla verifica di impatto ambientale per questa centrale. Purtroppo da notizie giunteci, che acui-

scono il conflitto tra enti locali ed ENEL, sembra che si sia dato luogo ai decreti di esproprio dei terreni. In queste condizioni chiediamo alla cortesia della Presidenza di rappresentare al Governo la necessità che al più presto risponda alla nostra interpellanza, alla quale penso si siano aggiunte quelle di esponenti di altri gruppi politici.

Non è possibile continuare in questo modo e soprattutto non è possibile non risolvere, con una parola chiara da parte della Presidenza del Consiglio, un problema che angoscia ed interessa centinaia di migliaia di calabresi e che condiziona fortemente la situazione di sviluppo e di avvenire di quella zona.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei sollecitare il ministro Galloni a rispondere ad una mia interrogazione relativa alla situazione verificatasi all'interno dell'istituto tecnico-commerciale «Marconi» di Bologna. Il consiglio comunale si è pronunciato ancora una volta in ordine alla situazione di assoluta ingovernabilità di tale istituto. Il ministro per la verità ha già risposto in questa legislatura su tale questione, però la situazione rimane purtroppo quella che è, con grave pregiudizio per le scuole bolognesi.

Per questa ragione, anche se il ministro Galloni è in ben altre faccende affaccendato, in questi giorni, mi permetto di sollecitare la sua risposta alla interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevoli Serafini, Valensise, Piro, la Presidenza si premurerà di sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni e all'interpellanza presentate.

Onorevole Teodori per la sua sollecitazione, che riguarda la Presidenza e non il Governo, devo dirle che, all'inizio della prossima settimana, la questione sarà risolta in un senso che penso lei giudicherà positivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 ottobre 1987, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,15.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore:

interrogazione a risposta scritta de Lorenzo n. 4-01649 del 30 settembre 1987.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,35.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premesso che la legge n. 833 del 1978 unifica tutte le funzioni in materia di tutela ambientale, della salute dei luoghi di lavoro e di vita e degli interventi per la sicurezza antinfortunistica nell'ambito del servizio sanitario nazionale;

considerato che l'applicazione della legge avrebbe richiesto l'adozione di un insieme di provvedimenti legislativi e di norme delegate in grado di assicurare uno sviluppo uniforme dei servizi su tutto il territorio nazionale e che, in particolare, risultano non adottati i provvedimenti previsti dagli articoli 4, 6, 24, 27 della legge n. 833 del 1978;

considerato inoltre che, con decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 l'ISPESL è stato dotato di ben 33 sedi periferiche; tale iniziativa, oltre che a sottrarre personale tecnicamente qualificato alle USL, che la legge n. 833 prevedeva naturali destinatarie, ha determinato sovrapposizioni di servizi e deleteri conflitti di competenza;

ritenuto che tali esposte inadempienze ed errori, oltre che costituire delle palesi, gravi violazioni della legge, hanno impoverito le caratteristiche unitarie del servizio sanitario nazionale, creando difficoltà alle regioni e alle USL nello svolgimento delle rispettive funzioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita, considerato che l'ISPESL nel corso di questi anni ha largamente disatteso i suoi compiti istituzionali in materia di ricerca normativa, consulenza e documen-

tazione alle regioni, nonché la qualificazione degli operatori, ciò non solo per gravi carenze di direzione e di amministrazione dell'istituto, ma anche per il blocco delle assunzioni decretato dal Governo per tutti i servizi di prevenzione;

considerato lo schema di disegno di legge elaborato dal Ministero del lavoro diretto a riportare agli ispettorati del lavoro le attribuzioni relative alle attività di prevenzione esercitate dagli stessi prima dell'approvazione della n. 833, che le ha invece oggi assegnate alle USL;

premesso che tali orientamenti comportano stravolgimenti profondi delle norme definite dalla legge n. 833 del 1978 e delle relative attribuzioni di competenza ai vari livelli;

valutato peraltro come le esperienze compiute nelle regioni in cui sono stati istituiti i servizi e realizzate le condizioni per un loro corretto funzionamento confermano la validità degli indirizzi stabiliti dalla legge n. 833 del 1978;

considerato che lo stesso ministro della sanità in occasione di enunciazioni programmatiche riconosceva la opportunità di « rendere concreta e quotidiana l'attività di prevenzione con riferimento alla sicurezza del lavoro » alla necessità di potenziare l'ISPESL caratterizzandone meglio il fine istituzionale;

considerato che la mancata programmazione per il settore ha limitato un organico intervento delle regioni;

impegna il Governo:

a) a porre in essere efficaci atti di indirizzo e coordinamento in materia, in coerenza con i principi e le norme della legge n. 833 del 1978, a partire dagli strumenti della programmazione nazionale ivi comprese le risorse finanziarie da destinare, che devono qualificare ed estendere le iniziative di prevenzione del servizio sanitario nazionale fornendo alle regioni strumenti idonei per la piena attivazione del servizio su tutto il territorio nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

b) ad ispirare agli stessi principi e norme la sua iniziativa in sede di definizione di accordi e direttive della CEE e a predisporre gli atti di recepimento, nel settore della prevenzione;

c) ad assumere le necessarie iniziative per il coordinamento dell'ISPESL e dell'Istituto superiore di sanità allo scopo di razionalizzare gli interventi e potenziare le relative strutture;

d) ad assumere iniziative per evitare, nelle amministrazioni centrali e pe-

riferiche dello Stato, la dispersione, la sovrapposizione e la confusione di competenze e funzioni in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro.

(7-00025) « Montanari Fornari, Benevelli, Pellegatti, Ceci Bonifazi, Colombini, Tagliabue, Bernasconi, Dignani Grimaldi, Boselli, Fachin Schiavi, Lo Cascio, Mainardi Fava, Sanna ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

COSTA ALESSANDRO, BULLERI E CAPRILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che l'industria lapidea nazionale sta attraversando, ormai da tempo, una difficile congiuntura di mercato dovuta alle oggettive difficoltà di ordine internazionale, quali in particolare il crollo verticale degli acquisti da parte dei paesi mediorientali ed il forte calo fatto registrare dal dollaro negli ultimi due anni. Tutto ciò accompagnato dal perdurare della crisi nel settore edile privato e dallo scarso impiego del marmo, nell'edilizia pubblica e nei lavori pubblici in generale, ha determinato una situazione di grave crisi che si riflette in modo particolare sulla struttura produttiva del comprensorio Apuo-Versiliese, che rappresenta l'area di maggior sviluppo settoriale del paese e quindi anche la più esposta agli effetti negativi della crisi;

che non a caso sono stati registrati nel comprensorio indici di regresso più preoccupanti di quelli nazionali, se è vero che l'occupazione si è attualmente ridotta dalle 9.578 unità del 1984 di oltre l'1,5 per cento, la produzione è passata da 1.600.000 tonnellate dello stesso anno alle attuali 1.400.000 tonnellate e l'*export* con un fatturato di circa 500 miliardi nel 1984 ha subito una flessione di oltre il 9 per cento;

che di fronte a questa grave crisi è dimostrato che le tecnologie impiegate per la lavorazione dei marmi e la loro messa in opera consentono di fornire materiali di qualità e di facile impiego;

che esistono le convenienze economiche e tecniche in grado di rispondere alla concorrenza di altri materiali sul piano dei prezzi e dei costi di manutenzione —;

quali interventi e iniziative, anche di ordine legislativo, il ministro dei lavori

pubblici ritiene di poter assumere, per inserire l'impiego del marmo nei programmi di intervento pubblico previsti nel prossimo futuro, quali il piano di ristrutturazione e adeguamento delle stazioni ferroviarie, i programmi di ammodernamento e di nuova edificazione delle strutture giudiziaria (tribunali e carceri), militare, caserme, università e scuole, stadi e palazzetti dello sport, edilizia residenziale pubblica, per consentire, anche attraverso questi interventi, la ripresa di un così importante settore, che ha sempre prodotto ricchezza e prestigio al paese.

(5-00165)

DE LORENZO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che l'emergenza idrica dell'area metropolitana di Napoli assume di giorno dimensioni sempre più preoccupanti;

che in data 21 settembre 1987 il consiglio comunale di Napoli ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui approva la scelta dell'amministrazione comunale di affidare l'esecuzione delle opere relative al completamento dell'acquedotto campano alla protezione civile, al fine di accelerarne la realizzazione, di superare i vincoli del coordinamento fra lo Stato e gli enti locali e di una rapida utilizzazione delle risorse previste per l'intervento straordinario;

che in pari data l'assessore competente ha trasmesso la richiesta d'intervento al ministro della protezione civile allegando l'elenco delle opere da eseguire —;

quali iniziative ha assunto il Governo per dare rapida attuazione a quanto ha deliberato il consiglio comunale di Napoli, attraverso il ricorso a procedure eccezionali che consentano un tempestivo inizio dei lavori e il relativo completamento entro il settembre 1988;

se a tal fine si ritenga indispensabile che lo stanziamento necessario sia reso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

disponibile dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attraverso il superamento delle procedure previste dalla legge n. 64 del 1986. (5-00166)

TESTA ENRICO, RONCHI, FILIPPINI ROSA, SCALIA E CEDERNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il prefetto di Reggio Calabria, autorizzando gli espropri nella Piana di Gioia Tauro, ha di fatto dato via libera all'ENEL per la costruzione di una megacentrale a carbone in quel sito;

tale scelta ha trovato l'opposizione di numerose organizzazioni, associazioni del movimento sindacale e soprattutto di tutte le popolazioni interessate che in tale senso si sono espresse attraverso un *referendum*; nonché degli enti locali e della regione Calabria;

fra poche settimane saranno sottoposte a *referendum* norme contenute nella legge 8 con le quali vengono oggi regolate le procedure autorizzative e la concessione di contributi ai comuni, anche per quanto concerne le centrali a carbone;

il ministro dell'industria si era impegnato a non accelerare, in attesa dei *referendum*, le procedure autorizzative;

che l'esito del *referendum* condiziona le decisioni relative al nuovo PEN —:

come vengano valutati tali provvedimenti e se non ritiene necessario procedere alla revoca del provvedimento preso dal prefetto di Reggio Calabria. (5-00167)

BULLERI E MINOZZI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali motivi ostacolano l'emanazione del decreto (ex art. 24) riguardante il regolamento di attuazione della legge 9 dicembre 1986, n. 896 « Disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche ». (5-00168)

CIAFARDINI, CICERONE E DI PIETRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il Governo ha più volte nel corso degli ultimi anni garantito il risanamento, il rilancio e lo sviluppo della « Monti d'Abruzzo », fabbrica di abbigliamento di notevole prestigio e con maestranze e tecnici di buona specializzazione;

l'ENI ha sempre disatteso gli impegni assunti, sia per quanto attiene un serio programma di ristrutturazione della fabbrica, sia per gli organici (gli occupati sono passati in pochi anni da 1500 a meno di 500), sia per l'inserimento di nuove tecnologie, la riqualificazione del prodotto e la ristrutturazione della rete commerciale;

le varie direzioni della fabbrica succedutesi in questi anni hanno portato i dipendenti a vivere un'atmosfera di smobilitazione e di sfiducia;

è ormai decisa — come risulta anche dalle dichiarazioni rese alla X Commissione della Camera dal ministro il 16 settembre 1987 — la vendita di alcune aziende dell'ENI tra cui la Monti di Pescara —:

se l'ENI abbia tenuto fede agli impegni presi con le organizzazioni sindacali sia sulla produzione che sulla regolarizzazione della posizione dei dipendenti in cassa integrazione;

quali siano la « consistenza » economica e la volontà di intervento degli acquirenti nei confronti degli occupati attuali per la loro sistemazione e quali siano le garanzie richieste per la salvaguardia dei posti di lavoro;

se non ritenga di dover riaffermare comunque l'intervento delle partecipazioni statali in un settore che per la provincia di Pescara — già colpita da una grave crisi produttiva e occupazionale — è di vitale importanza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

se, infine, non giudichi necessario sospendere ogni operazione di privatizzazione prima di definire tutti i passaggi con le organizzazioni sindacali. (5-00169)

TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

è in atto, in alcune zone del paese di forte produzione tabacchicola, una operazione commerciale-speculativa che vede protagonisti alcuni gruppi transnazionali;

tali gruppi (Sit, Reditab, Stp, Intabax, Forestam, Socotab, Deltafina) hanno stabilito un rapporto triangolare Grecia, Italia, Bulgaria, attraverso cui importano alcune varietà di tabacco greco di pessima varietà e qualità (Tsebelia e Mavra), lo manipolano rozzamente in Italia e lo esportano — a prezzo zero — in Bulgaria;

questo sistema ha già visto il passaggio dalla Grecia alla Bulgaria attraverso l'Italia di ben 320.000 quintali di tabacco, con la conseguenza che quasi tutto il tabacco di varietà orientale, prodotto in Italia, è ancora giacente negli opifici, in particolare modo nella provincia di Lecce, tra le massime province produttrici di questo prodotto;

tale problema però non interessa solo i tabacchi orientali, in quanto se la Sit, la Reditab e la Stp lavorano e importano esclusivamente prodotto di varietà orientale, le altre multinazionali importano tabacco di altre varietà concorrenti alle produzioni nazionali;

tali importazioni dalla Grecia sono favorevoli sia per il tasso valutario, per i normali premi comunitari a sostegno della produzione, che per la commercializzazione di qualità di tabacco altrimenti non esportabili per la Grecia;

tutto ciò invalida le regole della « politica di concorrenza », ed apre una crisi irreversibile della tabacchicoltura comunitaria —:

come si intende intervenire per tutelare le produzioni di tabacchi orientali e degli altri tabacchi in Italia;

quali iniziative si intendono intraprendere in sede comunitaria, se vi è la violazione di regolamenti nel settore;

se non si intende intervenire così come è successo per la commercializzazione dell'olio d'oliva spagnolo e se non si intende proporre di introdurre la regola degli ICM anche nel settore del tabacco;

se non si intende intervenire presso l'Azienda dei Monopoli perché aumenti i ritiri di prodotto nazionale da quelle zone — il Salento — in crisi di commercializzazione per le spregiudicate pratiche denunciate;

quali iniziative si intendano intraprendere presso le aziende sopraindicate che, tra l'altro, essendo anche ditte trasformatrici di prodotto nazionale sono fornitrici di prodotto all'azienda nazionale di tabacco. (5-00170)

BULLERI E PALLANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

la provincia di Pisa è interessata in misura rilevante dal grave problema della disoccupazione, e in specie di quella giovanile, tanto che si sta registrando una rapidissima crescita negli iscritti al collocamento (n. 14.703 nel mese di gennaio 1987, contro i 13.259 del gennaio 1986 e i 13.087 del gennaio 1985) e nelle ore di cassa integrazione guadagni (da 1.267.000 nel 1° trimestre 1986, a 3.529.000 nel 1° trimestre 1987) e una situazione particolarmente preoccupante in alcune aree (Valdera e Valdarno Inferiore), dove — nel corso del 1986 — il numero degli assunti è stato inferiore a quello dei licenziati;

il DPR 13/86 si proponeva di alleviare i fenomeni della disoccupazione attraverso progetti speciali occupazionali finalizzati alla realizzazione di nuovi servizi o al miglioramento di quelli esistenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

i comuni della provincia di Pisa, nonché la stessa Amministrazione Provinciale, hanno predisposto, e presentato ai Ministeri del lavoro e per la funzione pubblica, i seguenti progetti che prevedono circa 350 assunzioni:

1) comune di Buti: assunzioni previste 7; progetti o settori: 1. Beni ambientali; 2. Informatizzazione uffici;

2) comune di Calcinaia: assunzioni previste 22; progetti o settori: 1. Meccanizzazione uffici; 2. Ambiente e depurazione; 3. Sostegno a minori;

3) comune di Capannoli: assunzioni previste 11; progetti o settori: 1. Beni ambientali; 2. Catasto; 3. Assistenza sociale;

4) comune di Casale M.mo: assunzioni previste 5; progetti o settori: 1. Ambiente/Servizio antincendio; 2. Abusi edilizi;

5) comune di Cascina: assunzioni previste 9; progetti o settori: 1. Ecologia e difesa suolo situazione fognaria-ristrutturazione fognaria e impianti depurazione;

6) comune di Castellina M.ma: assunzioni previste 12; progetti o settori: 1. Difesa suolo e rete idrica; 2. Evasione tributi; 3. Ambiente-cultura;

7) comune di Laiatico: assunzioni previste 7; progetti o settori: 1. Ecologia e beni ambientali; 2. Catasto e patrimonio; 3. Assistenza sociale;

8) comune di Montescudato: assunzioni previste 19; progetti o settori: 1. Assistenza anziani e handicappati; 2. Tutela patrimonio boschivo; 3. Rete idrica-fognaria; 4. Protezione civile;

9) comune di Montopoli V.A.: assunzioni previste 10; progetti o settori: 1. Rilevazione mappale territorio; 2. Autonomia impositiva comunale;

10) comune di Palaia: assunzioni previste 15; progetti o settori: 1. Informatizzazione servizi; 2. Beni culturali; 3. Ufficio tecnico; 4. Assistenza anziani/handicappati; 5. Servizi scolastici;

11) comune di Peccioli: assunzioni previste 14; progetti o settori: 1. Assistenza anziani-handicappati; 2. Patrimonio e catasto; 3. Ecologia e beni ambientali;

12) comune di Pisa: assunzioni previste 77; progetti o settori: 1. Risana-mento fossi; 2. Sistemazione area verde; 3. Studio foce Arno; 4. Sociali e sanitarie anziani; 5. Sociali e sanitarie handicappati; 6. Protezione civile;

13) comune di Pomarance: assunzioni previste 19; progetti o settori: 1. Aggiornamento Catastale; 2. Tutela beni ambientali/culturali; 3. Protezione civile; 4. Patrimonio idrico; 5. Assistenza anziani e handicappati;

14) comune di Pontedera: assunzioni previste 16; progetti o settori: 1. Tutela beni culturali; 2. Assistenza anziani/handicappati; 3. Ecologia e beni ambientali;

15) comune di San Giuliano Terme: assunzioni previste 18; progetti o settori: 1. Problemi ambiente parco S. Rossore; Automazione gestione piano regolatore generale;

16) comune di San Miniato: assunzioni previste 60; progetti o settori: 1. Occupazione spazi pubblici; 2. Censimento risorse idriche; 3. Manutenzione fabbricati e beni ambientali; 4. Assistenza anziani/handicappati; 5. Sperimentazione scuole tempo pieno;

17) comune di S. Luce: assunzioni previste 3; progetti o settori: 1. Sistemazione archivio; 2. Settore tecnico; 3. Servizi sociali;

18) comune di Terricciola: assunzioni previste 11; progetti o settori: 1. Ecologia, ambiente, aree verdi; 2. Assistenza anziani/handicappati;

19) comune di Volterra: assunzioni previste 13; progetti o settori: 1. Beni culturali; difesa suolo; 2. Riordino archivio comunale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

20) amministrazione provinciale: assunzioni previste 18; progetti o settori: 1. Progettazione Banca dati inquinamento e risorse idriche; 2. Servizio orientamento professionale assistenza per la ricerca e la creazione di nuove imprese; 3. Studi per la sistemazione strade provinciali;

Totale assunzioni previste n. 366;
Totale progetti presentati n. 61;

gli stessi progetti, oltre ad alleviare almeno provvisoriamente, la situazione occupazionale sono in grado di migliorare la qualità dei servizi degli enti locali —

se e quando tali progetti siano stati esaminati;

quali valutazioni siano state fatte intorno alle proposte in essi contenute;

quali risposte possono essere date agli enti locali che hanno presentato i progetti, e ai disoccupati che potevano essere interessati agli stessi; per i ritardi che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 13/86 sta registrando. (5-00171)

BARGONE E TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

i decreti di assegnazione delle quote di produzione per le aziende di trasformazione del pomodoro non hanno tenuto conto delle potenzialità produttive delle imprese salentine;

in particolare in provincia di Brindisi sono state assegnate quote ad aziende non più in produzione o per motivi di gravi difficoltà economica, o perché dichiarate fallite o perché parte in amministrazioni controllate, quali « La Primavera », « La Buona Terra » ed altre;

per altro, quote precedentemente assegnate ad aziende salentine sono state invece assegnate ad imprese di altre zone della Puglia o addirittura di altre regioni;

tali provvedimenti penalizzano in modo ingiustificato imprese di grandi potenzialità produttive (quali ad es. Campania, Veneto ed altre ancora) e conseguentemente limitano le possibilità di maggiore occupazione in una zona dove invece il problema della disoccupazione ha assunto dimensioni di acuta gravità —

quali criteri ha adottato nell'assegnazione delle quote e quali iniziative intende assumere perché le predette assegnazioni vengano decise con maggiore razionalità, criteri di obiettività e con maggiore aderenza alle reali esigenze produttive ed occupazionali del Salento.

(5-00172)

FILIPPINI GIOVANNA, CAPACCI E SANESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la compagnia aerea Finnair, a seguito di un incidente del proprio aeromobile, avvenuto il 30 agosto 1987 all'aeroporto civile di Rimini, su bretella centrale che risulta inadeguata per grossi aerei, ha comunicato la sua intenzione di programmare i voli *charter* per l'estate 1988 su altro aeroporto;

che tale decisione è conseguenza della mancata effettuazione dei lavori di allargamento della bretella Sud dell'aeroporto medesimo già programmati e finanziati in accordo con la Direzione generale dell'aviazione civile e con Direzione centrale aeroporti;

che la decisione della compagnia aerea Finnair può provocare insostenibili danni economici, forti ripercussioni sull'attività turistica, nonché sui livelli occupazionali stagionali come risulta già dall'allarmata presa di posizione della Società Aeradria dell'aeroporto di Rimini —

quali passi intenda compiere per consentire che i lavori già programmati e finanziati siano assolutamente eseguiti entro e non oltre il mese di marzo 1988.

(5-00173)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

CRISTONI, MAZZA, D'ADDARIO, RENZULLI E FERRARINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

l'ordinanza del 20 luglio 1987 del Ministero della sanità recava l'« Istituzione del quaderno di Campagna »;

pur dettata dalla lodevole volontà di porre un parziale rimedio ed un controllo sull'uso indiscriminato di fitofarmaci in agricoltura, l'ordinanza lungi dal risolvere i problemi concernenti l'inquinamento e l'ambiente, mette di fatto in regime di « libertà vigilata » solo l'ultimo anello della catena — i produttori agricoli — attribuendo loro pesanti ed eccessive responsabilità;

l'applicazione di detto « Quaderno » risulta farraginoso, burocratico e ingiustamente oneroso per i produttori obbligandoli a registrazioni e controlli che dovrebbero essere effettuati a livelli aziendali;

essendo gli imprenditori agricoli sensibili all'esigenza di un nuovo rapporto fra chimica e produzione sia per la difesa della salute, che per la qualità dei prodotti che per l'ambiente —;

se si ravvisi l'opportunità di promuovere un'azione combinata fra i ministeri al fine di approntare nuove norme generali per la distribuzione e l'uso, oltre che per la produzione, dei prodotti chimici in agricoltura, approntando un prontuario registrato alla fonte con controlli nei punti di distribuzione, impegnando le organizzazioni a vocazione generale degli agricoltori ad un piano di informazione e di autoregolamentazione dell'uso di tali prodotti. (5-00174)

COLOMBINI, MONTANARI FORNARI, PELLEGGI, BENEVELLI, TRABACCHINI, CECI BONIFAZI, TAGLIABUE E BERNASCONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 30 settembre 1987, organi di stampa davano notizia dell'avvio di una

indagine giudiziaria sul decesso di Ottaviano Diamantini operaio dell'Alitalia, e della dottoressa Giuseppina Masi dipendente dall'ENEA presso il centro della Casaccia (Roma);

dalle notizie stampa emergono gravissimi e preoccupanti fatti, sia sulle possibili cause del decesso che sulle gravi conseguenze che si possono verificare per i nascituri dei dipendenti addetti al trasporto, alle lavorazioni ed ai controlli di sostanze radioattive —

se il Governo non ritenga necessario mettere in essere iniziative volte ad acquisire tutti gli elementi di conoscenza allo scopo di verificare la causa dei decessi e le eventuali responsabilità;

quali controlli e con quali modalità venivano esercitati da: USL, ispettorato del lavoro, ENEA-DISP ed in particolare le modalità dei controlli effettuati dall'ENEA-DISP, con le proprie strutture presso la sede della Casaccia;

se il Governo non ritenga necessario promuovere una indagine nei luoghi di lavoro dove si lavorano e trasportano materiali radioattivi allo scopo di acquisire tutti gli elementi necessari a predisporre ai vari livelli, interventi volti a tutelare il diritto alla salute dei lavoratori;

se non ritenga finalmente improrogabile il recepimento della direttiva CEE relativa alla tutela dalle radiazioni ionizzanti le cui modalità risulta siano già elaborate da tempo dal comitato tecnico interministeriale con la presenza dei rappresentanti delle regioni. (5-00175)

MONTANARI FORNARI, PELLEGGI, BENEVELLI, TRABACCHINI, CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, MAINARDI FAVA, STRADA E FELISSARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dall'ottobre 1986, sono state affrontate verifiche dello stato della centrale di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

Caorso dall'ENEL e dall'ENEA-DISP; dal 16 marzo al 3 aprile 1987, su richiesta del Governo italiano, è stata compiuta la verifica ad opera dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna nel quadro del programma OSART,

tale rapporto risulta essere già in possesso del Governo;

con la presentazione dell'interrogazione n. 3-00044 del 16 luglio 1987 veniva tra l'altro chiesto ai Ministri dell'industria e della sanità, se l'AIEA avesse trasmesso al Governo il suo rapporto sulla verifica effettuata alla centrale di Caorso e con quali modalità il Governo intendesse informare il Parlamento, le regioni, le istituzioni locali, le popolazioni;

in data 29 settembre 1987 è pervenuta ai deputati componenti varie commissioni della Camera, copia della « *Staffetta quotidiana petrolifera* » del 26 settembre 1987 recante la pubblicazione del rapporto citato -

se il rapporto contenuto nella citata pubblicazione è ufficioso o è la versione ufficiale;

come sia possibile che un rapporto di tale rilevanza, commissionato dal Governo, possa essere portato a conoscenza dei parlamentari dalla *Rivista italiana del petrolio*, senza che a tutt'oggi siano intervenute doverose e tempestive iniziative di informazione ad opera del Governo stesso;

se di tale pubblicazione, i Ministeri interessati ne avevano preventiva conoscenza;

quali iniziative siano state attivate per portare a conoscenza delle regioni e delle istituzioni interessate le risultanze del rapporto AIEA;

quali iniziative il Governo intenda promuovere allo scopo di informare il Parlamento e le istituzioni interessate.

(5-00176)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BRUNI GIOVANNI BATTISTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il signor preside del liceo scientifico « Da Vinci » di Bisceglie (Bari) intende sdoppiare l'insegnamento di italiano e latino nelle ultime tre classi affidando ad un professore di lettere l'insegnamento della lingua italiana e ad un altro quello di latino;

in forza di quali disposizioni normative opererebbe detto preside atteso che il decreto ministeriale 28 agosto 1971 riguardante l'istituzione delle cattedre nelle classi dei licei scientifici, alla lettera d), così recita: « cattedra di lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine nelle ultime tre classi. Tale cattedra è istituita in ragione del seguente rapporto: una, tre, quattro, sei cattedre rispettivamente per uno, due, tre, quattro corsi completi. L'obbligo di orario di insegnamento, sia per il titolare della cattedra sia per l'incaricato, è pari a 14 o 15 ore settimanali, dovendo il docente impartire l'insegnamento delle due discipline in due classi di un corso, ovvero in una classe di un corso e in una classe di altro corso ».

(4-01676)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali controlli siano stati fatti, soprattutto sulle autostrade italiane, in relazione ai pericolosi e dannosi effetti e rischiosissimi disturbi che fari e strumenti di illuminazione pubblici e privati comportano per gli utenti delle autostrade italiane; tipico è l'esempio del tracciato dell'Autosole tra le

uscite di Firenze Nord e Firenze Sud, o quello tra Bolzano Nord e Bolzano Sud, e, in genere, quelli che affiancano zone industriali e abitative; i fari e le illuminazioni pubblici e privati estranei alle utilità e, in genere, all'uso delle autostrade, sono, infatti, in genere posti in essere, ovviamente, per esigenze estranee a quelle delle autostrade, ma addirittura disposti, senza neppure tenere conto, da parte degli interessati e da parte delle autorità competenti e di controllo della esistenza stessa delle autostrade. Questo fatto comporta gravissimi rischi e pericoli, conseguenti agli spesso improvvisi e imprevedibili veri e propri abbagliamenti di coloro che guidano veicoli in autostrada, specie in ore notturne, con foschie e nebbia, con le gravissime conseguenze facilmente immaginabili. (4-01677)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se il Governo abbia valutato le conseguenze del mutato regime giuridico degli animali selvatici sia che siano assoggettabili alla caccia o meno, da quello tipico delle *res nullius* a quello specifico di proprietà com'è ora, dopo la nota riforma, ciò comporta, a norma del vigente sistema giuridico, anche le conseguenze di cui all'articolo 2052 del codice civile e, certamente, non potrà certo la pur abilissima difesa dell'Avvocatura dello Stato sostenere e pretendere il « caso fortuito » proprio perché normale, notorio e naturale è il vagare degli animali selvatici, oggi, di proprietà pubblica. Se siano stati disposti quindi congrui e acconci accantonamenti per le prevedibili spese e risarcimenti che dovranno essere disposti a favore di eventuali vittime di animali selvatici, numerosi, del resto, soprattutto tra gli utenti delle strade e in particolare tra ciclisti e motociclisti; se in caso negativo il Governo intenda prendere qualche doveroso e congruo provvedimento. (4-01678)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dei ministri interrogati la gravissima situazione fognaria di Carpaneto Piacentino, anche relativo a quel centro abitato. Infatti, nel viale delle Rimembranze esiste ancor oggi una vera e propria fogna a cielo aperto, che, tra l'altro, ha comportato addirittura il grave inquinamento delle acque potabili di certi pozzi privati, posti nelle vicinanze. Nonostante le richieste e le proteste dei cittadini e, segnatamente, dei proprietari delle aree limitrofe a quella strada, nulla è stato fatto da parte dell'autorità comunale di cui il massimo responsabile avrebbe addirittura commentato che tanto, oggi, tutto è inquinato.

Si chiede di sapere che cosa intendano fare in merito i ministri interrogati, e se siano in atto indagini anche di polizia giudiziaria, o inchieste amministrative o sanitarie, o procedimenti o istruttorie penali, e se non ritengano opportuno, per quanto di competenza, di disporre indagini di merito in tutto il territorio nazionale. (4-01679)

DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il sindaco di Roncofreddo (Forlì), ha rilasciato recentemente una concessione edilizia per 11 capannoni avicoli ed altri 8 sono previsti in località Sorrivoli;

che la zona prescelta è delicata sotto il profilo ambientale, tanto da essere sottoposta a vincolo idrogeologico ed è, inoltre, considerata zona sismica di secondo grado;

che la struttura di questi mega-allevamenti è completamente automatizzata e non porta quindi occupazione, ma danneggia con le esalazioni la salute degli abitanti e l'integrità del paesaggio —:

se sia legittimo che il sindaco abbia rilasciato licenza edilizia prima di aver

fatto approvare il piano regolatore e senza aver ottenuto lo svincolo idrogeologico, nonché il nulla osta sismico dell'ex genio civile;

quali iniziative si intendono assumere qualora la licenza edilizia fosse stata concessa abusivamente;

se è stata mai valutata la compatibilità di queste strutture a carattere industriale (così numerose nel Cesenate) con questo ambiente incontaminato sotto il profilo paesaggistico, ricco di corsi d'acqua, tutelati, peraltro, dalla « legge Galasso », anche alla luce dell'eutrofizzazione del mare Adriatico a cui concorrono le deiezioni di questi mega allevamenti.

(4-01680)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 6 giugno 1986 è stata espletata dal comune di Galatro (Reggio Calabria) una gara d'appalto per la fornitura di automezzi per la N.U., base d'asta di lire 234.000.000;

a seguito di detta gara una ditta esclusa ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica di Palmi per alcuni presunti illeciti relativi alla gara in questione —:

se risulta al ministro che su sei ditte partecipanti, cinque sono state escluse dalla gara e alcune di esse per futili motivi;

se risulta al ministro che la ditta aggiudicataria (Circosta Vincenzo da Roccella Ionica) pur avendo offerto un automezzo non richiesto dall'amministrazione comunale di Galatro, più precisamente un'autobotte, non è stata esclusa anch'essa dalla gara (vedi dichiarazione dell'assessore anziano del comune, Lamari Vittorio, resa nel consiglio comunale dell'11 agosto 1987) poiché il capitolato d'appalto prescriveva che « anche se una sola attrezzatura dovesse non corrispondere a quanto richiesto le ditte saranno escluse dalla gara »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

se risulta al ministro che erano stati predisposti dei telegrammi con i quali si comunicava alle ditte invitate che un automezzo non era più in produzione e che tali telegrammi firmati e protocollati non sono stati mai spediti (vedi dichiarazione dell'assessore Lamari Vittorio resa al consiglio comunale dell'11 agosto 1987);

se risulta al ministro che, anche se nell'invito di gara si chiedeva espressamente che la ditta dovesse essere dotata di un centro di assistenza tecnica diretta, sono state invitate ditte commerciali prive di detti centri di assistenza con la premeditazione che sarebbero state escluse;

per quali motivi non è stata annullata la gara di appalto, considerato che dopo la esclusione di cinque ditte, ne era rimasta una sola togliendo al comune la eventuale possibilità di offerte molto più vantaggiose dell'1,08 per cento offerto dalla ditta Circosta, che si traduce in una minore spesa per il comune di lire 2.527.200 su un importo di 234 milioni.

L'interrogante chiede quindi di sapere quali iniziative si intendono assumere per ripristinare il rispetto della legge nell'attività del comune di Galatro. (4-01681)

BARGONE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il rione di Sant'Elia di Brindisi ha una popolazione di oltre 15.000 abitanti, un sempre più esteso insediamento urbano di nuova costruzione ed è sprovvisto dei servizi più elementari;

da diversi anni il consiglio circoscrizionale ha sottolineato l'esigenza di un ufficio postale atto a soddisfare le esigenze più elementari;

le autorità locali restano insensibili di fronte a tale necessità;

l'onorevole Graduated nella IX legislatura, in data 3 febbraio 1987, ha ri-

volto una interrogazione, che però non ha avuto risposta —:

quali iniziative intende adottare perché in breve tempo il rione Sant'Elia venga dotato di un ufficio postale.

(4-01682)

CALVANESE, VIOLANTE E AULETA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 14 giugno 1985, con sentenza n. 1251 del tribunale di Salerno è stato condannato alla pena di anni uno di reclusione, per il reato di falso ideologico commesso nella qualità di pubblico ufficiale, il ragioniere Sessa Gaetano sindaco di Fisciano e presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici;

in virtù dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1977, n. 286, il Sessa è sospeso dalle funzioni di sindaco e di presidente del Consorzio;

per l'articolo 2 della stessa legge la sospensione opera dalla data della pronuncia della condanna;

al consiglio comunale di Fisciano è stata data comunicazione della sentenza di condanna del Sessa a seguito di disposizione del tribunale di Salerno del 18 luglio 1985;

all'assemblea generale del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici è stata data comunicazione della sentenza a seguito dell'ordinanza della Corte d'appello di Salerno del 17 gennaio 1986 e dopo che la stessa corte ebbe accertato ricoprire il Sessa la carica del presidente del Consorzio;

l'ordinanza della Corte d'appello è stata per altro notificata al Sessa dall'ufficiale giudiziario in data 31 gennaio 1986;

il Sessa è stato riconosciuto colpevole del reato di falso ideologico commesso nella qualità di pubblico ufficiale anche dalla Corte d'appello di Salerno che, in parziale riforma della sentenza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

primo grado, lo ha condannato alla pena di dieci mesi di reclusione in data 7 luglio 1986;

tuttavia il Sessa ha continuato e continua ad esercitare le funzioni di presidente del Consorzio trasporti pubblici —:

quali misure intende adottare il ministro per impedire ogni ulteriore, illegittimo esercizio delle funzioni di presidente del Consorzio Salernitano Trasporti Pubblici da parte del Sessa, in palese violazione della legge 1° giugno 1977, n. 286. (4-01683)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il Governo ha preso atto delle misere condizioni in cui vivono gli invalidi civili, specie i più colpiti. È impossibile che un menomato, con l'80 per cento di riduzione delle capacità lavorative, possa vivere con la assistenza di 231.000 lire al mese;

se il Governo, non potendosi pensare a lavoro complementare, né ad altre attività redditizie, anche in forma minima, intende assumere iniziative in merito, per l'aggiornamento delle pensioni ai tempi ed alla incapacità lavorativa. (4-01684)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica di reversibilità di pensione, non privilegiata di guerra, tab. N, iscrizione n. 1958335, a favore di Mastromatteo Rocco, nato il 18 gennaio 1931, residente a Vico Garganico (Foggia) via dell'Aquila, n. 80. La pensione era già fruita dalla madre signora Gagliami Francesca Maria, deceduta il 4 gennaio 1972. (4-01685)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino ad una rapida conclusione della pratica di revisione della pensione del signor Lecce

Salvatore domiciliato a San Giovanni Rotondo (Foggia), via Don Sturzo n. 8 che ha cessato il servizio al comune di San Giovanni Rotondo il 1° gennaio 1980. La pratica ha il numero d'iscrizione 6828946, pensione enti locali. (4-01686)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino ad un rapido iter della pratica di pensione di guerra a favore della signora Frascolla Giulia, nata a Napoli il 29 aprile 1930, residente a Vieste (Foggia) in via Fermi 5, per la reversibilità della pensione di guerra del collaterale Domenico, posizione n. 3063024, iscrizione numero 5066109 - Scad. 12. La commissione medico legale di Bari in data 18 novembre 1986, ha espresso parere favorevole. (4-01687)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricostituzione pensionistica intestata a Guerrino Visani, residente a Imola, ex lavoratore dello spettacolo, già emigrato in Brasile, atteso che la pratica stessa è stata attivata a domanda dell'interessato risalente al 25 settembre 1979 e protocollata in pari data presso la sede compartimentale dell'ENPALS di Bologna al n. 12208. (4-01688)

SOSPURI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) quali motivi ostacolano la emanazione del decreto ministeriale previsto all'articolo 6 della legge 5 dicembre 1986, n. 856, attraverso il quale debbono essere determinate le modalità di attuazione dell'articolo stesso, da parte del ministro della marina mercantile di concerto con il ministro del lavoro della previdenza sociale e con il ministro del tesoro;

2) se, tenendo conto che in assenza del precitato decreto la norma in oggetto,

a nove mesi dalla sua approvazione, resta praticamente priva di effetti, non ritenga dover muovere con urgenza ogni opportuno passo al fine di sanare l'incresciosa situazione così determinatasi. (4-01689)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere quale sia lo stato del procedimento a carico di alcuni dipendenti dell'ufficio del registro di Giulianova (TE), i quali, secondo quanto denunciato da Salvatore Ciliberti con esposto circostanziato inoltrato alla Procura della Repubblica di Teramo fin dal 29 marzo 1983, sarebbero responsabili di gravi illeciti finanziari. (4-01690)

BOATO, CERUTI, SALVOLDI E BASSI MONTANARI. — *Ai ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

le ceneri delle centrali termiche a carbone sono un problema nazionale e stanno girando l'Italia, riempiendo discariche e causando spesso disagi alle popolazioni e danni all'ambiente. Nelle discariche della provincia di Venezia stanno arrivando, ad esempio, ceneri di centrali termiche di Brindisi e La Spezia, saturando le poche ex cave che avrebbero potuto essere utilizzate ad altri fini (ad es. per i rifiuti urbani);

in altri Stati, in particolare negli Stati Uniti, le ceneri più grossolane sono state utilizzate e riusate perché sono una risorsa; in Italia ciò avviene solo parzialmente, per le ceneri più fini che vengono riciclate nei cementifici. Ora si parla a livello di regione Veneto di un decreto che consenta di usarle come ricoprimento di discariche di rifiuti urbani, la qual cosa sembra un altro palliativo —:

se non ritengano che nel Veneto e in Italia le ceneri possano essere usate ad es. per sottofondi stradali dopo essere

state inglobate in miscele inertizzanti. A questo scopo il loro utilizzo immediato sarebbe enorme, si pensi al solo raddoppio dell'autostrada Padova-Mestre che richiederebbe enormi quantità di materiali tanto che si potrebbero riutilizzare le ceneri poste nelle discariche della provincia come « miniere » di materiali utili. Le applicazioni in questo campo sono sperimentate da anni all'estero e anche in Italia ormai si sono eseguite sperimentazioni con esito positivo per es. da parte della PEI di Marghera in collaborazione con l'università di Padova;

se non si ritenga utile la generalizzazione di tale soluzione per risolvere un problema ambientale che sta soffocando l'Italia e va risolto ancora una volta non con le discariche ma con il riuso di ciò che viene considerato « rifiuto ».

(4-01691)

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che, con delibera n. 130 dell'11 luglio 1987, il comune di Seren del Grappa (Belluno) avrebbe deciso di approvare l'apertura di due nuovi tronchi stradali, uno denominato « dei Lebi » e l'altro « della Fossa del confine », a ridosso di Cima Grappa;

che l'apertura di nuove strade nelle località citate contrasterebbe con le stesse previsioni di sviluppo indicate nel Piano di area per il massiccio del Grappa, adottato dalla Giunta regionale nell'ambito del PTRC;

che, per il raggiungimento delle due zone in questione esistono già una strada ex militare e, rispettivamente, una pista forestale che sono da ritenersi sufficienti a servire le modeste attività silvo-pastorali possibili;

si considerano con preoccupazione i gravi danni che l'apertura o l'allargamento di nuove strade provocherebbero ad una zona di elevato interesse naturali-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

stico e storico, senza contare le conseguenze sotto il profilo del dissesto idrogeologico —:

se non ritenga doveroso e coerente intervenire per impedire l'apertura di queste nuove ed inutili strade. (4-01692)

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

le molteplici e gravi forme di degrado ambientale (sbancamenti massicci, alterazioni del paesaggio, abbandono di rifiuti ecc.) cui va soggetta la Marmolada, principale massiccio montuoso della nostra regione, di eccezionale interesse turistico, alpinistico e naturalistico;

che non risulta, al momento, ancora eliminata l'inqualificabile situazione derivante dal ripetuto scarico di rifiuti lungo la parete sud, il ghiacciaio e il Valòn d'Antermoia;

che è stato presentato un progetto per la costruzione di un nuovo impianto sul versante del ghiacciaio, e più precisamente di una sciovvia con stazione d'arrivo nei pressi di Punta Rocca (quota 3260), che arrecherebbe intollerabili alterazioni al paesaggio in area vincolata ai sensi della legge n. 431 del 1985, articolo 1 (lettere *d* ed *e*) e ulteriori danni al più importante ghiacciaio delle alpi venete —

quali provvedimenti abbia adottato o stia per adottare onde eliminare la situazione di degrado della Marmolada, ripetutamente denunciata attraverso esposti, articoli di stampa e interrogazioni;

se non ritenga necessario, oltre che conforme a legge, negare la propria approvazione ad ogni ulteriore progetto di manomissione ambientale ai danni del massiccio, in modo particolare alla costruzione di nuovi impianti di risalita, sia in versante nord che a meridione.

(4-01693)

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che in località Valle Baseggia, nella laguna nord di Venezia, sono in corso lavori per la costruzione di due strutture di chiavica che ostacoleranno l'espansione delle maree per una superficie di circa 70 ha.;

gli effetti negativi di tale intervento sul ben noto problema delle acque alte nella laguna nord, nonché l'impatto ambientale delle strutture in costruzione su un'area che dovrebbe essere oggetto di rigorosa tutela —:

se i lavori in corso abbiano ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie e in particolare se sia stata consultata in merito la Commissione provinciale per i beni ambientali; inoltre, se siano in vista per il futuro ulteriori interventi di chiusura nelle valli della laguna nord. (4-01694)

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

è stata denunciata dai lavoratori di Porto Marghera una emissione di cloruro di vinile monomero (CVM), noto cancerogeno, avvenuta nei primi giorni di settembre, dal reparto CV 22 della Enichem. Tale emissione, a causa di una anomalia impiantistica, è proseguita continuativamente per alcuni giorni. Il CVM, sostanza che serve a produrre il polimero PVC e che ha già causato anche a Marghera casi di tumore al fegato, è andato a finire nella fiaccola del reparto, fiaccola che però è sempre spenta;

la sostanza altamente tossica è così ricaduta nell'area circostante su lavoratori e ignari cittadini. Il CVM, tra l'altro, è incolore e inodore, per cui tutto è po-

tuto accadere impunemente senza che chi lo inalava se ne potesse rendere conto;

alle due fiaccole dei reparti CV, presenti nello stabilimento Enichem di Porto Marghera, arrivano in continuazione quantità di CVM anche in condizioni ordinarie; esse erano state valutate dai gruppi ecologisti in quantità medie di una tonnellata al giorno, valore questo mai smentito dalla azienda. Le fiaccole vengo tenute spente da molti anni, perché bruciando il CVM si potrebbe formare acido cloridrico e fosgene, sostanze molto irritanti e ben rilevabili dall'olfatto, anche se meno nocivi del CVM;

oltre al CVM poi, dalle fiaccole escono, senza essere distrutti dalle fiamme, varie tonnellate al giorno di vapori di solventi e sfiati di vari prodotti che si diffondono verso aree urbane ad alta densità abitativa, quali Marghera e Mestre —:

a) la quantità di CVM emessa dall'Enichem ai primi di settembre 1987;

b) se non si ritiene doveroso sollecitare enti e soggetti economici interessati affinché vengano adottate tutte le misure tecniche idonee, nella fattispecie, alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini tutti. In particolare si chiede: 1) quali iniziative si intendano porre in essere affinché vengano messi in atto tutti i dispositivi impiantistici per abbattere il CVM prima che sia scaricato alla fiaccola, in modo da attuare un riciclo verso la produzione; 2) in ognuna delle fiaccole sopra citate siano installati dei rivelatori-registratori in continuo di CVM, per quantificare l'arrivo del prodotto e, tramite opportuni sistemi di allarme, bloccare la produzione quando si superino certi livelli fissati dall'ULSS; 3) siano immediatamente accese le fiaccole che raccolgono gli sfiati di tutti i reparti CV; quando il CVM superi determinati valori prefissati, si bloccherà la produzione, mediante il dispositivo indicato nel punto precedente, fino a che non siano individuate ed eliminate le perdite del prodotto cancerogeno.

(4-01695)

BOATO, CERUTI, DONATI E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Jesi ha deliberato un progetto esecutivo per la realizzazione di un interporto promosso da una società (Ce.M.I.M.) su un progetto dell'architetto Tomellini che prevede un dimensionamento di circa ha. 200 per un costo totale di 958 miliardi;

le motivazioni addotte dal Ce.M.I.M. (del quale fa parte sostanziale la regione Marche rappresentata dall'assessore ai LL.PP. Alfio Bassotti, democristiano e jesino) a sostegno della realizzazione di tale struttura sono sostanzialmente le seguenti: a) facilitazione ed organizzazione ottimale dei trasporti e promozione dello scambio gomma-ferro; b) sviluppo economico della zona della Vallesina; c) ottimizzazione del trasporto merci dal porto di Ancona e dall'aeroporto di Falconara; d) occupazione;

occorre dire innanzitutto che l'intermodalità è qualcosa di troppo serio per poter essere gestita in modo episodico e sulla base di campanilismi di vario tipo con risvolti anche clientelari;

l'intermodalità e la costruzione di Interporti, siano essi di I o di II livello, debbono essere gestiti ovviamente a livello centrale per giungere ad una programmazione efficace che nel disegnare una rete efficiente individui gli snodi in grado di interagire tra loro (ubicazione interporti). Oltre a questo occorre anche risolvere problemi « a monte » e del tutto pregiudiziali per la realizzazione dell'intermodalità. Il principale di questi è quello del potenziamento della rete ferroviaria e della sua razionalizzazione in funzione di un trasporto merci rapido, efficiente ed economicamente vantaggioso;

la costruzione di un Interporto, di per sé, non induce lo sviluppo economico, ma parte dal presupposto di una attività già presente, che al massimo può essere concentrata, e che chiede di essere razionalizzata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

il porto di Ancona si trova in difficoltà, è vero, ma il suo problema principale è la scarsità di traffico-merci, non la carenza di spazi per stivarle né il modo di trasportarle. Chi non è stato in grado di assicurare al porto di Ancona una sufficiente autonomia e benessere, non può ora nascondersi dietro la scusa della mancanza di un Interporto. Per quanto riguarda poi l'aeroporto di Falconara, risulta che nel 1986 siano transitate merci pari a circa 70 tonnellate (tre autocarri). Cosa dovrebbe ottimizzare l'Interporto di Jesi;

per quanto attiene all'occupazione, a parte il breve periodo della costruzione, molto facilmente si registrerebbe un saldo occupazionale negativo tra il personale occorrente per la gestione corrente dell'Interporto e quello « sfrattato » dai 200 ha. coltivati attualmente in modo intensivo e con colture prevalentemente orticole in quanto si tratta del migliore terreno agricolo della Vallesina addirittura sottoposto a vincoli dalla Soprintendenza ai beni ambientali. Questa terra vorrebbero cementificare per nulla, o meglio per 958 miliardi;

occorre a questo punto sottolineare l'assoluta incongruità e, addirittura la pericolosità della V.I.A. allegata al progetto della realizzazione. Il modo in cui è intesa è assolutamente da combattere;

la V.I.A. per la società promotrice dell'Interporto, è soltanto un momento burocratico e giustificativo della necessità di realizzazione di un'opera. Addirittura nella relazione, commissionata dal Ce.-M.I.M., si legge (ma è una delle tante « perle ») che l'ambiente trarrà beneficio dalla cementificazione dei 200 ha., in quanto evitando le coltivazioni si eviterà anche l'uso di diserbanti e biocidi con evidenti vantaggi per la falda sotterranea;

occorre inoltre tener conto che un autorevole urbanista come il prof. Bernardo Secchi, estensore del P.R.G. di Jesi, si è trovato in assoluto disaccordo con il progetto approvato di Interporto che, comunque continua ad andare avanti senza

tener conto di nulla (potenza dei miliardi);

in definitiva i deputati verdi considerano assolutamente inutile ed anzi dannoso, in quanto ostacolerebbe una effettiva programmazione ed una corretta predisposizione del P.N.T. risultando un « fatto compiuto », la realizzazione dell'Interporto di Jesi;

ciò è avvalorato anche dal modello di sviluppo economico delle Marche caratterizzato da una enorme polverizzazione di poli produttivi con la presenza di molte aziende piccole ed alcune di medie dimensioni (modello marchigiano di sviluppo economico) disseminate su tutto il territorio e dalla irrisoria concentrazione di abitanti della regione Marche: appena 1.600.000 abitanti, con la città più popolosa di appena 110.000 abitanti;

poiché risulta che attualmente sia in atto un finanziamento da parte dello Stato di lire 10 miliardi e da parte delle Ferrovie dello Stato di lire 4 miliardi sui primi 19 miliardi necessari alla realizzazione della struttura in oggetto —

se il Governo ritiene necessario soprassedere ai finanziamenti predetti, risultando la realizzazione dell'Interporto nelle Marche in località Jesi, opera assolutamente inopportuna e non giustificata dalle reali esigenze della regione Marche e, comunque, del tutto slegata da una razionale programmazione nazionale.

(4-01696)

CONTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che nelle zone disastrate dell'area terremotata di Avellino e Salerno, con particolare riferimento al comune di Calabritto, è in corso una campagna diffamatoria, a mezzo di lettere anonime, contro gli amministratori locali;

se è vero che sulla base delle lettere anonime sono stati avviati procedimenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

penali, poi archiviati, e più volte per gli stessi fatti;

se è vero che recentemente i carabinieri di Catabritto (AV) hanno individuato una vera e propria organizzazione degli anonimi, che non aveva risparmiato neanche la magistratura al fine di condizionarla;

quali iniziative si intendano adottare per arginare il grave fenomeno di inciviltà in un'area così duramente colpita dal sisma del 23 novembre 1980.

(4-01697)

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso l'attuale stato di agitazione dei lavoratori della SGS - Microelettronica di Catania —:

a) quali siano le prospettive occupazionali dello stabilimento SGS, in riferimento anche all'accordo con la società francese Thomson anch'essa produttrice di componenti elettronici;

b) se sia vero che la STET (finanziaria del gruppo IRI) intenda adottare « inevitabili » tagli occupazionali negli stabilimenti italiani ed in particolar modo in quello di Catania;

c) quali urgenti provvedimenti si intendano intraprendere per i lavoratori attualmente in « cassa integrazione guadagni », quindi in esubero, per i quali erano previste altre collocazioni;

infine, se non si ritiene opportuno e urgente per il collocamento dei lavoratori in esubero assumere iniziative per estendere alla regione Sicilia quanto disposto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, e adottare i necessari provvedimenti, già previsti per altri settori nei quali i lavoratori godono del pensionamento anticipato, per onorare così le giuste attese di lavoratori già penalizzati e delusi da una classe dirigente sorda ai ripetuti interventi portati avanti attraverso dure e argomentate interrogazioni, che avevano il

solo torto di difendere da chi è sazio chi ha bisogno e non trova né lavoro né diritti.

(4-01698)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

a) in data 1° luglio 1987 veniva cautelatamente sospesa dal servizio, con decreto del provveditore agli studi di Palermo, l'insegnante Fiumefreddo Rosa Rita;

b) avverso tale decreto l'insegnante presentava istanza alla stessa autorità per la revoca dell'indicato provvedimento;

c) conseguentemente la pratica relativa veniva inviata alla Direzione generale istruzione elementare Divisione V, Sezione V, del Ministero per la opportuna definizione —:

se non si ritenga urgente e necessario avviare a soluzione conclusiva lo specificato contenzioso, al fine di moralizzare una vicenda inquietante nel complesso, drammatica per la singola insegnante nota, negli ambienti del proprio lavoro, come persona seria, onesta e preparata: una decisione favorevole ma lontana nel tempo potrebbe risolversi in potente torto inflitto a chi non merita di esserne destinataria.

(4-01699)

TASSI E MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente, delle finanze e della sanità.* — Per sapere che cosa intendano fare il Governo e, in ispecie, i ministri interrogati e competenti, in merito, di fronte al vero e proprio saccheggio ecologico che è attualmente in atto nella val di Sole in provincia di Trento, in danno e con la pratica distruzione di una meravigliosa pineta di circa 18 ettari, tale, quindi, da incidere anche sullo stesso clima della intera valle. Tale distruzione irrimediabile, av-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

viene per l'escavazione di ghiaia, prevista e disposta, addirittura, sino alla totale eliminazione del Monte Plaz e comportante la deviazione del Rio Tinto dal suo alveo naturale. Detto vero e proprio disastro ecologico sarebbe stato autorizzato in via provvisoria, in data 24 luglio 1987, dal sindaco di Caldes. Il fatto ha formato oggetto anche di una denuncia alla autorità giudiziaria, ma un primo provvedimento di sequestro dell'area interessata è stato poi seguito da seppur condizionato dissequestro, che, in pratica, restituisce nella disponibilità degli interessati la zona e consente la continuazione dell'opera di distruzione sopradenunciata.

Si chiede di sapere se intendano accertare che la richiesta della cosiddetta autorizzazione alla autorità locale sia regolare sotto il profilo delle norme fiscali vigenti in materia e se sul punto siano in atto indagini di polizia, anche giudiziaria, inchieste amministrative, anche sotto il profilo sanitario, e procedimenti o istruttorie penali e nei confronti di chi; quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Governo per evitare il disastro ecologico che priverebbe la valle di Sole di quella meravigliosa naturale sua ricchezza.

(4-01700)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della sanità, del turismo e spettacolo, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerata la posizione assunta da alcuni amministratori locali, specie assessori, spesso socialisti, contro l'esercizio della motonautica nel lago di Garda — se non ritengano che una cosa è la difesa dell'ambiente e delle ricchezze e bellezze naturali altro è, come in effetti è il caso di specie, la negazione di una attività assolutamente indispensabile, per il normale esercizio della attività turistica e, tutto sommato, di giusta valorizzazione e umana utilizzazione del bellissimo lago di Garda, sotto ogni suo possibile e utile aspetto, quali iniziative intendano prendere per la difesa di quel bacino e del relativo ambiente e per evitare i ventilati

progetti tipo « Fantasyland » che nella prospettiva degli speculatori e iniziatori porterebbe un insopportabile e inaccettabile, afflusso di turisti pendolari giornalieri, con una vera e propria invasione e conseguente distruzione dell'ambiente stesso. (4-01701)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia nota l'ultima memoria dell'avvocato Federico Federici morto in circostanze non ancora acclarate, anche per mancanza di indagini in merito, compreso l'esame necroscopico del cadavere, inviata oltre che alla seconda Corte di assise di Bologna, che giudica quel gravissimo crimine, anche al procuratore generale di Bologna e allo stesso ministro di grazia e giustizia, in merito alle di lui valutazioni di fatti e personaggi interessati nel processo per la strage di Bologna; detta memoria, con accuse gravissime a uomini e organi anche dello Stato italiano, avrebbe dovuto essere illustrata dall'avvocato Federici alla ripresa autunnale di quel dibattito in Bologna il 22 settembre 1987, ma Federici morì prima;

quali provvedimenti, indagini ed inchieste i ministri interrogati ritengono di porre in essere, nell'ambito della rispettiva competenza, anche per i documentati riferimenti contenuti nella memoria e relativi ad ambigui comportamenti di quei magistrati che si occuparono della istruttoria relativa alla strage di Bologna e, in ispecie, all'utilizzo ben retribuito ignominiosamente con denaro pubblico e per disposizione di quei magistrati del teste Ciolini. (4-01702)

LAVORATO, VIOLANTE, CICONTE E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Cittanova è uno dei centri più importanti della provincia di Reggio Cala-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

bria. Una provincia che versa in una condizione drammatica perché attanagliata dal più alto indice di violenza e di disoccupazione e dal più basso reddito *pro-capite* del paese;

Cittanova è uno dei particolari più gravi e inquietanti di un quadro generale tanto allarmante, tant'è vero che a Cittanova sono stati commessi 12 omicidi in 2 mesi, e molto numerose sono le minacce, gli attentati, le estorsioni nei confronti di imprenditori, commercianti, professionisti;

le prepotenze e l'arroganza sono tali che mandrie di vacche « intoccabili » appartenenti anche a mafiosi pascolano per le campagne circostanti e circolano liberamente per il centro abitato di Cittanova, provocando, oltre che gravi danni all'agricoltura, numerosi incidenti d'auto e ferimenti. Questo grave inconveniente permane da anni e le autorità preposte non sono riuscite a rimuoverlo nonostante siano state sollecitate anche da precedenti interrogazioni parlamentari;

nonostante il pesante clima di paura, la gente di Cittanova ha manifestato, anche con iniziativa di massa, la sua forte volontà di uscire dall'attuale grave situazione, reclamando lavoro, sviluppo e sicurezza civile;

fino ad oggi l'iniziativa del Governo sul terreno del lavoro e dello sviluppo economico è stata completamente inesistente e l'azione degli organi dello Stato sul terreno della lotta alla mafia e della sicurezza dei cittadini è stata lacunosa e insufficiente —;

che cosa intendano fare i ministri in indirizzo perché l'azione degli organi dello Stato non sia generica ed indistinta, in quanto la stragrande maggioranza dei cittadini di Cittanova è gente onesta e laboriosa, ma sia invece mirata e diretta a colpire le centrali mafiose che sono facilmente individuabili;

che cosa si intenda fare per predisporre e mettere in atto un piano organico e concreto di interventi economici

capaci di produrre lavoro, sviluppo e sollevare, quindi, le condizioni generali e complessive di Cittanova. (4-01703)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

che il 30 settembre viene a scadenza la sospensione delle attività di espropriazione di terreni nel comune di Gioia Tauro, destinati ad ospitare una centrale termoelettrica alimentata a carbone, disposta con decreto del ministro dell'industria e che pertanto a partire dal 1° ottobre il prefetto di Reggio Calabria dovrebbe procedere ad effettuare dette espropriazioni;

che la costruzione della centrale di Gioia Tauro ha trovato una giusta opposizione nelle popolazioni locali preoccupate delle conseguenze negative sull'ambiente e sulla economia locale;

che detta opposizione ha trovato autorevole conferma in un *referendum* consultivo tenutosi nei 35 comuni della piana di Gioia Tauro nel quale più dell'80 per cento dei votanti ha espresso parere contrario alla centrale;

che la regione Calabria ha dato parere contrario alla costruzione della centrale e che stessa posizione hanno espresso la maggioranza dei Comuni;

che il 9 novembre 1987 si svolgerà un *referendum* popolare nel quale saranno sottoposte a giudizio degli elettori anche norme che riguardano la localizzazione di centrali a carbone, per la parte che concerne la monetizzazione del rischio a favore dei comuni;

che, sempre il 9 novembre si svolgerà un *referendum* popolare riguardante le procedure di localizzazione delle centrali nucleari in merito alla possibilità dello Stato di determinare con un semplice atto amministrativo la localizzazione di tali centrali in presenza di opposizione degli enti locali e delle regioni e

che questo *referendum* concernendo il rapporto tra Stato e autonomia locale in materia di uso del territorio non può non coinvolgere, come significato politico, anche il caso di centrali a carbone imposte alle popolazioni;

che il piano di costruzione di megacentrali a carbone ha trovato in tutta Italia una analoga opposizione e analoghi pronunciamenti referendari a Piombino, Lecce, Tavazzano;

che per tutti questi motivi è opportuno sospendere la costruzione di tutte le centrali a carbone e segnatamente le procedure di esproprio in corso a Gioia Tauro, in attesa della definizione del futuro piano di utilizzo della fonte carbone —;

se non ritenga di dover rispettare la volontà delle popolazioni della Piana di Gioia Tauro e prorogare la sospensione delle attività di espropriazione. (4-01704)

DIGLIO, ZAVETTIERI, FIANDROTTI, BORGOGGIO, MILANI e CEROFOLINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso

la necessità di evitare ulteriori pregiudizi all'attività produttiva della società BIACOR S.p.A., e di urgenti provvedimenti che nel rigoroso rispetto della legge consentano una soluzione che salvaguardi innanzitutto gli attuali livelli occupazionali e la stessa azienda;

che il 16 dicembre il Comitato di Sorveglianza del Gruppo Saccarifero veneto, vista la relazione 12 dicembre 1985 del commissario straordinario avvocato Luigi Marangoni, esprimeva parere favorevole alla vendita del pacchetto azionario (82 per cento circa del capitale sociale) della società BIACOR S.p.A. alla società FINTERMICA S.p.A.;

che il 23 gennaio 1986 il commissario straordinario stipulava con le società FINTERMICA S.p.A. e COBEPA S.A. un contratto preliminare di vendita, condi-

zionato però all'ottenimento della necessaria autorizzazione ministeriale, dell'intero pacchetto azionario della società BIACOR;

che il 3 aprile 1986 il ministro dell'industria *pro tempore* R. Altissimo autorizzava il commissario straordinario a vendere la totalità delle azioni BIACOR alla sola FINTERMICA S.p.A.;

che il 9 aprile 1986 la Société Générale de Sucreries et Raffineries en Roumanie S.A. con ricorso ex art. 700 c.p.c. chiedeva al pretore di Padova di inibire al commissario straordinario di perfezionare la vendita delle azioni BIACOR alla società FINTERMICA S.p.A.;

che il 14 maggio 1986 il pretore di Padova ordinava al commissario straordinario di non procedere alla girata e consegna alla FINTERMICA S.p.A. dei certificati azionari della BIACOR S.p.A. (pari al 31,4 per cento del capitale sociale) di proprietà della Cavarzere S.p.A.;

che il 6 maggio 1986 la Société Générale de Sucreries et Raffineries en Roumanie S.A. iniziava il giudizio di merito teso ad accertare la nullità del contratto di vendita stipulato tra il commissario straordinario e la FINTERMICA S.p.A. in relazione alla vendita dell'intero pacchetto azionario (82 per cento) della società BIACOR S.p.A. Tale giudizio pende ancora davanti al tribunale di Padova e non è dato sapere quando sarà pronunciata la sentenza di merito;

che il 22 gennaio 1987 il Comitato di Sorveglianza, in considerazione della pendenza di procedimenti giudiziari concernenti la legittimità del contratto di vendita stipulato dal commissario straordinario, riteneva di non potersi esprimere sulla eseguibilità parziale del suddetto contratto;

che il 19 marzo 1987 il Comitato di Sorveglianza, nonostante le ulteriori informazioni fornite dal commissario straordinario in relazione alla validità dell'offerta FINTERMICA, confermava il proprio parere in ordine alla vendita del rima-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

nente 51 per cento delle azioni BIACOR alla società FINTERMICA S.p.A. non ritenendo che fossero emersi nuovi elementi tali da giustificare un cambiamento di indirizzo —:

sulla base delle considerazioni sopra esposte, se il ministro intenda:

o dar seguito alla procedura autorizzando il commissario a perfezionare la vendita del 51 per cento delle azioni BIACOR alla società FINTERMICA S.p.A. qualora non si ravvisasse l'esistenza di alcune irregolarità;

o revocare il decreto del 3 aprile 1986 ed autorizzare la predisposizione, entro tempi brevissimi, di una nuova procedura di aggiudicazione che permetta con assoluta trasparenza di garantire l'ineccepibile trasferimento del pacchetto azionario della BIACOR, almeno per il rimanente 51 per cento. (4-01705)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il giovane Pagone Vincenzo, nato a Bitonto il 7 aprile 1951, ivi residente via Amm. Vacca, 113/42 si è qualificato al 12° posto in graduatoria al concorso per meccanici e autisti motoristi bandito in aprile 1983 ed espletato nel giugno 1986 —:

se è allo studio un aumento dei posti visto che l'organico è stato aumentato e si attende un ulteriore aumento, almeno secondo la disponibilità dei posti che, nel compartimento di Puglia e Lucania, superano la decina. (4-01706)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso alla pratica di pensione di guerra del signor Antonio Rizzi — in precarie condizioni economiche e di salute, — nato a Gioia del Colle l'11 luglio 1911, contrassegnata dal numero 50113/RI-GE.

(4-01707)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono gli ostacoli all'immediato esonero dal servizio militare del giovane Andrea Pellecchia nato a Bari il 10 gennaio 1963, capofamiglia, orfano con la madre e due sorelle. L'interessato ha presentato domanda di esonero. (4-01708)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ragioni ostino il sollecito corso alla pratica di pensione del maresciallo ordinario di fanteria in congedo Faccilongo Paolo nato a Trani il 17 giugno 1909 residente in Bari, piazza Garibaldi 69, tel. 213576, il quale in data 9 agosto 1986 ha rinviato domanda, con raccomandata n. 5324, per ottenere la liquidazione del trattamento di quiescenza per il servizio militare ed i benefici di combattente; l'interessato ha chiesto il riesame della richiesta di pensione per il servizio prestato, ivi compreso il periodo di guerra; sono precarie le condizioni economiche e di salute dell'interessato.

(4-01709)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che l'aeroporto di Falconara non ha collegamenti viari degni di questo nome per cui è difficoltoso raggiungerlo;

che da tempo si attende il completamento dei lavori di costruzione di un viadotto i cui lavori sono bloccati dal mancato parere che da oltre 4 mesi deve esprimere sul progetto del previsto cavalcavia il Comitato di cui all'articolo 5 della legge n. 449 —:

quali decisioni si intendono adottare al fine di dare sollecito corso al richiesto parere che consentirebbe l'esecuzione dei lavori di completamento del viadotto tanto indispensabile per il collegamento dell'area aeroportuale con l'autostrada A-14 e con le varie località della riviera di Ancona. (4-01710)

FINCATO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso

che il giovane Andrea Ciriello di Chioggia è stato chiamato a svolgere il servizio militare nella fanteria a Como pur trovandosi in una situazione familiare disagiata a causa dell'inabilità dei genitori: la madre paraplegica in carrozzella, il padre cieco con l'87 per cento di invalidità e pur essendo il solo ad avere la responsabilità della famiglia in quanto gli altri fratelli sono sposati e quello ancora in casa ha 12 anni;

la legge 24 dicembre 1986, n. 958 che sostituisce l'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, che prevede al punto a) la dispensa dell'unico figlio convivente con genitori dei quali uno è portatore di handicap che lo rende non autosufficiente;

che la situazione del giovane Ciriello è ancora più gravosa rispetto a quella prevista dalla lettera a) dell'articolo 7 della succitata legge;

che la chiamata in servizio di leva comporterebbe gravi disagi per tutta la famiglia —:

quali decisioni intende adottare in merito alla posizione del giovane Andrea Ciriello. (4-01711)

BIAFORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in conseguenza dei numerosi incidenti mortali verificatisi nella zona, non ritenga dover disporre per la realizzazione d'urgenza dello svincolo per Rocca di Neto (Catanzaro) nella strada di grande comunicazione « Crotone-San Giovanni in Fiore-Cosenza ». (4-01712)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per una sollecita estradizione in

Italia di Licio Gelli, attualmente protagonista e imputato in due importantissimi procedimenti, quello per la strage di Bologna e la calunnia dei responsabili dei servizi segreti, contro tanti cittadini e stranieri che hanno provocato anche la morte violenta di alcuni di loro, come Giorgio Vale e Pagliai, e quello di Milano per lo scandaloso fallimento del vecchio Banco Ambrosiano. Infatti, le contraddittorie posizioni assunte dalle varie autorità cantonali e federali della vicina Svizzera in merito alla situazione processuale e relative alla estradizione del predetto, fanno prevedere tempi lunghissimi per l'espletamento e la esecuzione di quella necessaria procedura, mentre la presenza del predetto ai vari dibattimenti appare certamente utile e necessaria per un tentativo serio di accertamento della verità relativa a quei gravissimi episodi criminali. (4-01713)

CRISTONI, MAZZA, POLVERARI E FERRARINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

da più parti si lamentano difficoltà di rapporti ed eccessivi ritardi nelle azioni di competenza del servizio contributi agricoli unificati (SCAU);

in particolare vengono lamentati dalle organizzazioni professionali scarsa disponibilità a dare informazioni in tempi brevi sulle condizioni assicurative e contributive degli assicurati;

le lunghe attese per la certificazione di iscrizione all'ente;

per i rimborsi delle quote pagate impropriamente occorrono due anni di media;

manca tempestività di controllo sulla contribuzione versata e sulle inadempienze —

quali provvedimenti i ministri intendano prendere per le parti di rispettiva competenza per dare attuazione alla legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

istitutiva dello SCAU nel senso positivo anche legato alle nuove figure professionali, e quali iniziative intendono assumere di concerto per ovviare ai disagi lamentati dal mondo agricolo. (4-01714)

CRISTONI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del commercio con l'estero.* — Per sapere se:

rispondono al vero le « rivelazioni » giornalistiche riguardanti la vendita illegale di armi di varia specie e natura a paesi in guerra;

se e come può essere avvenuto che aziende si siano prestate a costruire pezzi particolari di armi poi assemblate successivamente per favorire l'illegalità del commercio;

se non ritengono che sia giunto il momento di una politica coordinata fra i Ministeri per evitare tali ulteriori traffici illegali;

se non ritengono di fare chiarezza sia per la politica di pace del nostro paese sia per definire di fronte al Parlamento una linea d'azione contro il traffico illegale di armi;

quali provvedimenti il Governo intende prendere in ordine al commercio internazionale delle armi, sul segreto assurdo che viene tenuto su tale commercio; sul rapporto fra aiuti allo sviluppo e tutela dei diritti umani e civili. (4-01715)

CRISTONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

come risulta, l'attività di un sedicente Centro per anziani di via Due Ponti, sito nel comune di Carpi (Modena) arreca ingiustificato disturbo alla quiete pubblica ed al vicinato al punto da dare avvio ad esposti istanze alle autorità competenti (comune, pretura, organi di polizia) dalla data del 18

marzo 1986, fino all'ultima, alla pretura di Carpi, il 30 luglio 1987, in un numero di cinque;

sembrano esserci illeciti amministrativi relativamente alla concessione di autorizzazione alla ristrutturazione ed ampliamento delle strutture del Centro;

la controversia, con risvolti anche penali, si protrae ormai da molto tempo con grave nocumento della credibilità dello Stato nell'atto di amministrare giustizia e democrazia —:

se la pretura di Carpi e di Modena abbia provveduto al riguardo e se siano a conoscenza per quali motivi le autorità comunali e di pubblica sicurezza non abbiano a tutt'oggi provveduto, in base alle loro singole competenze e doveri istituzionali, a dare una soluzione alla controversia;

e quali provvedimenti intendono assumere, per quanto di competenza, al fine di fare chiarezza sui comportamenti dei summenzionati enti e strutture statali nei confronti del fatto oggetto di domanda. (4-01716)

CRISTONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

sono stati stanziati duecento miliardi a favore dei lavori di Bonifica ferrarese e di Rovigo;

fonti giornalistiche hanno rivelato che un gruppo di imprese ha chiesto di partecipare in consorzio per avere un appalto extra bonifica;

i consorzi di bonifica hanno per legge istitutiva priorità d'appalto e che, in questo caso non sarebbero stati contattati —:

se siano al corrente di tali procedure particolari, e se intendano assumere provvedimenti in proposito. (4-01717)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il giorno 29 settembre 1987 cadeva dal tetto di un capannone della società tipografica STEC di Roma (località la Magliana) il tecnico addetto all'aria condizionata, signor Pietro Mandaglio, di 41 anni e padre di due figli;

ricoverato in ospedale il lavoratore moriva poche ore più tardi;

la società STEC stampa i quotidiani *la Repubblica*, *Sole-24 Ore* e *Corriere dello Sport*;

il capannone in questione era stato costruito in tutta fretta per ospitare una quarta rotativa, stante l'esigenza di accrescere il numero delle copie stampate e risultando le altre strutture dello stabilimento, costruite un anno e mezzo fa, già insufficienti;

nei primi giorni dell'agosto scorso il consiglio dei delegati aveva presentato una piattaforma rivendicativa riguardante, tra l'altro, il problema dell'ambiente di lavoro, e tale piattaforma era stata sostenuta da una settimana di scioperi articolati da parte dei dipendenti della STEC;

in particolare, in tale piattaforma si metteva in luce che nel reparto sito in via dei Mille, in un piano sotterraneo (piano 01) adibito all'impaginazione, le porte di sicurezza non sono agibili, manca l'aria condizionata, la sala per lo sviluppo non rispetta le condizioni di sicurezza, mentre del « vecchio » capannone della Magliana si denunciava la rumorosità e la ristrettezza dell'ambiente —

se il nuovo capannone nel quale è accaduto l'incidente che è costato la vita a Pietro Mandaglio, entrato in funzione 20 giorni fa, avesse l'autorizzazione di usabilità;

se fossero state date disposizioni specifiche al Mandaglio di recarsi sul tetto e da chi:

se non ritiene di dover allargare l'inchiesta dell'ispettorato del lavoro all'insieme delle strutture produttive della società. (4-01718)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

le prefetture e l'INPS hanno sospeso l'erogazione delle provvidenze economiche di rispettiva competenza a favore degli invalidi civili ultra 65-enni;

quanto sopra pare avvenga a seguito di una sentenza del tribunale di Rieti che nega l'assistenza economica proprio quando, per ragioni di *handicap* e di vecchiaia, i cittadini invalidi hanno più bisogno di essere assistiti —

se è a conoscenza di quanto suddetto e quali provvedimenti intenda prendere per ovviare il grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli invalidi civili ultra 65-enni. (4-01719)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — tenuto conto che nel mese di settembre sono transitati per lo scalo ferroviario di Mestre, provenienti da Novara e dirette in Austria 150 tonnellate di scorie radioattive trasportate dai seguenti carri ferroviari e nei seguenti giorni:

il 3 settembre 1987: 23874425 - 1717; 23874425 - 0644;

l'11 settembre 1987: 23874425 - 1659; 23874425 - 0057;

il 14-15 settembre 1987: 23874425 - 0768;

oltre ad un carro direttamente proveniente da Caorso con destinazione non identificata, scortato dalla polizia ferro-

considerato che tale transito è avvenuto senza alcun coinvolgimento del personale ferroviario e che l'Ente ferrovie dello Stato è privo di qualsiasi strumento di intervento in casi di incidente ad un vagone che trasporta scorie radioattive —

come intenda intervenire per garantire il diritto all'informazione e alla sicurezza dei dipendenti e degli utenti dell'Ente ferrovie dello Stato. (4-01720)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia stato definito e con quale esito il ricorso straordinario al Capo dello Stato proposto dal signor Lorenzo Romeo, ex macchinista delle ferrovie dello Stato del Compartimento di Torino e attualmente in servizio come segretario superiore amministrativo presso l'Ente ferrovie dello Stato a Torino, ricorso presentato il 28 settembre 1985, avverso decisione della Direzione compartimentale di Torino che non aveva riconosciuto ad esso Romeo l'attribuzione dell'aliquota pari al profilo di appartenenza (macchinista), assegnandogli quella di applicato. (4-01721)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel rendere efficiente ed adeguato il servizio antincendio in Calabria, anche attraverso l'apertura di nuove sedi di vigili del fuoco, come prospettato, con riferimento ai centri di Cirò Marina, Petilia Policastro, Scalea, Acri, Trebisacce, Soverato, San Giovanni in Fiore, Bianco e Villa San Giovanni, essendo evidenti le insufficienze dell'attuale servizio antincendi che è caratterizzato dalla dedizione del personale, ammirevole, ma non risolutiva delle gravi carenze;

per conoscere, altresì, il rapporto tra il numero dei vigili del fuoco e la popolazione residente in Calabria, e nelle altre regioni dell'Italia Meridionale. (4-01722)

RIGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in forza delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 (come modificato dai decreti del Presidente della Repubblica n. 24 del 1979 e n. 94 del 1979) nonché di quelle relative all'articolo 20, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 598 del 1973, qualora le Pro Loco stessero esercitando, anche occasionalmente, determinate attività ivi definite « commerciali », sono tenute ad attuare tutti gli adempimenti fiscali previsti da dette disposizioni e cioè quelli concernenti l'IVA, l'IRPEG ecc.;

essendo praticamente impossibile per le Pro Loco non espletare almeno qualcuna delle attività « commerciali » sopra citate nel contesto delle normali iniziative, la necessaria attuazione degli adempimenti in questione porta loro pesanti conseguenze di ordine formale e sostanziale (regime contabile, obblighi di dichiarazione, liquidazioni, versamenti periodici, ecc.) che ne impacciano seriamente le attività e risultano tanto più preoccupanti in quanto presidiate da sanzioni penali e amministrative;

le Pro Loco si trovano per conseguenza in gravi difficoltà a proseguire lo svolgimento della loro attività associativa al punto di esserne minacciata la stessa esistenza;

le leggi fiscali non tengono alcun conto delle peculiarità delle Pro Loco, dei loro scopi sociali e culturali, del volontariato, dell'attività istituzionale che fornisce un contributo decisivo alla promozione turistica e culturale e tutto ciò in netta contraddizione con le leggi dello Stato e delle regioni —:

quali provvedimenti intende prendere per mettere in condizione le Pro Loco di poter operare con la necessaria tranquillità e senza ostacoli pregiudizievoli. (4-01723)

RIGHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che le prefetture e l'INPS in base ad una sconcertante sentenza del tribunale di Rieti, hanno sospeso l'erogazione delle provvidenze economiche di rispettiva competenza a favore degli invalidi ultrasessantacinquenni negando l'assistenza economica proprio nel momento in cui, a causa dell'*handicap* e della vecchiaia, si accrescono i bisogni dei cittadini invalidi — quali urgenti provvedimenti intenda prendere per rimuovere le cause che ostacolano l'erogazione dei trattamenti economici degli invalidi sopra-menzionati. (4-01724)

RIGHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso

che il 19 luglio 1987 nei comuni di Rosà, Cassola, Tezze sul Brenta, Mussolente e Bassano in provincia di Vicenza si è verificato un eccezionale evento calamitoso che ha gravemente danneggiato opifici industriali ed artigianali, civili abitazioni, edifici pubblici ed attività agricole;

che i danni sono stati rilevati e quantificati dai competenti uffici dello Stato e della regione sotto la vigilanza del prefetto di Vicenza;

che pur avendo gli interessati ricevuto assicurazioni di aiuto e di intervento fino a questo momento nessun riscontro è stato dato creando profonda sfiducia nelle istituzioni e negli organi dello Stato —

quali urgenti provvedimenti si intendano assumere per dare risposta, sia pur tardiva, a coloro che, senza colpa, sono stati vittime della tromba d'aria.

(4-01725)

CHELLA, LODI FAUSTINI FUSTINI E CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che con l'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, la riliquidazione del trattamento di quiescenza, secondo le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, veniva esteso a tutto il personale civile e militare dello Stato, compreso quello delle aziende autonome, inquadrato nei livelli retributivi ed avente titolo al riconoscimento dell'intera anzianità pregressa —:

1) se l'Ente autonomo FF.SS, l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, l'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, l'ANAS, hanno provveduto a tale riliquidazione;

2) qualora taluno di questi Enti ed Aziende non abbia ancora provveduto (come ad es. l'Ente Autonomo FF.SS), i motivi che hanno determinato il ritardo, tenuto conto che è trascorso ormai quasi un anno dall'emanazione della suddetta legge;

3) quali provvedimenti il Ministro intende attuare per la più sollecita liquidazione degli arretrati agli aventi diritto, tenuto conto anche del fatto che dovranno essere corrisposti gli interessi di mora e gli importi dovuti per la rivalutazione monetaria, così come stabilito dalla Corte dei conti il 27 gennaio 1987.

(4-01726)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COLUCCI, ARTIOLI E MILANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — atteso che

a) l'Istituto Neurologico Besta di Milano, specializzato per la cura delle malattie nervose, con i suoi trecento letti, 3 divisioni neurologiche, 2 divisioni neurochirurgiche, una di neuroranimazione e di neuropsichiatria infantile, 3 divisioni di diagnostica e 5 divisioni di ricerca, costituisce un complesso di grandissimo valore e risulta quindi assolutamente insostenibile per la funzione delicata ed importantissima che svolge con grandi meriti da tanto tempo;

b) da troppi mesi i vertici amministrativo, scientifico e sanitario versano ormai nella più assoluta anarchia in un palleggio di responsabilità che può gettare l'Istituto in una crisi addirittura irreversibile se non verranno presi immediati e concreti provvedimenti;

c) alla base di tale situazione ci sono la scomparsa, verificatasi, il 26 marzo 1986 del presidente che non è più stato sostituito, il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione che pure è scaduto nel marzo di quest'anno, l'inesistenza di un direttore sanitario, mancate decisioni circa il ruolo del direttore tecnico scientifico e altre gravi carenze sul piano burocratico-amministrativo;

d) le forze politiche e sindacali hanno già manifestato un forte disappunto ed una grande preoccupazione per quanto sta accadendo —:

che cosa il ministro interrogato intenda fare al fine di risolvere una situazione assurda ed inaccettabile che sta gettando nel caos il « Neurologico Besta », un Istituto di primaria importanza e di grande valore indispensabile per il determinante ruolo che svolge e che, continuando di questo passo, potrebbe risultare impossibilitato ad affrontare entro poco tempo. (3-00265)

BALZAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per far fronte alla grave decisione della multinazionale Hercules-Cesalpina unitamente alla Henkel di cessare le attività produttive dello stabilimento di Bergamo, con la conseguente perdita di duecento posti di lavoro ed il licenziamento di circa centocinquanta lavoratori.

La decisione è tanto più grave in quanto la direzione aziendale aveva sottoscritto nel 1985 con le organizzazioni di categoria un accordo per un nuovo insediamento produttivo nel comune di Zanica (Bergamo) che avrebbe garantito il mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali. Nel sollecitare un adeguato intervento dei ministri interessati, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga che il primo obiettivo sia quello di ottenere la sospensione della decisione di interruzione delle attività produttive dell'azienda in questione, che dovrebbe diventare operativa alla data del 31 ottobre 1987. (3-00266)

MELLINI, VESCE, AGLIETTA E RUTELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

se siano informati del tenore dell'ordine di cattura in data 3 settembre 1987 sottoscritto dal sostituto Procuratore di Massa Carrara dott. Augusto Lama nel quale si legge che « ...dalle indagini espletate scaturiscono prove inconfutabili circa la sussistenza di un'ampia attività delittuosa articolantesi (sic) intorno alla ditta Eurospas... ed articolantesi verso traffico internazionale di armi e droga, esportazione illecita di valuta, delinquenza organizzata ed altro », per cui, si legge sempre in detto documento « Ordina la cattura di (seguono i nomi di 45 persone) 27° " tale Tonino " n.m.i. probabilmente residente in Germania »;

come si siano regolati gli ufficiali ed agenti di P.G. del Nucleo Operativo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

gruppo dei carabinieri di La Spezia cui veniva mandata l'esecuzione del provvedimento nei confronti del gran numero di « Tonini » non meglio identificati probabilmente residenti in Germania, ed in particolare di quelli nei giorni successivi rientrati dalla Germania e se sia stato iniziato procedimento di estradizione dei Tonini italiani residenti in Germania;

se i ministri interrogati siano del pari informati della formulazione del capo L) di imputazioni addebitato a tutti gli imputati (delitto di cui all'articolo 416-bis c.p.) capo di imputazione in cui non si fa alcuna menzione del fatto di essersi comunque associati e tanto meno di aver commesso delitti o di aver ottenuto appalti, vantaggi economici, situazioni di monopolio, ma bensì unicamente di aver « indirizzato » ... « diverse migliaia di voti verso candidati del Partito Radicale Italiano nel Trapanese, che in effetti aumentava considerevolmente i propri voti »;

se i ministri interrogati siano informati che il suddetto dott. Lama, in una delle sue numerose conversazioni, dichiarazioni, comunicazioni e proclamazioni rese alla stampa e precisamente in data 15 settembre dichiarava che « la pista P.R.-mafia si è sgonfiata » ed aggiungeva che essa era nota da un non meglio precisato « abboccamento » tra lui ed un imputato;

se, anche a prescindere dai poco chiari rapporti tra il Lama e l'agente provocatore spia di servizi segreti Anghessa, il ministro di grazia e giustizia non ri-

tenga di esercitare l'azione disciplinare nei confronti del dott. Lama quanto meno per la violazione del segreto istruttorio, per la promessa di « far tremare l'Europa » con la sua inchiesta e simili spaccate.

(3-00267)

DUTTO, DEL PENNINO, DE CAROLIS, CASTAGNETTI GUGLIELMO E GRILLO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che la scoperta a bordo della nave libanese *Boustany one* di quantitativi di droga e di armi ha messo in evidenza la necessità di una stretta sorveglianza sul commercio clandestino delle armi —:

quali direttive siano state emanate dalle amministrazioni interessate per bloccare l'infrazione delle norme sul commercio delle armi e per evitare che armi giungano a paesi impegnati in conflitti o in documentate attività terroristiche;

quali provvedimenti in particolare siano stati adottati per eliminare il fenomeno delle « triangolazioni »;

quale applicazione abbia avuto il decreto del ministro del commercio con l'estero del dicembre 1986;

se siano allo studio iniziative di ordine legislativo sul commercio delle armi, in riferimento anche alla esigenza di una nuova normativa sottolineata, oltretutto dal Parlamento, dagli stessi ministri competenti.

(3-00268)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere gli orientamenti sulla grave situazione della Calabria.

(2-00093) « Mancini Giacomo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sollecitare un urgente intervento al fine di evitare il grave ed insanabile conflitto con la Regione Calabria che sarà causato dalla decisione del prefetto di Reggio Calabria di dare esecuzione — in difformità a quanto deciso dal precedente Governo — ai decreti di esproprio dei terreni occorrenti per la installazione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro.

Contro la installazione della megacentrale a carbone si sono già pronunciati il consiglio regionale della Calabria e tutte le popolazioni interessate.

(2-00094) « Mancini Giacomo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — a seguito

del fermo, nelle acque prospicienti il porto di Bari, del mercantile libanese *Boustany I*, che è risultato esercitare trasporto di armi e materiale bellico in direzione del Medio Oriente e di armi e droga in direzione dell'Italia;

dell'arresto e dell'incriminazione dei signori Ferdinando e Giovanni Borletti, contitolari della « Valsella Meccanotecnica » di Castenolo di Brescia, sotto l'accusa di esportazione di materiale bellico in violazione delle disposizioni vigenti;

dell'emergere di un intreccio fra *import-export* clandestino di armi e traffico illegale di sostanze stupefacenti, nonché del ruolo di personaggi ambigui come il « mediatore » Aldo Anghessa;

delle accuse — circostanziate ancorché prive del nome del destinatario — mosse dal direttore del mensile comboniano *Nigrizia* padre Amelio Boscaini circa il coinvolgimento in dette attività clandestine di un « parlamentare veronese » cointeressato a una fabbrica d'armi in Sudafrica;

delle recenti dichiarazioni dell'onorevole Flaminio Piccoli alla Camera nella seduta del 12 settembre 1987 a proposito di « certe telefonate... volte a far tacere i magistrati » che indagano su aspetti ed episodi dei traffici citati —;

di quali informazioni il Governo disponga circa i fatti riportati, anche in rapporto all'eventuale coinvolgimento diretto o indiretto di enti o persone investite di responsabilità pubbliche e se non ritenga di aprire al proposito una accurata indagine ministeriale;

quale risulti essere l'entità complessiva dell'esportazione di armi, materiale bellico e sistemi d'arma del nostro paese e quale parte di esso risulti effettuata in violazione delle leggi e disposizioni vigenti;

quali risultanze abbia finora dato e se risulti rispondere in pieno ai propri fini istitutivi l'attività del Comitato tecnico incaricato di vagliare la rispondenza delle esportazioni di detti materiali alle disposizioni restrittive in vigore;

se, in che misura e sulla base di quali motivazioni siano state concesse dalle competenti autorità governative deroghe a tali disposizioni, in particolare per quanto concerne il divieto di fornire armi, materiale bellico e sistemi d'arma ai paesi in guerra, e più specificamente a quelli impegnati nel sanguinoso « conflitto del Golfo »;

quali misure siano state assunte, anche in relazione al manifestarsi delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

gravi tensioni nell'area mediterranea e mediorientale da cui il complesso dei fenomeni citati trae forte alimento, per rendere efficacemente operativo il divieto di rifornimenti militari di ogni tipo a paesi in stato di guerra o comunque coinvolti in operazioni belliche, nonché a quelli che si prestino a far da intermediari occulti di tali forniture;

quali indirizzi e quale complesso di misure operative il Governo intenda assumere, data la gravità dei fatti emersi e del più vasto fenomeno criminoso da essi evidenziato, al fine di stroncare quei traffici fortemente lesivi non solo del rispetto della legalità interna, del dettato costituzionale — che impone il « ripudio della guerra » — e della stessa sicurezza nazionale, ma altresì della credibilità e del prestigio della Repubblica italiana nel consesso internazionale.

(2-00095) « Violante, Mannino, Marri, Poli, Crippa, Alborghetti, Di Prisco, Strumendo, Gasparotto, Capecchi, Ferrara, Palmieri ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere quale sia lo stato dell'applicazione delle misure di prevenzione (diffida, sorveglianza speciale, domicilio obbligato, sequestro dei beni e confisca in sede di prevenzione) nella regione Calabria.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia lo stato delle misure relative alla sospensione o al ritiro della patente di guida nei confronti di persone diffidate o sottoposte a misure di prevenzione.

Si chiedono di conoscere quali risultati i ministri interpellati ritengano potersi considerare raggiunti con le misure sopra indicate, specie con riferimento all'effetto sulle possibilità di lavoro delle persone colpite.

Si chiede di conoscere quali misure siano state adottate per far fronte al gra-

vissimo ripetersi di delitti di omicidio in particolare nella città e nei dintorni di Reggio Calabria e nella zona della piana di Gioia Tauro, con specifico riferimento agli organici dei corpi di polizia, alla costituzione e ai rafforzamenti di reparti di polizia scientifica, all'organizzazione della polizia tributaria, al coordinamento tra i vari corpi di polizia.

Si chiede inoltre di conoscere quale sia lo stato degli uffici giudiziari della Calabria, con particolare riferimento alla copertura degli organici delle preture.

Si chiede di conoscere se i ministri interpellati possano esprimere un giudizio circa l'efficacia, alla prova dei fatti così come realizzatasi in Calabria, delle misure di prevenzione e delle leggi speciali rispetto al dilagare della criminalità.

(2-00096) « Mellini, Vesce, Aglietta ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali urgenti iniziative intenda adottare per risolvere il grave conflitto relativo alla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro esasperato dalla notizia della firma dei decreti per l'esproprio delle aree sulle quali dovrebbe sorgere, conflitto che contrappone alle scelte dell'ENEL gli enti locali della piana di Gioia Tauro, la regione Calabria ed il consiglio regionale che hanno ripetutamente affermato la loro opposizione, e la stragrande maggioranza della popolazione della zona di Gioia Tauro e delle zone limitrofe della provincia di Catanzaro, da Nicotera a Tropea, preoccupate del negativo impatto ambientale nei confronti delle vocazioni prevalentemente agro-turistiche di quei territori;

altresì, se da parte degli organi competenti e in particolare da parte dei ministri dell'industria e dell'ambiente siano state condotte le verifiche a suo tempo promesse anche in Parlamento e con quali esiti, verifiche alle quali da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

parte del Governo si subordinava la realizzazione della opera, attesi i temuti riflessi negativi non solo sullo sviluppo di quei territori, ma anche sulla salute pubblica e sulle colture arboree di pregio, agrumicole ed olivicole prevalenti nella zona.

(2-00097)

« Valensise, Parlato ».

MOZIONI

La Camera,

ascoltate le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, in data 29 settembre 1987, rese alla VII Commissione della Camera dei deputati per cui, su indicazione del Presidente del Consiglio, si chiedeva alla Commissione stessa una sospensione dei lavori all'ordine del giorno riguardanti l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, sulla base di « passi » diplomatici della Santa Sede nei confronti del Governo italiano al fine di riaprire un dialogo su problemi del Concordato;

ritenuto che la discussione, iniziata il 6 agosto in VII Commissione ha permesso il più ampio dibattito e confronto tra i gruppi politici fino alla presentazione di risoluzioni;

considerato che tutte le posizioni sono state pubblicamente espresse e, quindi, conosciute;

visto che il problema specifico riguarda una competenza dello Stato che regola sovranamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola:

considerata l'urgenza, essendo ormai iniziato l'anno scolastico 1987-88;

impegna il Governo

1) a rendere ogni anno concretamente possibile, con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, l'esercizio del diritto di scelta, anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio;

2) poiché l'insegnamento della religione cattolica è impartito in conseguenza del Concordato ed è improntato ai principi e ai fini della religione cattolica, a considerarlo in ogni caso del tutto e solo facoltativo e che per tale ragione l'inclusione di esso negli orari scolastici deve essere intesa aggiuntiva al corpo del quadro degli stessi orari e in tale senso invita il ministro competente ad assumere e impartire le necessarie istruzioni;

3) a revocare quindi ogni disposizione relativa all'obbligo di partecipare ad attività alternative per gli alunni non avvalentisi, sulla base delle sentenze n. 1273 e 1274 del TAR del Lazio;

4) a sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche onde evitare il prolungarsi di inammissibili pratiche discriminatorie e consentire una revisione delle norme bilaterali che regolano tale materia;

5) poiché l'Intesa prevede che l'insegnamento della religione cattolica sia « impartito in conformità alla dottrina della Chiesa » (al par. 4-1/b) e che gli insegnanti siano « riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica » affinché detti insegnanti non abbiano voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali, anche per evitare disparità di trattamento tra gli alunni;

6) a dare reale efficacia al divieto di qualsiasi forma di discriminazione sia tra gli alunni e le famiglie, sia tra gli operatori scolastici.

(1-00028) « Arnaboldi, Russo Franco, Tamino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1987

La Camera,

premessi che:

il Governo ha messo in atto, in modo ingiustificato e con palese prevaricazione le procedure relative all'esproprio dei terreni per la costruzione della mega centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro;

tale atto contraddice la volontà delle popolazioni interessate che nel *referendum* del 1985 si è espressa plebiscitariamente contro tale insediamento;

tale atto viola le deliberazioni unanimi del Consiglio e della Giunta della regione Calabria, delle amministrazioni provinciali di Reggio Calabria e Catanzaro, di quasi tutti i comuni della Piana e della fascia tirrenica calabrese, nonché delle organizzazioni sindacali e ambientaliste che si sono espresse ripetutamente contro tale installazione;

approfonditi studi scientifici e tecnici hanno rilevato l'incompatibilità e l'estrema pericolosità per la salute umana e per l'ambiente dell'installazione di simile impianto nel sito della piana;

tale impianto per le sue caratteristiche particolarmente inquinanti provocherebbe conseguenze letali ad una vegetazione straordinaria e unica in Italia, alle vocazioni turistiche ed alle risorse paesaggistiche, e arrecherebbe, quindi, ulteriori gravissimi danni all'economia della zona, facendo aumentare ancora di più la disoccupazione;

l'atto del Governo prefigura la volontà di fare del porto un terminale carbonifero al servizio dell'ENEL, cancellando definitivamente ogni ipotesi di polifunzionalità;

il Governo con tale decisione rinnega tutti gli impegni occupazionali assunti fin dagli anni '70;

tale gravissima decisione avrà gravi effetti anche nella realtà sociale e democratica della piana, provocando ulteriore malessere e sfiducia nella democrazia, nei rapporti tra cittadino e istituzioni e tra i vari livelli istituzionali, e questo alimenterà ancora di più l'espansione e la pericolosità del fenomeno mafioso che ha già superato ogni livello di guardia;

impegna il Governo

a sospendere ogni atto relativo alla realizzazione della centrale a carbone a Gioia Tauro e a rivedere la decisione assunta in relazione all'ubicazione della stessa;

a riaprire rapidamente un confronto con le istituzioni regionali e con le organizzazioni sindacali per:

a) definire un piano di investimenti produttivi, infrastrutturali e nei servizi per la piana e per l'intera regione Calabria, per fare fronte alla drammatica condizione occupazionale, sociale e dell'ordine pubblico democratico in cui versa la provincia di Reggio Calabria e la Calabria;

b) a mettere, intanto, in atto tutti gli impegni programmatici e finanziari assunti per il porto di Gioia Tauro, garantendo la sua funzionabilità.

(1-00029) « Bassolino, Minucci, Rodotà, Lavorato, Ciconte, Samà, De Julio, Alborghetti, Schettini, Testa Enrico, Serafini Massimo, Boselli ».